

Mons. Costamagna

Conferenze

alle Figlie di D. Bosco

CONFERENZE

ALLE

FIGLIE DI DON BOSCO

Di sua Ecc.^{za} Rev.^{ma}

MONS. GIACOMO COSTAMAGNA

Vescovo titolare di Colonia
Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza
e Vicario Generale per la case di América
sul versante del Pacifico.



1900

TIPOGRAFIA SALESIANA
VALPARAÍSO

Alle figlie di Maria Ausiliatrice
dimoranti nella Republica Argentina

Santiago (Chili) 24 Maggio, 1900

Mie buone suore:

Quelle brevi conferenze che nell'anno del Signore 1894, quasi presentissi la mia prossima e dolorosa dipartita dalla cara ispettoria argentina, di quando in quando vi mandavo in forma di lettere, ora ve le presento riunite in un solo fascicolo in compagnia di altre, che fui obbligato a scrivere per le ripetute istanze delle vostre sorelle d'Italia, dell'Uruguay, del Brasile, del Perù, del Chili e della Terra del Fuoco.

Piacia a Dio che esse siano di gran vantaggio spirituale per tutte le nostre suore, presenti e future! Così lo spero.

Voi siete le fortunate figlie di Maria SS^{ma} Ausiliatrice, Madre del bell'amore. In ogni vostra casa o collegio dovete dunque erigere un monumento d'amor divino, perchè le figlie devono somigliare al proprio padre. Intendo che queste conferenze contribuiscano qual piccolo grano d'oro celeste ad innalzare questo preziosissimo monumento.

Voi siete ancora le dilette figlie dell'immortal D. Bosco, di quegli che fu per antonomasia l'apostolo della gioventù in questo spirante secolo. Voglio sperare che queste conferenze da Dio benedette, riusciranno ad eccitare in voi lo stesso zelo che divorava il cuore del nostro Padre per la salvezza delle povere giovanette del popolo.

Non dubito che la vostra pietà mi vorrà compensare questa piccola fatica, pregando e facendo pregare per me adesso e dopo la mia morte. Così sia!

Di tutto cuore vi benedice nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo colui che per lo spazio di sedici anni avete chiamato col nome di vostro

Padre Superiore

† GIACOMO

Vescovo tit. di Colonia



CONFERENZA I.

CULTO SACRO

Almagro 25 di Aprile, 1894

Mia buona Direttrice della casa di...

Nella prossima conferenza che V. C. vorrà fare alle suore di cotesta Casa, cercherà di spiegare, o almeno leggere chiaramente le seguenti avvertenze che io stesso vorrei fare a ciascheduna delle Case di quest'Ispettorìa.

Segno di croce.—Osservare che tutte, e suore e ragazze, lo facciano bene dalla fronte fino al petto, ma non collocando la mano destra al disotto della sinistra; poichè, come dice S. Francesco di Sales, la S. Croce è un albero divino che dobbiamo piantare nel giardino del nostro cuore.

Inchino e genuflessione.—Si faccia l'inchino al Gloria Patri; e ben pronunziato col capo e colle spalle; all' Incarnatus della messa cantata ed alla Benedizione della S. Messa. Si cerchi di correggere il modo con cui certe ragazze fanno la genuflessione.

Certune la fanno col ginocchio sinistro. Altre (e queste sono probabilmente italiane o figlie d'italiani) fanno appena mostra di piegare il ginocchio; l'insieme però non é che una smorfia e un debole colpo colla punta del piede senza genuflettere fino a terra, come debbono fare non solo gli uomini ma anche tutte le donne e fanciulle dell'universo mondo.

Desidero altresì che si osservi la pratica della Casa Madre di Nizza, in cui le Suore, nel passare che fa Gesù Sacramentato davanti a loro quando già si trovano inginocchiate alla balaustra per fare la S. Comunione, non si contentano di fare un leggiero inchino del capo, ma s'inclinano profondamente.

Si esiga dalle vostre ragazze *verbo et exemplo* (prima però coll' esempio anzi che colle parole) che, all'andata e ritorno dalla Comunione, e in generale, sempre che si vada per la Chiesa, tengano le mani giunte, un po' elevate sul petto e facciano una genuflessione ed un inchino profondo passando davanti al SS. Sacramento quando sta esposto, o quando Lui stesso passasse loro innanzi. Ne' miei lunghi viaggi, ho trovato certi paesi cristiani in cui, durante la Comunione generale i fedeli ripetono dolcemente la giaculatoria: *Lodato sia il S.S. Sacramento dell'Altare*, ogni volta che il sacerdote dice: *Corpus Domini nostri, ecc.*

Come sarebbe contento Gesù se, non solo le associate alla Confraternita del SS. Sacramento, ma anche tutte le altre nostre alunne, invece di guardare in giro mentre la comunità fa la s. comunione, imitassero questi fervorosi cristiani!

Servire la Messa. — Desidero eziandio che ogni suora impari ad esercitare con perfezione l'angelico ufficio di servire la s. messa, giacché un ultimo decreto della S. Congregazione dei Riti permette di nuovo alle religiose, che, in caso di necessità, collocate a certa distanza dall'altare, possano prestare sì angelico servizio.

Pannilini, ampolline, ecc. — La tovagliuola del *Lavabo* bisogna collocarla sul tavolino insieme colle ampolline, oppure vicino al vasettino dell'acqua dell'abluzione. Quande le suore servono la messa, le ampolline devono collocarsi sopra un tavolino vicino all'altare e non mai sopra l'altare stesso.

Invigilino le Direttrici affinché le sacristane non mettano il Crocifisso dell'altare nel luogo destinato all'ostensorio sul tabernacolo; ma lo facciano piuttosto collocare in un sito più basso senza però sottoporvi l'animetta.

I corporali devono essere benedetti. Non abbiano alcun ricamo all'infuori dell'orlo esteriore che può terminare con un merletto. Le crocettine di filo devono essere collocate alle estremità, onde non impediscano la purificazione del corporale stesso. Si pieghino in maniera che la parte stirata resti al di dentro, essendo questa la parte su cui riposa Gesù Sacramentato durante la s. messa.

Desidererei altresì che si adottasse il seguente metodo, onde tener più pulite e con minore spesa le tovaglie dell'altare. Si sa che le tovaglie devono essere tre, e la superiore deve quasi toccar terra per ambe le parti dell'altare. Consiglio adunque che la

seconda tovaglia sia quella che porti il miglior merletto, con cui si usa adornare l'altare, senza bisogno di prolungarlo fino a terra. La tovaglia superiore che deve scendere lateralmente, come più sopra ho detto, non porti se non un pizzo assai forte, di pochi centimetri, e copra due dita più o meno la parte anteriore dell'altare. Così facendo si completerebbe il ricamo o merletto unito alla seconda tovaglia, restando questa da quella protetta, e invece di lavare frequentemente la seconda si laverebbe solamente la superiore tante volte quanto fosse necessario; e così correrebbero di pari passo la s. povertà colla pulizia, indispensabile nel servizio divino. Si ponga attenzione di non mettere troppo amido nello stirare le tovaglie.

Il Signore non tralascierà di pagare con usura quanto avrete fatto alla sua divina Presenza e pel decoro della sua Casa.

Dio volesse che tutte poteste esclamare con Davide: Ho amato, o Signore, il decoro della tua Casa e il luogo dell'abitazione della tua gloria!

Iddio non pretenderà ricchi ornamenti nelle vostre Chiese; esige però ordine e pulizia somma. La povertà può aver delle scuse, ma non potranno mai essere scusati il disordine ed il sudiciume: — Volete che nulla vi manchi? — Fate che nulla manchi mai a N. S. Gesù Cristo. Tornerò sull'argomento un'altra volta. Intanto *Orate pro me.*

Vostro in Gesù e Maria

Sac. G. C.



CONFERENZA II.

CULTO SACRO (*Continuazione*)

Almagro 23 Marzo 1894

Mie buone suore:

Mantenendo la mia promessa, voglio aggiungere qui altre prescrizioni appartenenti al culto sacro, ed alcuni consigli, onde ottenere la maggior pulizia possibile.

Altare. — Le tre tovaglie dell'altare già menzionate, devono essere di lino candido e benedette dal Vescovo o da chi ne abbia facoltà. Proscrivasi l'uso di fissarle con listoni di legno collocati all'estremo e all'intorno della mensa dell'altare. Sull'altare non si collochi niente che non serva di ornamento o non sia richiesto pel S. Sacrificio. Terminata l'ultima messa si copra l'altare con un tappeto ben pulito. — Specialmente nei dì di festa, si copra pure la predella con un tappeto. — La croce coll'immagine del Crocifisso deve rimanere sull'altare in un luogo eminente fra i candelieri, e non solo durante la s. messa, ma gior-

no e notte continuamente, eccettuato il tempo della Benedizione. Il contro altare dev'essere del color dell'ufficio del giorno; però durante l'esposizione del SS. dev'essere bianco. Per la messa cantata *da requiem*, se nell'altare si conserva il SS. Sto. il contro altare non dovrebbe esser nero, ma violaceo. Si spogli l'Altare due volte all'anno togliendo, se é possibile, la predella, e lasciandolo arieggiare tutto il giorno per togliere il cattivo odore che l'umidità avesse potuto cagionare. Frattanto si potrà pulire ogni cosa.

Candelieri. — Ve ne devono essere tre o almeno due da ambi i lati della croce colle rispettive candelate. Se sono di ottone i candelieri si potranno pulire con un pezzo di pelle di guanto e polvere, non di pietra pomice o Tripoli, che consuma, ma con terra di Segovia, o in sua mancanza con polvere finissima di mattone, o meglio ancora con un pezzo di limone od uva verde. Non si faccia uso dell'aceto. — Si pratichi lo stesso con tutti gli altri oggetti del medesimo metallo. — Se i candelieri sono d'argento si puliscano dalla polvere, cera od altre macchie, strofinandoli con un pannolino od una pelle di guante, collocandoli immediatamente nelle loro rispettive custodie. Lo stesso si faccia colle croci, col turibolo ed altri oggetti d'argento. Però se questi fossero molto anneriti, oppure assai macchiati di cera, si dovrebbero pulire col ranno misto col sale, oppure immergendoli in acqua di sapone ben calda, servendosi di uno spazzolino per gli ornati e rilievi.

Le immagini, i portafiori e in generale tutto ciò che é di legno indorato o argentato, si puliscano con oggetti morbidi, come sarebbe con coda di volpe, con spolverini di penne fine, ecc. affinché non righino né guastino le indorature.

Lumi e candele. — Debbonsi usare candele di cera vergine, eccetto nell'ufficio dei defunti e delle tenebre, in cui si usano candele di cera comune. L'uso delle candele dipinte a varii colori ed indorate é privilegio del Sommo Pontifice. — Nella messa privata si devono accendere due sole candele di cera. Al solo Vescovo é lecito (non prescritto) usar quattro candele. L'uso della palmatoria o bugia é proprio soltanto dei cardinali e dei vescovi. Però i Sacerdoti inferiori ai Vescovi, possono anche usarne quattro nella messa di comunità nei giorni solenni e nelle altre feste straordinarie. Non é necessario accendere la terza candela all'elevazione (*Scavini*) — Durante il S. Sacrificio si possono accendere candele davanti ad alcuna immagine o reliquia. — Nella messa cantata si devono accendere sei cerci; se ne possono accendere anche di piú, purché non ve ne siano piú di sei in linea retta. — É proibito aggiungere la luce elettrica, gas o petrolio alle candele onde aumentare l'illuminazione.

Nell'esposizione privata debbono ardere almeno sei candele di cera; (1) nella pubblica e solenne,

(1) La privata é quella che si dá colla pisside dal sacerdote vestito di cotta e stola.

dodici; nelle quarant'ore venti! Attenzione a non accendere lumi dietro la S. Ostia!— Si tolgano durante l'esposizione le *carte-gloria* della messa.

Leggio.—E' assai ben fatto coprirlo con un velo del color della messa, il che, oltre ad essere un ornamento, contribuirà alla conservazione dei messali. Ogni messale deve contenere le messe di tutti i santi indicati nel Calendario (*Ordo*).

Ampolline.—Quelle d'ottone o di rame sono proibite per il pericolo del verde-rame. Son tollerate quelle di oro o d'argento. Le migliori son quelle di cristallo, vuoi per la maggior facilità di pulirle, vuoi perché a prima vista si distingue l'acqua dal vino. Devono essere di capacità regolare. Oltre al risciacquarle ogni giorno, una volta al mese si puliranno più diligentemente con aceto e guscio di uova ben triturato, o con altro mezzo purché si ottenga il fine proposto. Lo stesso si pratici coi piattelli. Però se questi fossero di stagno, si dovrebbero lavare di tre in tre mesi con ranno ben caldo, lustrandoli con polvere finissima.

Tabernacolo.—Convieni che sia dorato di fuori, se non é di marmo e fisso nell'altare, onde evitare il pericolo di furto sacrilego. Dev'essere benedetto, colla benedizione inclusa nel messale, da chi ha la facoltà di benedire gli ornamenti. Dev'essere coperto con un conopeo ben ornato e ben visibile del color dell'ufficio del giorno, od almeno bianco. Interiormente non é prescritto il conopeo; deve però esservi un corporale destinato *ad hoc* candido e benedetto, che si dovrà cambiar di quando in quando. Le pa-

reti interne saran ricoperte con ricchi drappi d'oro o d'argento, oppure di seta di color bianco. Né davanti, né dietro, né sopra del Tabernacolo, si possono collocare fiori, immagini o reliquie, quantunque fossero gli strumenti stessi della Passione. — La chiave del Tabernacolo (sarebbe meglio che ve ne fossero due) dev'essere d'argento o d'altro metallo indorato; non si deve lasciare nella porticina, né sopra l'altare, né in sacristia a disposizione di tutti, ma bisogna custodirla in luogo sicuro (1). La Pisside dev'essere benedetta, e quando contiene le sacre particole, si deve coprire con un velo o cappa di color bianco. Il tronetto per l'esposizione dev'essere anche bianco. Tanto l'acqua che si conserva vicino al Tabernacolo per la purificazione delle dita del sacerdote, come il purificatoio, devono cambiarsi ogni otto giorni; il pannolino si risciacquerà e l'acqua si getterà nella piscina.

Lampada. — Ve ne dev'essere almeno una, ardente notte e dì davanti al S. S. Sacramento. L'olio dev'essere d'olivo. Solo in caso di necessità e con permesso dell'Ordinario, si possono usare altri olii, che, per quanto è possibile, devono essere vegetali. — Le lampade di cristallo di uso giornaliero si lavino ogni quindici giorni con acqua calda e crusca.

(1) Il Concilio IV Laterano infligge la sospensione di tre mesi dall'ufficio a chi, incaricato della custodia della chiave, incautamente la dimenticasse. Che se per questa trascuranza succedessero dei sacrilegii, la pena dovrebbe crescere in proporzione.

Calice e pisside.—Allo Religiose sacrestane ó permesso toccarli per privilegio dei S. S. P. P. Callisto III. e Sisto IV. Ciononpertanto si faccia per mezzo d'un pannolino e con grande riverenza. I calici, patene e pissidi si laveranno ogni due mesi, se ogni giorno li usassero tre Sacerdoti. Si lavino delicatamente con acqua tiepida, o con acqua di crusca o sugo di pomi d'oro, lasciandoli al sole per un quarto d'ora, dopo di che si laveranno con ranno caldo, gettando in seguito l'acqua nella piscina.

Solo un ordinato *in sacris* puó lavarli. Nella stessa maniera qualunque persona puó pulire gli oggetti indorati od inargentati. Se tali oggetti stessero di continuo esposti sull'Altare, ogni otto giorni si puliscano con uno straccio di lana. La pisside, *ratione pauperatis*, puó anch'essere di stagno, indorata per di dentro. Il calice poi colla relativa patena dev'esser d'oro o d'argento, o almeno deve aver la coppa d'argento, dorata nella parte interiore.

Ferro per far le ostie.—Dopo d'averlo usato si ungerà con olio, e, collocatovi un foglio di carta frammezzo, si chiuderá e si pulirá all'infuori, collocandolo in luogo decente.

Ornamenti e lini sacri.—La veste talare dei chierichetti che servono alla messa, alla benedizione, ecc. debb'essere di color nero. La cotta (piccola tunica) si distingue dal rocchetto. Questo ha le maniche strette e lunghe a modo di camice, e lo possono usare soltanto i vescovi, i canonici ed i regolari che ne hanno la facoltá. Non si deve benedire. La cotta ha le maniche corte e quando serve per l'esposizio-

ne o per distribuire la comunione, dev'essere di lino o canapa ed é meglio che sia benedetta. L'amitto, l'alba, le tre tovaglie, i corporali e le animette unicamente possono usarsi di lino o canapa, eccettuando i pizzi, merletti, ecc. che possono essere di cotone. Devono essere benedetti lo stesso come gli altri ornamenti del sacerdote per la s. messa. Le animette che nella parte superiore avessero qualche segno di morte, sono proibite.

I purificatoi devono essere di lino; ma tanto questi come i corporali e le animette devono avere nel mezzo una crocettina. Il cingolo dovrà esser bianco e di lino; ma può anche essere di seta o del colore degli ornamenti. Dev'essere benedetto.

Le cappe piviali, le tunicelle, ed i rocchetti si possono benedire, ma non v'è obbligo.

Son permessi gli ornamenti, la cui orditura é di filo, lana o cotone, purché la parte superiore sia di seta. Possono ornarsi con dipinti, eseguiti col pennello sulla stessa tela.

Gli ornamenti deteriorati, se v'è qualche parte buona, possono servire per aggiustarne altri; del resto si devono bruciare, gettando la cenere nella piscina o sotto terra; ma per nessun motivo si possono convertire in usi profani. Si abbia cura di conservar le pianete in un armadio o cassettone, ben distese, senza rughe, né pieghe. Se il tessuto fosse d'oro o d'argento bisognerebbe mettere una tela fra una parte e l'altra affinché non si guastassero. Lo stesso si faccia coi piviali, osservando che non si formino pieghe negli scudi degli stessi.—I corporali,

purificatoi, manutergi ed altri capi di lino, si collocano in cassetti separati, aggiungendovi rose secche o cose simili onde conservarli in buono stato.

Gli amitti, corporali, animette, purificatoi, camici, cotte, tovaglie e simili oggetti destinati al culto, si lavano separatamente dagli altri oggetti d'uso domestico.

Le animette si devono stirare dal lato opposto della crocettina.

Ogni cosa si può far lavare da persone secolari, eccetto i corporali, le animette e i purificatoi.

N. B. — Per poter lavare i vasi sacri, non basta aver il permesso di toccarli, ma si richiede una facoltà speciale, *ad hoc*.

È cosa nota che tutti i religiosi anche non sacerdoti, specialmente se sono deputati al servizio delle messe e della sacrestia, possono lecitamente toccare i vasi sacri e lavare i corporali, le animette ed i purificatorii. Di tal privilegio partecipano anche le religiose sacristane (*Ved. Ferrari: Vasa sacra*). È però da notarsi che per la abluzione dei corporali, ecc., devesi intendere soltanto la seconda. Le religiose, né anche col permesso del vescovo, possono fare la prima abluzione dei corporali, animette e purificatorii (*Scavini*). La prima abluzione si deve fare solo da chierici *in sacris* od almeno tonsurati, e l'acqua dell'abluzione devesi versare nella piscina, o spargere in qualche luogo separato e decente, affinché possa facilmente essere assorbita; oppure, secondo lo Scavini, basta versarla nel luogo dove il sacerdote, che è per celebrare, si lava le mani. Ma in

caso di assoluta necessità, senza toccar colle mani detti pannilini, potreste far voi stesse la prima abluzione, stropicciandoli fra due palette nella prima acqua e spremendoli ben bene, prima di passarli alla seconda e alla terza acqua. Si lavino la prima volta con ranno o sapone, la seconda e terza con acqua chiara in un recipiente destinato a tale scopo, che non si usi, cioè, per lavare nessuna altra cosa. Affinché i pannilini che servono per l'altare si conservino puliti, é indispensabile lavarli frequentemente.

Il Concilio di Milano dá le seguenti norme:

La 1.^a tovaglia dell'altare si lavi ogni mese; le altre due, ogni tre. I corporali, ogni tre settimane: — i canici, ogni quindici giorni; i cingoli, se sono di lino, ogni mese; — gli amitti, manutergi e tovaglie della sacrestia, ogni otto giorni più o meno, secondo il numero dei sacerdoti che li usano. I purificatoi (uno per ogni sacerdote) ogni otto o quindici giorni al più. Si lavino sovente i copri-altari come pure le tovaglie della balaustra.

Le macchie, che più frequentemente cadono sugli ornamenti o lini sacri, sono di cera. Queste si tolgono, meglio che col fuoco, inumidendole con alcune gocce di spirito e strofinando in seguito colla mano la parte su cui stà la cera. Se non si distacca la prima volta, vi si gettano sopra alcune altre gocce di spirito e se ancor vi restasse qualche pó di cera, si toglierà con uno spillo o con una spazzola dura.

Le macchie che sogliono distinguersi nelle tele bianche, sono d'un color rossiccio, per averle distese bagnate sopra il ferro o su pietre ferruginose e

si portano via con sale o con succo di limone; quelle di vino, insaponandole ed affumicandole collo zolfo. La ruggine delle chiavi si fa scomparire col l'olio.

Alcune credono di poter togliere la polvere mediante il *plumero*. La sbagliano affatto, perché la polvere scossa, va per aria e ricade. Usate solo il *plumero* dove o per l'altezza o per la specie degli ornati, non può funzionare un panno inumidito, che è il migliore strumento per togliere la polvere.

Affinché le pianete, i piviali, ecc., che si cavano dagli armadii, non si macchiino, vi consiglio di stender sul banco della sacrestia una tovaglia di lino o di seta o di lana, che, terminate le funzioni, si potrà arrotolare attorno ad un cilindro di legno, a cui è raccomandata nella parte anteriore.

Per accendere e spegnere le candele, si cominci e si termini dalla parte del vangelo, ma si abbia cura che, sia le gocce del cerino, sia quelle cagionate dallo spegnitoio, non cadano sulla mensa dell'altare.

Vedo che la materia mi cresce fra le mani. Torneremo a parlare del culto sacro nella 3.^a conferenza.

Per ora sospendo, citandovi l'esempio di zelo pel decoro della casa di Dio, non già d'una suora, ma solo d'una pia donzella secolare, Francesca Ottavia dei conti De-Maistre. Appena essa arrivava coi suoi genitori alla villeggiatura. invece di salire alla sua stanza per mettere ogni cosa in ordine, andava dritto alla cappella di casa a preparare il tutto pel Divino Sacrificio. Ella si prendeva poi cura dei sacri ornamenti, dei fiori, tovaglie, ecc., toglieva la polvere,

scopava il pavimento, e di quando in quando posta ginocchioni lo lavava ed asciugava tutto da cima a fondo. Accudiva specialmente la lampada per mantenerla pulita e continuamente assai accesa. Oltre all'essere sacrestana volle costituirsi portinaia della cappella affin di essere la prima al mattino nel salutare Gesù e l'ultima nell'ossequiarlo e dargli la buona notte quando già tutti erano andati a riposo,

L'esempio di questa pia contessina vi muova a spiegar maggior zelo in ciò che concerne lo splendore del culto divino.

Orate pro me.

Vostro in Gesù e Maria

Sac. G. C.





CONFERENZA III.

CULTO SACRO—(Continuazione)

Almagro, 14 Aprile 1894.

Mie buone suore:

I. In questi giorni ho fatto la visita ispettoriale ad alcune delle vostre case, ed ho trovato abbondante materia per questa terza conferenza. Siate pur persuase che quanto maggior cura voi avrete di tutto ciò che appartiene al culto sacro, tanto più il Signore vi benedirà.

Comincerò dal darvi alcuni avvisi speciali, affinché si rimediino tosto certi abusi che ho visto.

1.^o Le sacrestane non lascino mancare nella sacristia il quadro che chiamasi: *Preparatio ad Missam.*

2.^o Preparino la stola per la comunione, sempre del colore degli ornamenti del giorno.

3.^o Alla balausta non lascino mancare mai la tovaglia mentre si distribuisce la comunione.

4.^o Procurino che nel confessionale vi sia una stola di color violaceo; e che nelle due graticelle non manchino le richieste tendine, fisse e non trasparenti.

5.^o Che non lascino mancare nella Chiesa o sacristia, la piscina, che è un buco di certa profondità di mattoni o pietre, arricciato e chiuso, destinato a ricevere l'acqua che avesse servito per la purificazione dei pannilini e dei vasi sacri, la terra dove per disgrazia, fosse caduta qualche Ostia consacrata, l'acqua benedetta che si estrae dalle pile per rinnovarla, le ceneri delle pianete od altri oggetti che più non servono pel culto, ecc.

6.^o Guardino di non collocare fiori davanti alla porticina del Tabernacolo, nè vi sovrappongano immagini o reliquie di maniera che il Tabernacolo faccia il servizio di piedestallo.

7.^o Il vino pel S. Sacrificio sia d'uva, puro, e non abbia preso l'aceto; e se v'è qualche dubbio, lo facciano analizzare chimicamente.

8.^o Le ostie (a) siano fatte colla miglior farina di frumento; non siano nè troppo piccole, nè molto sottili. (A S.^a Teresa piaceva assai comunicarsi con ostie un pò grandi); non sieno nè crude nè tostate; (b) le trattino con delicatezza, non toccandole se non per necessità; (c) le conservino in una cassetta decente e non le frammischino coi ritagli o pezzi irregolari; (d) non adoperino se non le fresche, integre e bianchissime; (f) le mettano nella pisside senza riempirla troppo e senza comprimerle. Il venerabile Cottolengo voleva che le suore destinate

a fare le ostie, scegliersero sempre il fior di farina. Egli stesso poi andava a benedire l'acqua e la farina prima che cominciasse la fattura. Voleva tagliarle egli stesso, e durante quest'azione, comandava che si leggessero ad alta voce alcuni capitoli della S. Scrittura, o del Kempis, dove si parla della SS. Eucaristia, e della Passione di N. S. Gesù Cristo. Sor Maria Luigia di Gesù, fondatrice delle Figlie della Sagesse, preparava essa stessa le particole e non permetteva fossero toccate neppur da un alito di qualunque mortale. Le tagliava e poi le collocava nella pisside, stando in ginocchio, e recitando un Pater, Ave per le persone che le dovevano poi ricevere nella S. Comunione.

9.° Si rinnovi ogni otto giorni l'Ostia del Raggio e le particole delle pissidi.

10.° Osservino se le porte della chiesa sieno ben assicurate con forti serrature.

11.° Invigilino affinchè vi sia molta pulizia in ciò che appartiene al culto, onde ciascuna casa delle nostre suore possa a buon diritto dire al Signore: *Dilexi decorem domus tuæ et locum habitationis gloriæ tuæ*, (1) Pertanto: spazzar sovente, togliere le ragnatele dalle pareti, la polvere agli altari ed alle immagini; pulir bene la lampada.

12.° Osservino la povertà acciocché essa cammini di pari passo colla pulizia e col decoro. Si conseguirà questo doppio fine, non accendendo le candele prima del tempo, evitando le correnti d'aria, tanto per-

(1) Ps. 25, 8.

niciose alle candele accese, e spegnendole non appena siano terminati i divini ufficii. Sarebbe altresì un mezzo assai economico comperare la cera un anno prima e conservarla in luogo umido, etc.... e non accendere mai (e questo è di precetto) più di due candele nelle messe comuni, se il celebrante non è un vescovo, ecc.

II. Mi raccomando poi alla Direttrice che procuri di far osservare esattamente le varie altre prescrizioni della S. M. Chiesa, riguardanti la S. Messa ed altre sacri funzioni. Ho pensato di notare in questa mia le più importanti di tali prescrizioni, affinchè nelle nostre Chiese vi sia uniformità e apparisca una perfetta obbedienza a tutto ciò che è di precetto della Chiesa, nostra buona Madre.

Si sa che simili prescrizioni non solamente sono *direttive* e consigliate, ma *precettive*, come suona appunto la parola *prescrizioni*, e per conseguenza, *obbligatorie*. Cominciamo.

MESSA CANTATA (*da vivo*)

Noteremo qui di passaggio che le Suore possono cantar la messa ed i vespri, ecc., ma soltanto nella chiesa della loro comunità, e se questa fosse pubblica, devono frammettere nel coro una cortina od altro, che impedisca l'esser viste dalla gente di fuori.

« *Introito* ». — E vietato l'ommetterlo. L'organo o armonium può supplire la ripetizione dal canto dell'antifona, la quale però dev'essere recitata da alcuna del Coro. L'« *Introito* » non deve incominciarsi finchè il celebrante non sia giunto ai gradini dell'altare.

«*Kirie*» — Quando non c'è accompagnamento d'organo, si devono cantare tutta le nove invocazioni. Se il canto alterna coll'organo, le parti che si omettono si devono recitare con voce mediocre. In tal caso si cantano due *Kirie* un *Christe* e due *Kirie*. Non dimentichiamo la regola generale data dalla S. Congregazione dei Riti, che dice così: Se suonandosi l'organo, si tralasciano alcune parti dell'ufficio divino (vespri, ecc.) o della messa, le parti tralasciate devono recitarsi a voce bassa, ma se non si suona l'organo, si devono cantar per intero.

Gloria. — Nel Gloria si permette che l'organo alterni col canto, purchè si supplisca colla recitazione dei versicoli ommessi. Non si devono però mai lasciare i versicoli che contengono le parole: *Adoramus te — Gratias agimus — Jesu-Christe — Suscipe deprecationem nostram*. Quando il celebrante va *ad sedes*, possiamo sederci e ci alzeremo quando egli si alzi.

Responsorio. — Si deve rispondere nello stesso tono del celebrante. Si canti: *et cum spiritu tuo*, e non, *con spirito tuo*. La forza dei responsorii stà nell'unissono. Non si corra tanto, e da tutte si pronunzino le sillabe alle stesso tempo.

Epistola. — Non avete diritto di cantarla. Non trovandosi nemmeno un chierico che la canti, il sacerdote la leggerà ad alta voce.

Graduale. — Nel graduale, l'organo può alternare col canto. Può anche supplirlo; è però meglio cantarlo. Se si trova difficile la melodia, lo si può cantare adagio in uno dei toni gregoriani che si usano nella salmodia, oppure recitarlo all'unissono con voce

chiara ed esatta pronunzia, essendo questo secondo metodo assai decoroso, massime se la recita venisse sostenuta dall'organo.

Le Sequenze.— Non si possono ommettere, nè abbreviare.

Si può soltanto abbreviare in qualche parte il *Dies irae*, che è la sequenza della messa da *requiem*.

Vangelo.— Nelle messe solenni, quando il celebrante si avvicina al messale per leggere il vangelo, è tempo allora di alzarci in picdi e mantenerci così fino al termine del vangelo cantato dal diacono.

Credo.— Si deve cantare per intiero. L'organo può accompagnarlo, purchè il testo sia intelligibile, però non se ne può supplire nessuna parte, perchè il *Credo* non è un inno di lode, ma una professione di fede.

Il *Credo* si canta in tutte le feste di N. Signore, di Maria SS., del Titolare, di S. Giuseppe, dei Dottori, degli Apostoli, ecc.; ma non si canta regolarmente nelle feste dei Martiri, Vergini e Confessori.— DA crede, MVC non crede; è questo un adagio che vuol dire: Dottori e Apostoli hanno *Credo*; Martiri, Vergini e Confessori non hanno *Credo*. Rispetto al sedersi, si fa come al Gloria, però all'*Incarnatus* è d'uopo inginocchiarsi, quantunque il celebrante si inchini soltanto.

Offertorio.— Può supplirsi coll'organo, purchè si reciti con voce mediocre. Meglio sarà cantarlo adagio a mó di salmo in canto fermo. Dopo l'*offertorio* si può cantare in lingua latina un *breve mottetto* che abbia relazione colla festa del giorno, o col S. Sacri-

fizio (ciò però è solamente permesso, non raccomandato). Non si faccia mai aspettare il celebrante, per causa della lunghezza del canto.

Prefazio.—S'imparino a perfezione i responsorii del *Prefazio*, *Pater noster*, ecc. tali come si trovano in canto gregoriano nei messali più recenti.

Sanctus.—Può l'organo alternare col canto. Il canto del *Sanctus* dev'essere breve, perché il celebrante non può incominciare la consacrazione, finché il canto non sia terminato. Se fosse necessario, si abbrevii la musica.

Benedictus.—Il *Benedictus* deve sempre cantare dopo l'elevazione, durante la quale si permettono le armonie dell'organo, purché spirino dolcezza, soavità e gravità più che in qualunque altro tempo. Non è vietato cantare dopo il *Benedictus* un brevissimo inno eucaristico in latino; però è soltanto permesso, non raccomandato.

Agnus Dei.—Si canta sempre ad eccezione del *Sabbato Santo*. S'intona subito dopo del *Pax Domini* ecc. Il secondo *Agnus Dei* può essere supplito dall'organo, il quale, dopo l'ultimo *Agnus*, si potrà suonare, con dolcezza però, fino al *Communio*.

Communio.—S'intona subito dopo la consumazione del Preziosissimo Sangue; può esser supplito dall'organo, purché si reciti. Meglio sarebbe cantarlo adagio con tono di salmodia, se non si fosse imparata la sua speciale melodia gregoriana.

Ite Missa est. o *Benedicamus*, ecc. — Il *Deo gratias* può essere supplito dall'organo, però è meglio che

lo canti il coro giusta la melodia data dal sacerdote, o dal diacono, procurando cantarla esattamente tale come si trova nei messali o graduali più recenti.

MESSA CANTATA (*da requiem*)

Pare fuor di dubbio che la miglior messa da *Requiem* sia la *gregoriana*, pel suo carattere di profonda gravità e malinconia; più si canta e più pare sublime. L'organo non può supplire nessuna parte del canto, né può suonare preludii o intervalli quantunque fosse in tempo dell'Elevazione; può soltanto accompagnare e sostenere il canto. Neppure si può suonare quando il sacerdote esce dalla Sacristia. Il *Requiem* s'intona quando il celebrante giunge all'altare. Durante l'ufficio dei defunti l'organo tace. — Le parti che si devono cantare sono: Introito — Kirie — Graduale — Tractus — Sequenza — Offertorio — Sanctus — Benedictus — Agnus — Communio. — La Sequenza *Dis; inæ* come già dicemmo, si può abbreviare, ommettendo alcune strofe; avvertendo però che dal *Rex tremendæ* inclusivamente fino al fine, non si può tralasciare il canto di nessuna strofa, perché queste racchiudono una supplica al Signore. — Anche in questa messa si deve separare il *Benedictus* dal *Sanctus*.

Il canto durante la Messa letta.

È permesso; quantunque però sarebbe forse meglio non cantare, per poter udire il sacerdote. Si devono preferire i cantici in lingua latina, massime quei che hanno relazione col S. S. Sacramento. Tuttavia, avendo la chiesa proibito di usare la lingua

volgare solamente nelle messe solenni, si potrà cantare in lingua volgare durante la messa letta. Non si deve cantare e suonare continuamente, onde poter udire ciò che il sacerdote recita ad alta voce. — Ecco quì una regola pratica: Si può cantare una strofa prima che incominci la s. messa; un'altra al offertorio, breve, che termini prima del prefazio; un'altra brevissima fra il *Sanctus* e la Elevazione. Fra la Elevazione ed il *Pater*, come fra l'*Agnus Dei* e le ultime orazioni, c'è tempo per eseguire qualche altra cosa; e finalmente si può cantare subito dopo terminata la s. messa; e ciò potrà servire di eccellente chiusa. — In una parola, si osservi di non cantare durante quelle parti della s. Messa in cui il sacerdote deve pregare ad alta voce.

Vespri

L'organo, quando è permesso suonarlo, può supplire la ripetizione del canto dell'antifona, però in questo caso questa si dovrà recitare e a mezza voce. *Nell' Inno e nel Magnificat* il canto può alternarsi coll'organo; si dovrà però recitare ciò che non si canta. Non si deve mai omettere il canto della prima ed ultima strofa, nè di tutte quelle strofe che esigono la genuflessione, v. g. *Veni Creator — Ave maris — O crux, ave spes unica — Tantum ergo* — cantato davanti al SS. Sacramento; e neppure si può tralasciare il *Gloria Patri* dei salmi.

N. B.—Nel *cantico: Magnificat, Benedictus* ecc. tutti i versicoli incominciano coll'intonazione solenne.

Benedizione del SS. Sacramento

Quando si fa l'esposizione del SS. Sacramento devono ardere almeno sei candele di cera, però nelle quarant'ore se ne richiedono venti, di cui, sei almeno, devono essere di cera.

Ciò che si canta prima del *Tantum ergo* dev'essere in latino. Unicamente dopo la Benedizione è permesso cantare in lingua volgare. Nel momento della Benedizione il coro non deve cantare. All'organista è permesso suonare, con dolcezza però e con devozione.

Consigli all'organista e direttrice del Coro.

Procuri avere una conoscenza chiara dei giorni e delle funzioni in cui si può o si deve suonare. È proibito suonare l'organo nelle Domeniche d'Avvento (eccetto la 3.^a e in quelle di Quaresima (eccetto la 4.^a) Tuttavia in occasione della prima comunione, o per devozione a S. Giuseppe in Marzo, si possono ornare gli altari con fiori e suonare l'organo in tempo di Quaresima e di Passione. — Non faccia mai uso di composizioni profane — Abbia sempre presente che il sacro testo ha il predominio sulla musica; e per conseguenza l'organo non opprime il canto. Oltre le regole che indicai più sopra, l'organista osservi ancora nelle *Messe lette* il regolamento seguente: Suonerà quando il sacerdote va dalla sacristia all'altare finché non dia principio alla messa, — dopo l'offerterio fino al prefazio, dopo il Sanctus suonerà un pezzo di musica di stile grave fino al *Communio*, avvertendo che se si dovesse distribuire la comunione

ai fedeli, si deve sospender di suonare dal *misereatur* fino all'ultimo *Domine non sum dignus* per poi continuare fino al *Postcommunio*.

Finalmente dopo l'ultimo vangelo ed avemmarie suonerà mentre il sacerdote ritorna alla sacristia ecc., però non eseguisca nessuna marcia, ma qualche cosa d'imponente e sacro.

N. B. — Le Religiose non possono prender parte nel canto del *Passio* della Settimana Santa, né a quello delle Profezie del Sabato Santo.

La Direttrice del Coro faccia attenzione di non voltar mai le spalle all'altare.

Si procuri di non viziare in nessun modo la melodia dei sacri cantici; é il canto che deve servir alle parole, non le parole al canto; epperció si cantino sempre le parole chiare, marcando bene le sillabe che portano l'accento; si vada adagio. A questo modo si eviteranno le mutilazioni e variazioni che dobbiamo deplorare in certi canti religiosi. Si canti finalmente con verace espansione e allora il canto produrrá buona impressione; ma tutto sia sempre *ad Dei honorem et gloriam* unicamente; poiché col procedere altrimenti, si metterebbe tutto in un sacco pertugiato e si farebbe ridere il demonio. Se il salmo supplica, dice Sant' Agostino, e voi supplicate; se geme, gemete; se spera, sperate! Maledetto chi fa le opere di Dio con mala fede!

E qui finiscono per ora le prescrizioni ecclesiastiche. Se, tornando a visitar le case, troveró che si sará cominciato a praticarle, intoneró di cuore il *Te Deum*. Vi raccomando in ispecial modo

di rinnovare il canto ecclesiastico. *Cantate Domino canticum novum* (1) o almeno di correggere gli antichi errori, sforzandovi di perfezionarlo e santificarlo in modo che non somigli piú all'antico, ma sia proprio un *canticum novum*, per mezzo del quale possiamo un giorno formare un solo coro cogli angeli cantando l'eterno *alleluia*. Silenzio! L'ufficio vostro, quando cantate, o suore, é ufficio degli angeli. Parlano forse gli angeli in chiesa? Con qual riverenza, al contrario, con qual modestia ed amor santo non assistono essi ai sacri misterii! Imitiamoli. *Sursum corda*, vi dice il sacerdote, e voi rispondete col canto: — *Habemus ad Dominum*, già l'abbiam dato a Dio! — Guardatevi però che non sia questa una bugia in musica. Orate pro me.

Vostro in Gesù e Maria
Sac. G. C.

(1) Salmo 149.





CONFERENZA IV.

MISCELLANEA

Almagro, 15 Aprile del 1894.

Mie buone suore:

Voglio darvi qui alcuni avvisi che, messi in pratica contribuiranno senza dubbio al benessere materiale e morale della vostra casa. La Direttrice li legga, e, se fa d'uopo, li spieghi un tantino.

Cautele contra l'incendio. — Per ordine del nostro P. Superiore D. Michele Rua, in ogni casa si deve incaricare una suora, la quale, dopo le orazioni della sera, ispezioni quegli angoli, dove puó esservi pericolo d'incendio; per es: dove c'è gas, petrolio, candele, ecc., o dove si suole accendere il fuoco durante il giorno, per es: in cucina, in chiesa, nella lavanderia, ecc.

Pesa lettere. — Lo stesso Signor D. Rua desidera che in ogni casa vi sia una piccola bilancia con cui pesare le lettere prima di mandarle alla posta, affinché non eccedano la tariffa e si pratici pure in questo la s. povertà.

Acquasantini. — Per parte mia raccomando che non si perda la santa abitudine di collocare in ogni

dormitorio l'acquasantino, affinché all'entrare ed uscire possa ognuna fortificarsi contro gli assalti del nemico.

Lecture - Cattoliche. — Che si faccia una gran propaganda fra le nostre ragazze onde promuovere l'associazione alle nostre *Lecture Cattoliche*, che costano così poco, e sono e saranno un vero tesoro per le giovinette e le loro famiglie, allo stesso tempo che serviran di antidoto contra il veleno che a piene mani sparge il demonio in migliaia d'infami libercoli. Quante giovinette devono la loro religiosa vocazione (cioè la loro felicità) alle *Lecture Cattoliche*. Almeno la metà delle nostre alunne dovrebbero associarvisi, però miglior cosa sarà che tutte, riducendo ed anche evitando certe spese inutili, risparmino la piccola somma che ci vuole per l'associazione, la quale loro procurerà tredici libri d'incalcolabile valore morale.

Economia. — Per riguardo a questa, che, se si fa per amor di Dio, si può chiamare virtù (giacché è nobile figlia della nobilissima povertà) facciamo attenzione le suore al cap. III pag. 94 N.º 394 delle deliberazioni, dove si esige che non si facciano viaggi senza ragionevole necessità o per negozi della Congregazione, e che quando la necessità lo esiga siano sempre munite del dovuto permesso.

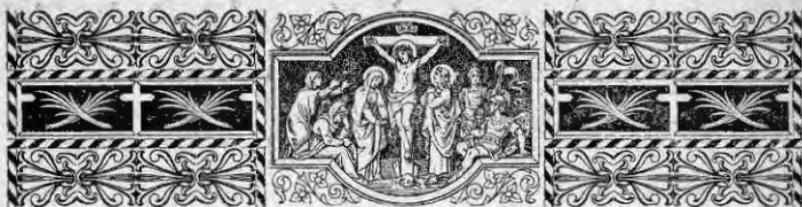
Però un tal permesso non si dovrà conseguire a forza di suppliche indiscrete. Alle volte è il capriccio, l'amor proprio ben accarezzato, quello che ci fa sognare il bisogno d'andare a ragionare ed a sfogare il nostro cuore coi Superiori, mentre al contrario una suora umile ed accorta aspetterà il tempo opportuno,

oppure si servirà di una lettera *riservata*, ove ne fosse il caso.

A proposito di lettere, l'economia ben intesa suggerisce che, trattandosi di scrivere a persona delle nostre Case, si aspetti, per quanto è possibile, l'occasione in cui altri devono essi pure scrivere, e si faccia su carta sottile e di poco costo; osservando però di non iscrivere né dentro né attraverso alle righe già scritte, poiché così facendo sarebbe sprecare inchiostro, carta, e specialmente la vista di chi dovrà leggere tali lettere, non che il loro tempo che è assai prezioso. Superfluo sarà ricordarvi il dovere di scrivere sempre lettere cristiane e non pagane. Le lettere dei cristiani dovrebbero incominciare e terminare coll'augusto nome di Dio, come c'insegna S. Paolo. Quest'Apostolo non principiava mai nessuna delle sue epistole senza indicare che desiderava la grazia e la pace del Signore al soggetto o agli individui a cui erano dirette e conchiudeva più o meno negli stessi termini. In questi tempi in cui la fede è così indebolita, si conserva tuttavia qui in America la pratica di terminare le comunicazioni ufficiali, dicendo: *Dios guarde a Ud.* il signore vi conservi. Or come non dovrà recar meraviglia la lettera di una religiosa, che non contenesse nessuna espressione di vita cristiana? — Avviso a chi tocca.

E la conferenza è giunta al suo termine; non si finisca si presto, però, fra voi l'osservanza di ciò che v'ho detto. *Orate pro me.*

Vostro in Gesù e Maria
Sac. G. C.



CONFERENZA V.

LA SANTA CONFESIONE

Almagro, 15 Maggio 1894

Mie buone suore:

Questa volta prendo a svolgere un argomento antico assai, però sempre nuovo e che ha il privilegio di svegliare i dormienti—*la S. Confessione*.

Incomincerò dalla parte più importante: il dolore. Esso ci veniva raccomandato sempre da D. Bosco, perché egli dubitava spesse volte della validità delle nostre confessioni.

Può essere che una suora, dopo d'aver cercato e ricercato con diligenza in tutti i nascondigli del suo cuore, abbia preparato una filastrocca di peccatucci e difetti, e che quindi, recitata la sua ordinaria litania, ne resti soddisfatta, quantunque non ne abbia provato un vero dolore e molto meno abbia formato il fermo proposito d'emendarsi neppure di uno solo di questi peccati. Che illusioni! Le migliori confessioni non sono le più lunghe, ma bensì le più dolorose.

Questo Sacramento si chiama *della penitenza*, cioè a dire, sacramento del dolore, mancando il quale, manca della stessa sua essenza, non esiste, cioè, il Sacramento, e la confessione torna per lo meno inutile. Prendansi perciò di mira uno o due peccati veniali piú gravi (tutti i peccati veniali son cosa grave, quantunque non sieno mortali; vale a dire, son il maggior male del mondo dopo il peccato mortale) e poi si dichiari contra di essi guerra aperta, finché non se ne sia distrutta l'ultima radice. Di regola ordinaria son questi stessi peccati che debbono formar l'oggetto del nostro esame particolare giornaliero. A questo proposito mi piace indicare i peccati che sono figli dell'amor proprio a cui si é dato, e non senza fondamento, il nome di *amor comune*, perché tutti n'abbiamo una certa qual dose. Alle opere, quindi, alle parole, ai giudizi, ecc. procedenti da questo cattivo amor proprio, noi dobbiamo dar colpi mortali con un vero dolore ed una confessione sincera. — Io perseguiteró i miei nemici, diceva il Profeta Re penitente, e non riposeró finché non li abbia completamente distrutti. E questi nemici sono innanzi tutto, i maledetti figli del maledettissimo amor proprio, che tutto mette in rovina.

Voglio insistere sulla necessità di disporre il cuore alla contrizione od almeno all'attrizione; la quale, e per la frequenza della confessione e per la materia leve che vi si suol apportare, v'è pericolo che spesse volte manchi, rendendo in tal modo, nulla la confessione.

Non sarà pertanto fuor di proposito spiegare quella domanda del catechismo che dice: E come si farà questa accusa?

Egli é vero che in questo caso, l'accusa di cui parla il vostro catechismo non é necessaria di un modo assoluto, poiché parlando in rigore basterebbe l'accusa dolorosa di tutti i peccati della vita passata senza specificare nessuno di essi in particolare; é però anche certo, che trattandosi di anima, *nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas*; ed é molto facile che si svegli nel nostro povero cuore un dolore almeno sufficiente quando ritorniamo ad accusare, (quantunque solo in generale) certe specie di peccati, come sarebbero: gravi disobbedienze, peccati di gola, collera, cattivi esempi, omissioni, superbie, furti, odii, mormorazioni, ecc. della vita passata.

E qui é il caso d'avvertire che non si deve dar credito ad ogni dolore che sentiamo o che crediamo sentire, quantunque esso sia accompagnato da abbondanti lagrime; poiché certe volte sembrerà dolore buono e sarà falso. Un esempio in proposito. Il padre confessore dice alla sua penitente: — Voi siete la piú gran peccatrice che abiti in questa santa casa. — La penitente, all'udire una tal sentenza si mette a piangere a dirotto. Saranno sante coteste lagrime? Sarà sincero il suo dolore? — Sì e no — Se essa piange perché piú di tutte le sue sorelle o compagne schiaffeggió, flagelló, e crocifisse il Signore; piú d'ogni altra imbrattó l'anima sua, prima sí pura e sí cara a Dio; perché si chiuse da sé stessa il Cielo e si aprì l'inferno; perché rubó anime al povero Gesù,

.....allora sì, benedette lagrime! Il suo dolore non solamente sarà vero, ma santo e invidiabile. Al contrario, se questa penitente piange perché crede di essere essa sola come un negro corvo fra tante candide colombelle e continua a piangere per amor proprio, pensando solo a sé, niente a Dio, le sue lagrime allora saranno false, ipocrite, superbe, disgraziate, e sarà falsissimo il dolore che vorrà manifestare con simili lagrime.

Diciamo adesso due parole sulla *brevità nell'accusa*. —Ecco qui una penitente che vuol fare la sua confessione mensile. Ciò che essa pretende si è di ripetere l'infinita litania di piccole miserie, che non solamente essa, ma anche il confessore, sa già perfettamente a memoria. E che cosa succede? che dopo d'aver ripetuto una volta più la solita *cantilena*, ne resta soddisfattissima, come se avesse fatto la miglior confessione del mondo, senza scendere al particolare, a scoprire cioè la passione o difetto dominante, accusando le principali cadute in questo peccato con gran dolore e vero proposito. No, no, così non va bene. Meno parole e più dolore. Si prenda davvero di mira il nemico, dicendo: Padre, il mio maggior difetto è questo o sono questi; in questo mese l'ho vinto più o meno che nel mese passato. Mi aiuti il Signore, ché voglio davvero finirla con questi peccati, ecc.

Altre ve ne sono che desidererebbero una predica ogni qualvolta si presentano al confessore. Per le prediche c'è il pulpito, ma il confessionale è per le *ricette*, le quali sono alle volte tanto più efficaci

quanto sono piú brevi. D. Bosco in un'occasione mi disse lassú in Mornese, nella casa della fondazione: —Sii breve ascoltando le confessioni, non permettere generalmente, che si estendano e che parlino molto dopo l'accusa dei loro peccati. Dà loro la *ricetta*; cioè, colla penitenza una breve parola di direzione, di meditazione, ecc. e di loro che non si dimentichino della ricetta durante la settimana, poichè essa vale assai piú di una eloquente predica. Ed invero, la predica si fa per tutti, ma questa ricetta è proprio per te, o anima penitente.

Ricordate la ricetta almeno da una confessione all'altra perché, se perdetec questa, è inutile l'essere andato dal farmacista; ma ricordatevi di non pretendere sermoni. Questa brevità non impedisce che certe volte diciamo al padre confessore che preghi per noi; (quanto felice è l'anima per cui prega davvero il suo confessore!) e che gli promettiamo di raccomandarlo a Gesù, compiendo così uno stretto dovere, qual si è quello di pregare pel maggiore de nostri benefattori spirituali, come è appunto il padre confessore.

Avvicinandosi la grandissima solennità della nostra Madre Maria Ausiliatrice, converrà che tutte le suore, che hanno cura speciale delle giovanette, si studiino di prepararle con santo impegno per tale festa. Ripetano ad esse che la nostra buona madre vuol lor comperar un bellissimo vestito nuovo per la sua festa; ma ciò soltanto al prezzo di una buona confessione, la quale desidera che sia generale per quelle giovanette che, arrivate già ad una certa età, non l'avessero ancor fatta, oppure per quelle a cui

il confessore la consigliasse loro od intimasse. Procurino pertanto, le maestre ed assistenti, di prepararle con prudenza e zelo; suggerendo loro che la facciano, per quanto é possibile, al loro confessore ordinario. — Si studiino perció d'istruirle bene, di maniera che sappiano:

1.º recitare il *Confiteor* prima di presentarsi al confessore (ció abbrevia la confessione);

2.º Che domandino la benedizione prima di segnarsi e dopo questo facciano il segno di croce, ed incomincino la confessione;

3.º Che non si accusino condizionalmente, dicendo p. es: — mi accuso in caso che avessi commesso qualche peccato mortale ecc. e neppure dicano: — mi pare, — quando sono ben certe d'un cosa; il perché ciò guasterebbe o annullerebbe la confessione. Tali maniere di accusarsi sono in molti casi, frutti legittimi dell'amor proprio, che é il primo guastamostieri e per conseguenza il primo *guastaconfessioni*.

Queste maniere di confessarsi sogliono inchiudere vere bugie; e poiché é *omnis homo mendax*, (1) tutti siamo inclinati alla menzogna, non ci contentiamo di sradicarla solo dalle nostre ragazze, ma particolarmente sradichiamola da noi stessi; ché non mai ci faremo santi senza la santa umiltà, né mai godremo una vera pace, prima d'aver vinto noi stessi con una sincerissima confessione.

(1) Ps. 115.

4.^o Che non basta accusarsi d'avér acconsentito a cattivi pensieri, quando vi fossero state anche le opere;

5.^o Che non si scusino mai mentre si confessano, perché ciò sarebbe indizio di non aver dolore; oltreché si sa che se uno in confessione si accusa, Dio lo scusa, ma se egli si scusa, Iddio l'accusa (S. Agostino).

6.^o Che accusino il numero esatto, e se ciò assolutamente fosse impossibile, almeno l'approssimativo dei peccati commessi.

Si ricordino bene le catechiste che la metà delle nostre giovanette e la metà dell'altra metà, di regola ordinaria, non suole accusare il numero esatto dei proprio peccati, e forse né anche l'approssimativo. (L'approssimativo é sufficiente quando dopo un buon esame, non si é potuto fare il conto esatto). So bene che la regola di accusare il numero dei peccati, non riguarda i veniali, ma so pure che spesse volte é cosa incerta se il peccato commesso sia solamente veniale o già ne abbia ecceduto i limiti e sia mortale. In questo caso, é chiaro che se ne deve esprimere il numero. E chi si abitua a non dire il numero dei peccati veniali più rilevanti corre pericolo di non manifestare neppure il numero dei maggiori, quali sono i mortali. — Epperció si insegni alle nostre alunne a manifestare il numero dei veniali più considerevoli. Si ripeta sempre, sempre, e si faccia risaltare assai questa dottrina, che é della massima trascendenza;

7.^o Istruitele poi anche intorno all'atto di contrizione che si dice prima di ricevere l'assoluzione. Chi

mi sa dire la precipitazione con cui recitano questo atto tantissime delle nostre ragazze! Escono le parole *à la grande hâte* e come se si recitasse una lezione che si è imparata perfettamente a memoria come farebbe appunto un pappagallo. Povera confessione! e che cosa mai ha da fare la vera contrizione con un torrente sì impetuoso di parole? Quando un dolor sincero opprime il cuore ci soffoca perfino la parola. All'erta sopra questo punto, e non succeda mai che facciamo ridere il diavolo con tante parole e niente di vera contrizione! Si reciti l'atto di contrizione adagio, adagio.

Si faccia bene riflessione alla parole: *peccando ho offeso un Dio sì buono, sì grande, sì amabile, ecc.* cioè un Dio che è la stessa bontà, crocifisso per noi, morto, ecc. la qual cosa ben meditata ci muoverà a contrizione perfetta. Si ripeta anche alle nostre giovinette che durante quest'atto, non pensino più ai peccati, ma s'immaginino piuttosto d'essere sotto l'albero della Croce, da cui Gesù crocifisso fa piovere le gocce del suo preziosissimo Sangue, nel quale saranno lavate da Gesù stesso le loro anime, mediante la contrizione e l'assoluzione;

8.^o Che al finire l'accusa de'loro peccati, facciano l'accusa generale, dolorosa, ecc. come già dicemmo, di qualche peccato più grave della vita passata, ecc.;

9.^o Che appena uscite dal confessionale rendano grazie a Gesù crocifisso pel beneficio ricevuto; e si ricordino di fare al più presto e santamente la penitenza sacramentale. La Ven. Maria di Gesù di Agreda faceva sempre la penitenza colle ginocchia nude

sulla terra e diceva che quelle erano orazioni distinte dalle altre, in quanto che in esse Iddio commuta un'altra pena assai maggiore.

Oh! felici quelle suore che, mosse dallo zelo delle anime, preparano in maniera conveniente le giovinette affinché sappiano approfittare di questa *secunda post naufragium tabula!*

Nell'augurare a tutte, suore ed alunne, una impareggiabile festa di Maria Ausiliatrice e nel raccomandare l'anima mia alle vostre preghiere dinanzi al suo trono, mi è grato sottoscrivermi:

Vostro in Gesù e Maria

Sac. G. C.





CONFERENZA VI.

CATECHISMO

Almagro, 30 Maggio 1894.

Mie buone suore:

È imminente il mese delle grazie.

Esso comincerà quest'anno col primo venerdì del mese, che è lo stesso venerdì indicato da N. S. G. C. alla B. M. Margherita, affinché si tributino i più teneri omaggi a questo amorosissimo Cuore. — In quest'anno si celebrano altresì le Nozze d'oro dell'Apostolato dell'Orazione del S. Cuore. Tutte queste coincidenze debbono muoverci quasi altrettante molle per destare in noi e nelle nostre care giovinette l'amore a questo Cuore divino, e per celebrare questo mese con singolarissimo impegno e sempre crescente fervore. — Il fioretto quotidiano, le frequenti visite, la s. comunione ogni Venerdì e ogni Domenica, i dieci punti di condotta, la commovente funzione delle rose e delle spine che si suol fare l'ultimo giorno, il cantico di lodi proprie del S. cuore

ecc. son mezzi efficacissimi per consolare questo Sacratissimo Cuore, che tanto soffre specialmente in questi giorni a cagione dei peccati degli uomini. Oggi però intendo parlarvi d'un'altra cosa: del mio tema favorito, cioè, che è il Catechismo della Dottrina Cristiana. Ve l'ho spiegato per più di dieci anni e vorrei terminare la mia vita catechizzando. Ma se non mi è possibile farlo come vorrei, vi dirò almeno due parole affinché anche dopo la mia morte, consideriate sempre come l'opera più importante e necessaria del vostro apostolato, l'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Con immenso piacere ho osservato in quasi tutte le Case un grande impegno nello studio del Catechismo. Coraggio! *Toujours en avant*. Le Figlie devono assomigliarsi al Padre, e il nostro Padre D. Bosco incominciò, continuò e ingigantì l'opera sua colossale appunto per mezzo del Catechismo.

Si ripeta alle nostre ragazze che il catechismo è il *Libro dei libri*; che facendo uno sforzo per impararlo bene, obbligheranno il Signore a facilitar loro lo studio delle altre materie; che se agli esami finali dovranno portare molti libri studiati, all'esame particolare del fin di vita non saranno esaminate se non sulle quattro parti del catechismo, cioè come avran creduto, pregato, praticato i Comandamenti e ricevuti i SS. Sacramenti. Chiaro è che non si può praticar tutto questo senza prima saperlo, quindi bisogna studiarlo e con attenzione. Dove manca la scienza dell'anima, disse Salomone, non v'è niente di buono. Questa scienza dell'anima è la Dottrina

Cristiana. Se le suore la ignorano, non serviranno loro affatto le altre scienze. Dice S. Vincenzo Ferreri che non solo si perdono moltissime anime per l'ignoranza crassa del Catechismo, ma anche si mettono in pericolo le anime delle stesse maestre, che non lo insegnano o perché non lo sanno o perché non ne hanno voglia. Desiderando il Ven. Taulero di andar missionario fra gl'infedeli, il Signore gli disse che insegnasse il catechismo fra i cristiani, perché molti di questi si perdono per non saperlo. Ah! in questi tempi le missioni le abbiamo nelle popolose città, dove in materia di religione molti civilizzati sanno molto meno che i poveri Indii. Ecco uno dei motivi per cui dovete studiare con preferenza il libro santo, il Catechismo. Sta. Teresa consigliava tutte le sue religiose a non istare mai senza questo divino libro e la Ven. Maria d'Agreda leggeva tutti i giorni per intero questo sacro testo.

Adoperatevi altresì affinché le vostre alunne trattino con amore e rispetto questo libro santo; si guardino dal macchiarlo, o sciuparlo; procurino dargli un luogo di preferenza fra gli altri libri, e, se cadesse per terra, non sarebbe male che, nell'alzarlo prontamente, gli dessero un rispettuoso bacio, come si pratica cogli oggetti benedetti; poiché il catechismo dev'essere per noi una *reliquia divina* e prima di rassegnarci a perdere il catechismo, dovremmo lasciare che si perdano tutti gli altri libri. Oltre a ciò ricordino le suore catechiste di imprimere sempre una specie di carattere eucaristico a tutte le spiegazioni della Dottrina Cristiana, vuoi parlando

di Gesù realmente presente nelle nostre case (quegli stesso che catechizzava le turbe della Palestina), vuoi conducendo le loro alunne prima o dopo del catechismo a fargli una breve ma fervorosa visita, e domandargli la sua santa benedizione, ecc. Chi potrà dire quanto profittevoli tornino i catechismi, nei quali è invitato lo stesso Gesù a presiedervi, parlare e benedire?

Istruitele sul digiuno. — Di regola ordinaria le nostre alunne, dalla più piccola alla maggiore, ignorano quali sieno i giorni di digiuno con astinenza e quali semplicemente di digiuno, a questo modo giammai esse saranno cristiane praticanti e noi dovremo soffrire il disinganno di aver educato simulacri di cristiane. Procurisi perciò: 1.º di imparare; 2.º di insegnar bene la dottrina a questo riguardo; cioè che i giorni in cui si deve digiunare qui nell'Argentina sono: 1.º Tutti i giorni di Quaresima, eccetto le Domeniche; 2.º i Mercoledì, Venerdì e Sabato delle quattro Tempora; 3.º i Venerdì e Sabato delle quattro settimane d'Avvento; 4.º sei vigilie di grandi solennità cioè: la vigilia di San Giovanni Battista; di tutti i Santi; di Pentecoste, dei SS. Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria, della Natività di N. S. Gesù Cristo.

Quasi in tutti i giorni possono mangiar carne, almeno una volta al giorno, coloro che han compiuto 21 anni e sono obbligati al digiuno. Si eccettuano: 1.º le quattro ultime vigilie più sopra menzionate; il primo ed i quattro ultimi giorni di Quaresima (15 giorni in tutto) nei quali, oltre il digiuno, conviene

astenersi della carne; e ciò anche per coloro che hanno compiuto i sette anni.

Raccomando pure che ciascuna suora non solo sappia per suo conto, ma che sappia anche insegnare bene, ed insegni realmente (essendo catechista) la maniera di battezzare, così utile e necessaria a sapersi.

Che per quanto si può, nei collegi di educande o di esterne, dove non si fa al mattino la spiegazione del Vangelo alla Domenica, si legga il S. Vangelo, come stá nel libro del *Cagnola*. Nel mio viaggio a Quito trovai che i Fratelli delle Scuole Cristiane esigono dalle loro immense falangi di alunni, non solamente che si legga il Vangelo, ma che si studi il sacro testo ogni domenica prima o dopo la S. Messa.

Pare che sarà sufficiente la pioggia di consigli caduta finora; del resto, si convertirebbe la cosa in un diluvio. Addio, pertanto, e arrivederci presto, se Dio vuole.

Raccomandate al Sacro Cuore, il povero cuore del

Vostro in Gesù e Maria

Sac. G. C.





CONFERENZA VII.

PRUDENZA

Almagro, 1.º Giugno del 1894.

Mie buone suore:

Ho pensato di mandarvi un altro tema di Conferenze, che potrà aiutarvi onde prevenire certi difetti che offendono la casa religiosa, che è Casa di Dio, Ecco il sunto. *La Prudenza.*

Si presterà un buon servizio a questa virtù cardinale, se si osserveranno attentamente i N.º 1, 9, 11, 13, 14 e 15 del titolo XV della Sta. Regola. Io vorrei che tutte si persuadessero che, se pel passato non si sono osservate puntualmente tali regole, ciò fù per necessaria eccezione. Però l'eccezione, come ben si sa, conferma la regola nel suo contrario. E quantunque quest'eccezione si debba forse reiterare, sarà sempre un' eccezione.

Perciò il non preparare a parte la refezione ai direttori e ai confessori quando i doveri del loro ministero li obbligano a permanere nella Casa, il riceverli ordinariamente nella ricreazione colle suore o colle ragazze, e non esclusivamente nella sala di ricevimento, ecc., ecc., sono abitudini, che, secondo la regola si devono proscrivere prudentemente a poco a poco. *Tempora mutantur et nos mutamur in illis*: Cambiarono i tempi, le persone, ecc, per conseguenza si devono anche cambiare i modi, onde poter condurre bene la nostra vita religiosa; allo stesso modo che il famoso *Ranchito*, albergo felice di poche e semplicissime colombe, cambiassi, coll'andar del tempo, in un collegio e palazzo formidabile. — Nessuna, pertanto, dica: — Prima si faceva così e così — Ciascuna casa s'attenga alle savie e prudenti norme tracciate nella S. Regola e nelle Deliberazioni, facendo quelle eccezioni che i Superiori indicassero o permettessero.

Oltreacciò bisogna praticare la virtù della prudenza in occasione delle visite che fanno i superiori o altre persone, tanto ecclesiastiche quanto secolari, alle nostre alunne, sia nel cortile che in altri luoghi di ricreazione. Regna disgraziatamente nelle nostre case un abuso intollerabile, da tutti criticato ed a ragione, la mania cioè di avvicinarsi troppo ed aggrupparsi, che hanno le nostre ragazze, attorno alla persona visitante. È questa una gravissima mancanza d'educazione; è un abuso che si deve togliere al più presto ed a qualunque costo. Se così si fa nel collegio, si continuerà pure fuori di esso a fare

lo stesso, e il meno che si potrà dire, sarà che nei nostri collegi le ragazze non impararono l'educazione, ma bensì ad essere grossolane e scortesie. Il Frassinetti nella vita della santa giovinetta Rosa Pedemonte, che stette un tempo in Mornese, scrisse che andando a lei le sue alunne per mostrarle il lavoro, non permetteva che le si avvicinassero troppo come sogliono fare le ragazze; ma le obbligava a restarsene a distanza conveniente.

PROBLEMA.

Le ragazze ben educate si devono collocare al meno alla distanza di diecimila decimillimetri dalle persone tanto ecclesiastiche come secolari, che, nel visitare il collegio, loro dirigessero la parola. Ancor meglio sarebbe distare di ventimila decimillimetri. Si domanda: 1.^o A quanti metri devono collocarsi? 2.^o Di quanti metri é meglio che distino da tali persone?

Seguiteró insistendo su questo punto della prudenza, cosí importante. Ho visto una buona suora, semplice fin troppo, dar la mano (essa la prima) a un visitante secolare. La gente ben educata sa che alle suore non si dá la mano; se però qualcuno non avesse questa fina educazione e presentasse pel primo la mano, la caritá ben intesa *puó permettere in certi casi* che si risponda con moderazione a questo saluto, procurando di evitare ogni maniera mondana, nel porgere la mano. In generale, é maggior prudenza salutare con un inchino del capo mettendo anticipatamente le mani nelle maniche del s. abito, che a

questo fine don Bosco comandó si facessero assai comode. Già s'intende che non parlo delle visite che si ricevono dai genitori o parenti e di ciò che si deve fare per necessità, per vera carità o per istretta convenienza.

Mi ricordo, in proposito, d'un altro inconveniente rispetto alla prudenza. — Il nostro amatissimo Superiore don Rua, vuole che fra i salesiani, che non si occupano della direzione materiale o spirituale delle suore, non si parli di esse se non quando é necessario; che si eviti la curiosità di saperne il nome, ecc., ecc., e per quanto mi consta i salesiani compiono perfettamente gli ordini del signor don Rua. Chiaro é che lo stesso precetto deve estendersi alle nostre suore riguardo ai salesiani, sacerdoti, chierici, coadiutori, ecc.

Baciar la mano. — Quando don Bosco andó a Mornese e trovó l'uso di baciare la mano, non lo disapprovó, ma neppure se ne mostró pienamente soddisfatto, e mi disse: — *Adesso baciano la mano a D. Bosco, e piú tardi, se l'uso si fa generale, come é probabile, potrà produrre serie conseguenze.* — Desidero che le direttrici, maestre ed assistenti, procurino di evitare e far evitare i contrattempi previsti e temuti dal nostro Padre Fondatore. La mano si bacia ordinariamente soltanto ai Superiori principali, e ciò anche con parsimonia. Epperció, per la sola ragione che uno é sacerdote, quantunque sia salesiano, non v'é nessun obbligo di baciare la mano. Chiaro é che ai vescovi, non solo si può ma si deve baciar l'anello, e in ginocchio chiedere loro la santa benedi-

zione. Tuttavia affine di avere una regola di condotta piú sicura, cerchino le direttrici di chiederla questa regola a chi di dovere e così la cosa procederà bene e si eviterà ogni inconveniente. Si bacino spesso volte, oh questo sí! e colla massima contrizione del cuore, i piedi del nostro crocifisso, ché in questo non vi sarà mai pericolo di eccedere. Dissi: *del nostro crocifisso*, perchè perfino nel baciare quello delle suore, come si usa, possono risultare inconvenienti.

Letture. — Riguardo alla lettura in comune è da notare che quantunque una direttrice sia prudente nell'elezione dei libri che si leggono a tavola, in dormitorio, in chiesa, ecc.; e per quanto impegno spieghino i salesiani nel purgare i libri che escono dalle loro tipografie, non sempre in tutti si troverà quella angelica delicatezza che il nostro Padre Don Bosco ebbe in ogni riga di suoi preziosissimi scritti, delicatezza piú che mai necessaria in questi tempi, in cui la corruzione dei costumi trionfa per ogni dove. Sarà per tanto conveniente che la suora che fa la lettura ad alta voce, salti o cambii, con disinvoltura e serenità, certe parole o certi periodi che potrebbero lasciar cattiva impressione nella generalità degli uditori. Dissi *con disinvoltura e serenità*, perché interrompendo, tossendo, arrossendo, ecc, si otterrebbe piuttosto un effetto contrario e allora sarebbe preferibile leggere piuttosto il tutto come stá, e con calma.

Raccomando assai questo punto alla prudente tattica delle direttrici, sia per ciò che spetta alle suore, come per ciò che riguarda le educande.

Libri di premio. — Avvicinandosi il termine dell'anno scolastico voglio raccomandarvi caldamente che siate assai prudenti nell'elezione dei libri di premio. Non tutto ciò che porta un titolo religioso, e molto meno ciò che si dice scritto per la gioventù, si può offrir per lettura alle nostre ragazze. Sarà, pertanto, assolutamente necessario che le direttrici s'intendano coll'ispettore e col direttore a ciò incaricato, onde evitare l'incalcolabile disgrazia di procurare alle nostre ragazze la morte, invece della vita. I libri che escono dalle nostre tipografie, quantunque sieno un po'più cari, son più sicuri in punto di moralità. — Guai a voi se da una malintesa avarizia vi lasciate acciecare fino al punto di cambiare il vino col veleno!

Approfitto di quest'occasione per inculcarvi una estrema vigilanza su ogni sorta di letture che facciano le nostre giovinette. Si sa che le prime impressioni che ricevono i loro teneri cuori, devono durare tutta la vita, e sono appunto le letture quelle che producono in maggiore scala queste impressioni. Quando dico libri, intendo pure i dizionarii, i giornali che a mo' di carta da involti potrebbero cadere nelle loro mani; intendo i quaderni di musica, certe poesie, certe scatole pei fiammiferi, certi ventagli ecc. in una parola, tutto ciò che porta seco qualche cosa di scritto. — *Vigilate, vigilate dappertutto e sempre; dappertutto:* nel dormitorio, nella scuola, nello studio, nel cortile, ecc.; *sempre;* in principio dell'anno specialmente, sino al fine, senza dormire un istante su di un punto così essenziale; giacché gli

occhi di Argo non basterebbero per veder tutto, essendo il demonio assai piú astuto di voi tutte.

Si consultino sempre i superiori a questo riguardo e non si tema di disturbarli. Essi vi indicheranno i libri cattivi, i pericolosi, i buoni e gli ottimi e fra questi ultimi vi mostreranno quelli che servono come lettura di onesta ricreazione; quali sieno adatti per la meditazione, per la lettura spirituale, per la lettura nel dormitorio, ecc. poich , quantunque, per es. tutti i libri delle nostre *letture cattoliche* si possano consegnare ad occhi chiusi nelle mani delle giovanette, non tutti devono per  servire allo stesso scopo.

Superfluo   qui notare che non appena si scorga un romanzo o altro scritto pericoloso, non sar  sufficiente ritirarlo, ma far  d'uopo bruciarlo, affinch  non si conservi nella Casa religiosa un veleno, che potrebbe essere fatale alle stesse suore come una triste esperienza ci autorizza a crederlo assai possibile.

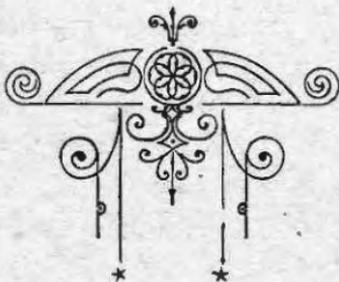
Chiuder  questa lezione cos  importante, raccomandandovi di farvi uno studio speciale nel far ponderare ognora pi  alle vostre alunne la bellezza e l'utilit  delle nostre *letture cattoliche*, affinch  si abituino a queste sane letture, che serviranno pure di antidoto contro ogni altra lettura mortifera che avessero fatto esse stesse, o le loro parenti ed amiche.

Don Bosco non si stancava mai di ripeterci: *Lo date, difendete, raccomandate, pubblicate i libri dei salesiani, che questo sar  per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime.*

Col vivo desiderio di vedere presto e per sempre in ciascuna delle nostre buone suore un apostolo della nostra santa religione, un braccio forte dello stesso Dio e una vera consolazione di Maria SS. Ausiliatrice e di Don Bosco, mi é grato potermi sottoscrivere.

Vostro in Gesù e Maria.

Sac. G. C.





CONFERENZA VIII.

STUDIO — ORAZIONI

Almagro, 1.º Maggio 1894

Mie buone suore:

Ho terminato la visita ispettoriale delle nostre case ed ho trovato di che consolarmi assai. Come grande è l'opera di Don Bosco! È opera divina tutto detto. Rendiamo grazie ogni giorno al Signore per averci concesso l'incomparabile favore di formar parte della famiglia di questo gran santo. Frattanto vi mando un tema di conferenza, o piuttosto varii temi, suggeritimi dalla stessa mia visita.

Incomincio ad esortarvi che ripetiate la lettura delle conferenze che vi ho inviato finora; giacché facilmente si dimenticano, nel mentre che *ripetute, giovano*. Così per es. con facilità si dimentica la consueta distanza dei *diecimila decimillimetri*.

Se ne ripeta la lettura, si pratici e si faccia praticare cotesto benedetto punto matematico, affinché fra chi parla e chi ascolta, v'abbia uno spazio bastante comodo, ove possa sedersi Gesù ed ascoltare,

prender parte alle nostre conversazioni, le quali devono contenere sempre qualche cosa di celestiale, giusta l'avviso dell'Apostolo che dice: *conversatio nostra in caelis est* (1) Sarà bene che la direttrice permetta la lettura di questo e d'altri punti, quando le suore glielo domandino convenientemente.

Studio. — Rispetto allo studio, le deliberazioni non solo insinuano ma esigono che tutte, senz'eccezione, sappiano bene il catechismo; sappiano pure leggere e parlare l'idioma nazionale. Difficilmente si inclineranno le vostre alunne ad ascoltare le spiegazioni del catechismo e delle altre materie, se odono la maestra maltrattare a piú non posso l'idioma nazionale. Ciò si deve riferire specialmente alle maestre di scuola, che dedicate all'insegnamento, ricaverebbero per tale incuria un frutto assai limitato da' loro sudori. Il primo ascendente ch'esse devono acquistare sulle loro alunne, si é la stima.

Peró se le alunne, deducendo dalle apparenze e ragionando come si dice, coi gomiti, dicono: — questa suora non sa l'idioma, dunque é un'ignorante, dunque ciò che dice chissá se sará certo, ecc., ecc.; — che stima avranno esse della loro maestra? Ah! che danno incalcolabile per l'istruzione religiosa!

Procurino perció, di formarsi una maniera di parlare semplice, ma corretta, evitando le locuzioni viziose, i solecismi, i barbarismi che certe suore ad ogni pié sospinto pronunziano colla maggior facilitá: per es. viaggiar nei *cocci* o nei *buchi* — versar un

(1) Ad Philipp 3, 20.

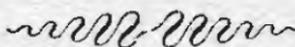
balde di acqua — scrivere una *carta* — correre nel *patio* — *proporzionare tinta* per la classe — dove *vive* lei ? ecc. e cento altre barbarità; che 'darebbero materia per farne un volume. Ben s'intende che allo sforzo che facciamo per parlare correttamente dobbiamo mettere la punta d'oro, escludendo, cioè, ogni vanità e facendolo solamente onde attrarre maggior numero di anime al nostro buon Dio. Sarà mezzo efficace a conseguire il fine propostoci il correggerci mutuamente e con carità.

Orazioni in latino. — Il nostro buon Padre don Rua desidera che perfino le suore, consigliando, animando, dirigendo, ecc. fomentino lo studio del latino, onde aumentare il numero troppo scarso dei Ministri de Dio; e vuole che vi perfezioniate nella lettura di questo idioma S'incominci dall' evitare certi errori nell' Ufficio e nella orazioni, come *Requiescant—Espiritui—ord*, ecc.; e nel *Sancta Maria* si dia alla parola *fructus* maggior forza che non alla parola seguente, 1.º perchè la parola *benedictus* si riferisce a *fructus*; 2.º perchè non accentuando tale parola, facilmente si pronunzia male e si giunge perfino a lasciarla intieramente.

— Studio ed orazione sono le due ali di cui vi servirete, onde rimontare all'eterna mansione del sapere e della santità. E basti per questa volta.

Pregate sempre pel vostro in Gesù e Maria.

Sac G. C.





CONFERENZA IX.

BUON ESEMPIO.

Almagro, 15 Maggio 1894.

Desidero che tutte le suore di cotesta casa sappiano che si stanno avverando i sogni-visioni del nostro P. Fondatore D. Bosco, nei quali egli vedeva una turba immensa di fanciulli (e di fanciulle) guidati dai salesiani, che lo chiamavano Padre, quantunque Ei non li conoscesse. — Ed in verità, non badando che allo sviluppo delle nostre suore, e per conseguenza delle fanciulle che esse vanno educando, dovete sapere che soltanto nella nostra casa di *Almagro*, dal 1893, da Gennajo fino al giugno di quest'anno, cioè in un anno e mezzo, ben 45' (dico quaranta cinque), presero l'abito delle Figlie di M. Ausiliatrice. Le fanciulle aumentano straordinariamente in tutte le case. *Deo gratias et Mariae!* ripetiamolo tutti i giorni:

Una suora di più, vuol dire centinaia di famiglie cristiane che si danno alla società, la quale va di giorno in giorno deperendo a cagione specialmente

del matrimonio civile e dell'istruzione laica obbligatoria. Le giovani d'oggi sono quelle che domani, in gran parte, avranno la direzione morale e religiosa della famiglia e per conseguenza della società. Se la madre di famiglia è cattiva, senza religione, povera famiglia! tutto è perduto! Invece se essa è amante della sua religione, vedremo il buon Dio regnare in cotesta famiglia e quantunque il padre sia forse incredulo o indifferente, coll'andar del tempo si convertirà anche lui.

Perciò noi chiameremo felicissimi quanti si occupano dell'educazione morale e religiosa delle fanciulle. Ma quale sarà la suora che guadagni un numero maggiore di giovinette pel Cielo?

Certamente sarà quella che dà più buon esempio e che pratica la dolce virtù della modestia. È del tutto indispensabile che in una casa religiosa vi siano, non uno, ma molti specchi, e, grandi, d'intiera statura. V'accogerete fin d'ora che non parlo di cristalli, bensì di specchi di buon esempio. La direttrice deve formare il primo e principale specchio, di maniera che serva per tutte; ciascuna delle professe dev'essere uno specchio d'ogni virtù religiosa e quasi direi, la regola personificata per le novizie; queste poi devono essere dal canto loro, uno specchio di virtù per le postulanti; e tutte, infine, direttrice, professe, novizie o postulanti devono aver presente che le giovinette interne od esterne le osservano con occhio di lince penetrante, e persino con occhio di bua aumentando colla loro febbrile immaginazione, le virtù ed i vizii delle suore. Vi dirò di più. Non

poche delle nostre buone fanciulle si formano una idea gigantesca delle suore. Siccome esse naturalmente amano la Madonna e desiderano ardentemente vedere la loro Madre celeste, di cui tante meraviglie hanno letto o udito raccontare, col loro piccolo cervello a questo modo ragionano: — queste suore sono Figlie di Maria Ausiliatrice e siccome le figlie portano sempre impressa un pó della fisonomia della loro madre, Maria SS. quando era in questa vita mortale doveva essere come queste suore: devota, umile, caritatevole, modesta, amabile e ancor di piú, ancor di piú. Ma oh! qual disinganno proverebbero coteste buone giovinette quando fissandosi in qualche suora, notassero dei difetti nelle parole, negli sguardi, nel portamento di essa! Queste povere innocenti perderebbero forse non solo la grande stima della virtú di tutte le suore, ma quasi sarebbero tentate di dubitare un pó della bontá e santitá di Maria SS. che nel loro giusto concetto, dev'essere rappresentata, estrinsecata e personificata in ciascuna delle sue figlie, le suore.

Ricordatevi poi, o sorelle mie, che le nostre ragazze alle quali ancor non é dato veder Maria faccia a faccia, devono e possono vederla coi loro proprii occhi fissandosi in voi. Ricordatevi che vi credono sante, specialmente se siete professe. — Udite un fatto storico, e... domestico. In uno de' nostri collegi fuvvi un giorno una riunione di persone esterne in occasione di un teatrino, al quale assistettero necessariamente tutte le suore, professe e novizie. — Quali sono le professe? interrogava una giovinetta sco-

nosciuta ad un'altra che era quasi di casa. — Quelle che portano il crocifisso, — rispose questa. E come quella curiosetta aggiungesse di non poter distinguere bene il crocifisso, nè la medaglia, per restar nascosti, le soggiunse la prima; — Guarda osserva bene quelle che hanno gli occhi bassi; quelle sono le professe.

Avete compreso questo latino, mie buone suore? Sì, poichè é abbastanza chiaro per dar ad intendere ciò che devono fare continuamente le professe e ciò che presto dovranno fare le altre tutte. Una sola professa che dia cattivo esempio può cagionare un'immenso danno a tutta la comunità. Ricordate ciò che passò lassù nel Cielo: un solo cattivo esempio di un angelo superbo bastò per trascinare dietro a sé la terza parte degli angeli che sono milioni di milioni, e tutti diventarono demonii, come riferisce il libro dell'Apocalisse; e S. Paolo ci avverte che basta poco lievito per corrompere tutta la pasta.

Si dará buon esempio praticando la modestia. É ricca la modestia dice S. Ambrogio: *dives est modestia*. Ed é ricca questa virtù in primo luogo perchè arricchisce giorno per giorno la suora che la pratica. Sono senza numero le piccole mortificazioni che la modestia esige, e di tutte il Signore gliene renderá merito, foss'anche solo pel movimento di una palpebra; e tutte queste mortificazioni, figlie della modestia, ripeteranno nel giorno del giudizio: *opera tua sumus*, ed essa resterà stupefatta di tante dovizie che possedeva senza saperlo. In secondo luogo è ricca la modestia perchè é come una calamita che attira

potentemente le fanciulle verso la suora che la possiede. Dire di una suora: è modesta, è lo stesso come dire che è una suora crocifissa dall'altra parte della croce di Gesù, e crocifissa da capo a piedi. Occhi, bocca, lingua, udito, mani, piedi, abito, velo, maniera di sedersi, di camminare, di correre, di giuocare, di ridere, di riposare in tutta questa suora è santamente crocifisso; ed il suo contegno esterno è, sto per dire, qualche cosa di divino che attira. N. S. Gesù Cristo che è l'immagine della bontà del suo Eterno Padre, disse che dalla Croce avrebbe attratto tutto a sé; e questa suora, crocifissa a sé stessa, immagine di Gesù in croce, attira a sé le fanciulle come per incanto. Non avrà essa doti corporali, sarà forse assai meno che letterata, pur tuttavia sembrerà che distilli miele da tutta la persona. Quelle peccorelle del Signore, che sono le fanciulle, fissano in lei lo sguardo, la seguono, la imitano, la copiano perfettamente. Cacciatrice di fanciulle pel Cielo sono per certo queste benedette suore. Procurate di essere tali anche voi, in grado sommo ed al più presto possibile.

Ripeto che le vostre ragazze vi copiano tanto nel bene come nel male. Si direbbe che esse sono i scimiotti delle suore..

Mi ricordo che nella cappella d'una delle nostre case, passò un giorno rapidamente un gatto, facendo alcune smorfie; e che le ragazze, prima di abbandonarsi, o no, alle risa, guardarono le suore quasi per prendere da loro la iniziativa. — Sì, sì, è certissimo:— quali sono le suore, tali sono le fanciulle che esse

educano. Non lo dimenticate: le vostre ragazze sono tutt'occhi per contemplarvi. Osservano esse una suora curiosetta? la odono domandare cose che non dovrebbe, oppur non nella maniera che dovrebbe? pronunciare parole poco corrette, non solo in ciò che riguarda l'idioma, ma in quello che tocca la carità la mansuetudine, l'ubbidienza? La vedono distratta in chiesa ridere per un nonnulla? manifesta costei un sentimentalismo romantico trattando con esse? si vanta di ciò che ha fatto? tratta male le ragazze? — Sono donne come noi altre, quantunque vestite da suore; — così pensano e dicono le vostre spettatrici; e domani avremo uno stormo di fanciulle ciarliere, curiose, mal parlanti, insubordinate, indevote, piene di sentimentalismo, ecc. e che, all'uscir dal Collegio, saranno d'inciampo agli altri e cammineranno per le vie storte e disgraziate. Ma se all'opposto vedono una suora modesta nel suo contegno, e quasi fosse un angelo del Cielo, non solo in Chiesa ma anche quando parla, mangia, ride, giuoca, riposa oppur si diverte con esse, domani noi avremo un'eletta di santette, che si convertiranno in apostoli della propria famiglia e delle loro compagne, aiutando così a popolare il Cielo di santi. — Coraggio, sorelle mie, la vostra modestia non sia solo manifesta a Dio ed a suoi Angeli, ma anche agli uomini, come dice S. Paolo, I mezzi, onde ottenerla, voi li conoscete.

1.º La presenza di Dio. — Davanti ad un superiore non ti porteresti nella tale e tal altra maniera, e con più ragione davanti a Dio il quale ti vede ed é presente in ogni luogo. — 2.º Far intendere a' nostri pro-

prii sensi: occhi, lingua, mani, piedi, ecc. che in casa nostra comandiamo noi e ché perciò non si dovranno muovere senza il nostro permesso esplicito, cioè senza che lo vogliamo e convenga farlo.

Mi toccó non rare volte udire ragazze un pó troppo ardite che riferendosi a certe suore, dicevano: — Non sembra piú quella di una volta; prima non poteva star quieta, aveva sempre gli occhi in giro — É lei e non é lei allo stesso tempo risposi io. É certo che é la stessa persona, collo stesso nome, colla medesima fisionomia, ecc. però non é la stessa in quanto al contegno ed alla condotta. Per praticare con facilitá ed efficacia la santa modestia e per dar sempre buon esempio, serve moltissimo il mirare sovente il ritratto del nostro padre D. Bosco. Sarebbe bene che oltre all'appenderlo come ornamento nei parlatorii, si collocasse pure nelle principali sale del Collegio. D. Bosco, intendetelo, non vi sará mai pericolo che lo amiaste fuor di misura. Guardando il ritratto del nostro S. P. Fondatore v'immaginerete d'averlo presente siccome persona che vi ascolta e vi parla.

Vi ascolta. — Per ciò al contemplarlo con santo amor filiale, dovete ripetergli che volete essere sue fino alla morte; domandargli che vi ottenga da Maria e da Gesù di essere sue degne Figlie e non tali che abbiate ad essere il disonore della nostra Santa Congregazione; e che fin d'ora scriva il nostro nome nel libro della nostra Casa grande del Cielo.

Vi parla. — Le sue parole sono parole di vita eterna. Parla a tutte e ripete adesso dal suo ritratto

gli stessi consigli che soleva darvi quando era ancor pellegrino con noi sulla terra. Ascoltiamo cio' che dice.

Alla Superiora, Direttrice ecc.

—Niente ti turbi, con te stessa.—Carità e dolcezza con tutti. Procura di farti amare, se vuoi farti temere. Soffri qualunque cosa quando si tratta di impedire il peccato.—Ricordati che devi essere come un olocausto.—Fatti tutta a tutti per condurli tutti a Gesù, ecc.

Alle suore in generale

—A che punto ti trovi riguardo all'osservanza dei s. voti, e della Sta. Regola? Sei esatta? In tutto? Sempre? A questa sola condizione io ti riconosco per figlia!

Alle alunne

—Buone, cioè, sincere e dolorose confessioni; frequenti e sante comunioni!

A tutti indistintamente

—Voglio che mi aiuti a salvarti l'anima. Io non ebbi altra sollecitudine quando viveva in questo mondo, e non ho, né posso avere adesso altro desiderio se non questo: salvar le anime; salvar la tua, che è l'anima d'una delle mie carissime figliuole. Dimmi pertanto: che cosa vuoi fare specialmente onde aiutarmi a salvar l'anima tua?

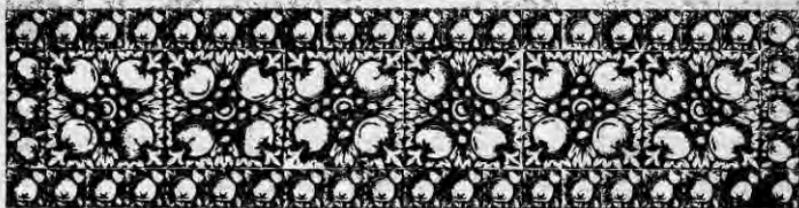
Questo Padre benedetto, zelantissimo delle anime, ci assicurava d'aver ottenuto da Dio di poter

salvare centinaia di migliaia di anime per intercessione di Maria SS. Ausiliatrice. Felice quella suora, che, mettendosi la mano sul cuore potrà dire: anch'io ho contribuito alla salvezza di quelle anime promesse a D. Bosco, modellando la mia sulla di lui vita, singolarmente nella modestia.

Così vorrebbe sentire un giorno esclamare da tutte voi il vostro in Gesù é Maria.

Sac. G. C.





CONFERENZA X.

SILENZIO E MORTIFICAZIONE DELLA LINGUA

Almagro 1.º Luglio di 1894

Mie buone suore:

I temi delle nostre Conferenze, a quanto pare, non vogliono terminar si presto. Vi prego che li riceviate siccome venuti dal Cielo, quantunque alcuni di essi paiano un po' piccanti, come sarà forse quello che cercheremo di svolgere questa volta.—Incominciamo.

Allarghi le sue ali protettrici *l'Angelo del Silenzio* su tutte le nostre Case, sulle suore e sulle ragazze; e così si estenderá sempre piú il regno di Dio: poiché quanto meno parliamo noi, tanto piú ci parlerà il Signore e intenderemo meglio la sua divina voce.

Non crediate che sia cosa da poco quella di infrangere con tanta facilità la Regola del silenzio; è cosa assai più seria di ciò che non si crede.

Ed infatti, se due o tre parlano di cose buone, quando è permesso di parlare, il buon Gesù si siede senza dubbio in mezzo di loro (come ce ne assicura il S. Vangelo; partecipa de' loro santi discorsi e li benedice, e così la ricreazione riesce più santa di ciò che fosse prima che incominciasse la conversazione. Se, al contrario, due o tre parlano, sia pure di cose indifferenti in tempo di silenzio e senza il dovuto permesso, impossibile che Gesù loro si avvicini e prenda parte nei loro discorsi. Egli piuttosto si ritira; e che succederà allora? L'allontanarsi di Gesù non passerà inosservato al demonio, il quale, scorgendo il vuoto di Gesù, si affretterà, l'ardito, nel venirlo ad occupare. E allora? Povero il gruppo delle mie ciarliere! Il sole è scomparso, già il cielo si è fatto oscuro, la notte più fitta, attraversata da fulmini e da spaventose tempeste! Ai discorsi indifferenti succedettero i frivoli, poi le mormorazioni, e Dio non voglia, qualche cosa di peggio! Questa disgraziata scena accade specialmente in mezzo alle oducande, quando le assistenti non fanno bene il loro dovere.

Mi sento ancora il cuore oppresso a cagione di certi discorsi diabolici che il demonio fomentò, non è molto, in uno de' nostri collegi. Sarebbe meglio che un terremoto li distruggesse tutti! Ebbene, di dove uscì la scintilla che destò un sì grave incendio? Dall'essersi incominciato a trascurare il silenzio in una scuola

in una sala di lavoro, ecc. ! Disgraziati simili colleghi ! Disgraziatissime le alunne, le quali, lasciandosi togliere dal demonio il santo freno del silenzio, corrono a precipitarsi nell'abisso della piú schifosa malizia. E le suore che per noncuranza o per inqualificabile bonarietà, non assistessero, come è di loro dovere, oppure passassero sopra a tali infrazioni del silenzio, non avran poi da dar conto a Dio delle inevitabili triste conseguenze? non dovranno temere di trovare un giorno scritte sul proprio *libro* quelle colpe che per loro negligenza si fossero commesse?

Si osservi bene che il lamentevole caso sopraccennato, non succede solamente allorquando quelle che infrangono il silenzio sono ragazze di cattiva indole, ma anche quando presentemente fossero buone, ma non lo fossero sempre state pel passato.

Basta una parola un po' mondana, profferita da qualche lingua traditrice, basta una reminiscenza del mondo, che non manca mai, perché, approfittandosi di essa come di una scintilla, vi soffii sopra l'astutissimo demonio con tal ardore e costanza da bruciare e consumare il cuore di quelle imprudenti chiaccherone, nello stesso fuoco in cui arde egli stesso.

Severità somma a questo riguardo ! Non appena vi possa essere alcun fondato sospetto, si separino tosto quelle lingue indiscrete, quantunque avessero fama di buone. Chiaro é che simile dottrina si deve applicare non solo alle nostre alunne, ma colla dovuta proporzione anche alle nostre buone suore, a cui Dio voglia benedire ogni giorno la pericolosissima lingua ! Così sia.

È anche quando parlaste per ragionevoli motivi, fatelo sempre con moderazione, onde evitare mille difetti e peccati, come sarebbero le mormorazioni, l'esagerazione e le bugie, il dir le proprie lodi oppure quelle dei nostri parenti; il mancare, di carità, col prossimo, il fare scuse non necessarie, il dar cattivi esempi ecc. Giova pure questa santa moderazione sia per dimenticare le maniere di parlare che usavamo nel mondo, affine di poter imparare dalle suore più virtuose il modo di parlare veramente religioso. Simile mortificazione della lingua non impedisce punto che una suora sia chiara, sincera ed esplicita nelle sue relazioni co' superiori. Quest'atto però, suppone due condizioni: 1.^a Nessuno sfogo di rabbietta, di vendetta o di superbia per parte della subalterna, di maniera che il giorno del resoconto mensile venga ad essere piuttosto un *dies iræ*, anziché un esercizio d'umiltà pratica; 2.^a che le superiore sieno quasi altrettante fonti *sigillate* col triplice sigillo della Religione, della Giustizia e della Carità, affinché non lascino mai trasparire agl'inferiori, neppur l'ombra di ciò che loro è stato confidato: operando diversamente, si chiuderebbero tosto tutti i cuori e allora? addio spirito di carità, di santa allegrezza, di religiosa sottomissione! Tornerebbe impossibile la convivenza in una Casa Religiosa.

La mortificazione della lingua e la pratica del silenzio devono essere maggiormente considerate quando si tratta della Casa di Dio, la Chiesa. Devesi pertanto evitare tuttociò che possa recare disturbo a quei che stanno in orazione, come sarebbe il cam-

minare strisciando i piedi, giocherellare colla corona del rosario, tossire e soffiarsi il naso troppo forte, (specialmente nel tempo dell'Elevazione); pregar forte privatamente; — sbattere le porte all'entrare e all'uscire; — tollerare le grida e gli schiamazzi delle ragazze nelle vicinanze della Chiesa, singolarmente quando si ascoltano le confessioni o si celebra la S. Messa, ecc.

Il nostro amatisimo P. D. Rua consiglia altresì di evitare un grave pericolo che suol succedere specie durante le vacanze e piú specialmente in tempo dei S. Esercizii quando si riuniscono le suore delle diverse case. — Nel raccontare, egli dice, le proprie peripezie che occorsero durante l'anno, con molta facilità si mormora delle suore e delle superiore locali, vituperando la condotta delle une, il rigore o tolleranza delle altre, e facendo paragoni o calcoli, che non sempre sono conformi alla verità e che fanno piangere la Ven. Madre Carità. — Vuole anche il Sig. D. Rua, come già dissi altra volta, che non si parli dei salesiani in particolare, né di persone d'altro sesso. E suggerisce che in simili occasioni, si narrino piuttosto cose edificanti, esempi di virtù veduti, grazie ottenute, vantaggi avuti dalle nostre alunne, nelle scuole, nell'oratorio festivo ecc., in una parola, tutto ciò che serve per animare al bene. Però, ripete, si dichiari guerra crudele alla mormorazione; e se succedesse di dover osservare, avvisare o porre rimedio a qualche disordine, si manifesti solamenti ai Superiori.

È da osservare che, per somma disgrazia, il pericolo a cui accenna il nostro amato Padre, non esiste solamente in tempo delle vacanze, ma ogni volta che certe suore in occasione di feste o di passeggiate vanno dall'una all'altra casa. Anzi anche senza di questo possono esistere in certe case delle ciarliere fisse..... ciarliere *sine fine*; dalla lingua delle quali *libera nos, Domine*. Quante sciocchezze hanno udite, quasi non le potessero ritenere, incominciano a vomitarle dovunque passano. Povere lingue! Parlano e parlano di tutto, senza costrutto alcuno e si macchiano sempre di qualche peccato poiché *in multiloquio*, come dice lo Spirito Santo, *non decriit peccatum*. (1) Sono importune come il prolungato suon d'una trombeta, come una specie di gazzette universali, di interminabili ciarlatane, sempre le prime ad impadronirsi d'ogni nuova notizia, onde spargerla ai quattro venti, colla rapidità del télégrafo.—Mi fan ricordare di Rodes, quella fanciulla di cui parlano gli atti degli Apostoli, la quale, all'udire la voce di S. Pietro, uscito allora allora miracolosamente dalla prigione, invece di aprirle la porta, corse prima a dar la notizia a tutti quei di casa, lasciando il povero S. Pietro in mezzo alla strada, esposto al freddo e alle intemperie della notte, ed in pericolo di cadere nelle mani de suoi nemici.

Ah! chi mi concedesse di poter veder l'Angelo santo del *Silenzio*, nascondere sotto le sue ali protet-

(1) Prov. 10, 19.

trici ciascuna delle nostre case! Quanti peccati di meno! Quante virtù di piú e meriti pel Cielo!

Silenzio, o suore, silenzio! affinché Iddio vi parli; del resto, Egli tace!....

Silenzio! affinché si sradichi il vizio e germogli la virtù nel nostro cuore!

Silenzio! affinché la presenza di Dio, assolutamente necessaria, non si perda!

Silenzio! affinché l'orazione, la carità l'umiltà e persino la castità non debbano sospirare e piangere sconsolate!

Silenzio! affin di conservare la purità del cuore e la pace di Dio, che é il regalo piú grande che Egli faccia ad una comunità religiosa!

Silenzio, o superiore, affinché lo spirito religioso non perisca!

Silenzio, o suddite, affinché si ristabilisca il credito della vostra comunità!

Silenzio, o anziane, acció possiate edificare le giovani!

Silenzio, o giovani, onde vi abituiate a portare fin dai vostri primi anni il soave giogo del Signore.

Non sará inutile avvertire che qui si parla di un silenzio santo ed allegro, figlio della santa umiltà, e non già di un silenzio triste e malinconico figlio della superbia e fecondo di mille disordini. Preghiamo il Signore e la sua Madre SS. che é pure anche la nostra, affinché si compiacciano di dare una benedizione efficace a tutte le lingue lunghe, che sono una vera disgrazia per la casa religiosa che ha ricevuto un simile *regalo*.

Dio, in fin dei conti, può tutto; può quindi risanare anche quelle ciarliere, che non sono mai contente di nulla; di tutto si lagnano; per le quali tutto è difettoso, persino la strada che conduce al Cielo. Poverette! in esse si è avverato ciò che dice l'adagio spagnuolo: *en casa vieja todo es goteras*: in una casa vecchia piove dappertutto.

Conchiudo invitandovi ad esclamare, col cuore però, senza che alcuno vi senta: Viva il Sto. Silenzio! Guerra alla loquacità e a quanto di male possa cagionare la lingua!—Che se il maligno venisse a stuzzicarvi per farvi parlare quando e dove non si deve, oppure non nella maniera che si dovrebbe, dategli tosto uno schiaffo sonoro dicendogli: —Taci: prendi questo per te! adesso non si parla.—N. S. Gesù Cristo vi renda tutte vere anime interiori e vi conceda di poter guadagnare molte vocazioni e molte anime pel Cielo mediante il dolce e santo silenzio. Così sia. A somiglianza di Sta. Marta che chiamò *in silenzio* sua sorella Maria, picchiate ancor voi alla porta dei cuori di Gesù e di Maria e chiedete soccorso per questo povero Lazzaro, fratello vostro in Gesù e Maria che si chiama.

Sac. G. C.





la si fa
cui
siano
sopra
di
in
sib

CONFERENZA XI.

MORMORAZIONE — MENZOGNA

Almagro, 15 Luglio 1894.

Mie buone suore:

Per quanto lunga vi sia porsa la conferenza precedente, credo necessario coronarla ancora con un appendice.

Evitare la mormorazione e la bugia ad ogni costo; perseguitarle senza posa; temerle come si teme il vizio orrendo contrario alla bella virtù: ecco ciò che di tutto cuore vi vo' raccomandare.

Ho saputo che varie delle nostre case hanno l'infermeria piena d'ammalate e che non poche di quelle che stanno ancora in piedi, hanno una tosse assai pertinace. Non c'è da stupire: è un avanzo del freddo invernale; la primavera però già ci annuncia benché

di lontano, gl'estivi calori, e tosto spariranno le malattie; la tosse si calmerá, essendo essa cagionata il piú delle volte dalla mancanza di calore.

Allo stesso modo, la mancanza del fuoco santo, dell'amor divino, porta seco molte malattie spirituali, fra cui quella tosse canina che si chiama *mormorazione*.

Le suore che sono attaccate da questo male si scuseranno talvolta, dicendo che la causa delle loro lagnanze é la poca considerazione in cui sono tenute; la durezza ed imprudenza delle altre, ecc; ma no, signore mic; il motivo legittimo é uno solo: — la mancanza di calore, il raffreddamento nell'amor di Dio; questa e non altra é la causa di quella tosse diabolica che é la maledetta mormorazione.

Faccio osservare che alle volte, per colmo di disgrazia, né coll'arrivo del caloroso estate, né col cambiar di casa, di aria, di paese, sparisce la tosse maligna. Essa si stabilisce né bronchi, presso il cuore, e tu, povera ammalata, non te la caverai ne anche con..... venti paia di buoi. Povera vittima di una si cronica tosse!

Ma infinitamente piú povera e disgraziata sarà quella suora che ha l'abitudine inveterata di mormorare o di criticare ogni cosa. Ne conobbi alcune che neppur col cambio di cinque o sei case, né coll'arrivo ripetuto di dolci primavere e degli estati degli esercizi spirituali, hanno perduto la loro tosse cronica. Avvisate, ammonite, minacciate, piangono e promettono: — Vedrá; sará l'ultima volta! — Ed il giorno seguente si ritorna da capo. Eccole, colle loro for-

bici in mano, senza perdere l'occasione di tagliare anche all'oscuro, senza punto osservare se i panni che tagliano appartengono ad una suora, ad una superiora od a una casa intiera; e..... felice quella che non cade sotto tali colpi! — Solo un miracolo può curare quelle lingue, chiudere quella bocca e far tacere quella terribilissima tosse cronica del demonio. Una tal suora, perché tacerlo? mi fa spavento.

Da ogni specie di mormorazione, esclamiamo o buone suore, *libera nos domine!* il perché, dovete sapere o suore, che si può mormorare persino sotto apparenza di carità e di compassione la più tenera.

Sentite un fatto. Eravi una suora semplicetta e rettilissima di cuore, maestra nel collegio di N. dove passava tranquilli i suoi giorni, amica del suo Dio e tutta confidenza coll'ottima sua direttrice. Un giorno, in occasione di una festa che vi fu nella casa centrale, essa andò a trovare la madre visitatrice e si ritirò dalla sua presenza piangendo di consolazione.—Perché piangete? le disse una suora dalla lingua poco benedetta. E non avendone risposta alcuna, continuò: Io ben so perché piangete. Voi non istate volentieri nel collegio di N. Avete ragione da vendere ed io vi compatisco. Anch'io, quando era in quel collegio, ho sofferto assai per causa di quella direttrice! Credetemi pure che vi compatisco davvero!

Ma chi mai, dico io, avrà insegnato a questa suora un modo di consolare gli altri, tanto crudele? Quella povera sorella, quand'anche non abbia risposto verbo a quell'imprudente compassionatrice, restò

dapprima turbata, poscia ferita in mezzo al cuore perdette la confidenza con la direttrice e passò dei giorni amari assai, assai. Oh! mie buone suore, fatevi sovente benedire la lingua dalla nostra madre Maria Ausiliatrice!

Non voglio lasciare questo spinoso intreccio della mormorazione prima di scoprirvi un'altra delle sue pungenti spine: il mormorare delle prediche e dei predicatori; l'imitare il tono della voce ed i loro gesti ecc. Quest'è uno dei difetti più gravi di certe religiose superbe, che devono perciò temere i giudizi di Dio.

Le suore umili sono come le api industrie, che si valgono anche del fango onde elaborare il loro dolcissimo miele; le superbe, al contrario, sono come i ragni, che dagli stessi fiori estraggono il veleno. Si studino le direttrici di estirpare fin dalle radici un vizio sì abominevole e ripetano spesso alle loro sorelle questa sentenza:—Coei che si crede sapiente facciasi virtuosamente semplice e stolta, affin di essere veramente saggia.—Questa è divina filosofia. Si degni il Signore di farvela intendere per bene.

E sarà adesso necessario raccomandare l'odio alla *bugia*, alle religiose od a quelle che aspirano ad esserlo?

Alla bugia, dico che da Nostro Signore è abominata infinitamente?—Fra le sei cose che il Signore detesta, dice il libro dei Proverbi, e che castiga nella sua giusta collera, la lingua menzognera è la seconda.—

Sì, é proprio necessario, perché, per somma disgrazia si trovano anche nelle Case Religiose certe lingue *quæ loquuntur mendacium*. (1) E si arriva a questo punto perché non si ebbe cura di evitare le piccole bugie con fermezza e senza alcuna indulgenza; poiché é sentenza dello Spirito Santo che: *qui spernit modica, paulatim decidet*. (2)

!Attenzione dunque alle bugie anche lievi. Esagerate ora un poco le cose? Non passerá molto che le vostre labbra non temeranno di pronunciare delle vere bugie. Dipingete oggi a vivi colori i difetti d'una ragazza, d'una suora? Domani forse precipiterete nella calunnia. Adesso vi scusate innanzi ai vostri superiori, diminuendo assai le vostre debolezze? Più tardi ne addosserete ad altri la colpa; colpa che é tutta vostra, unicamente vostra. Adesso attenuate o celate un poco i vostri peccati al confessore? Più tardi il fumo della superbia indurandovi il cuore, fará sí che le vostre confessioni divengano trionfi del padre della bugia e occasioni di gemiti e lagrime per Gesù, respinto all'entrata del vostro cuore. Attenzione, ripeto, alla piccole bugie! Sono vie storte che conducono rapidamente alla rovina; sono piccole vipere che domani saranno enormi serpenti! Sono inviti che si fanno al padre delle bugie affinché venga a prendere possesso delle case sue che sono la bocca e il cuore cattivo del bugiardo; ah!

(1) Ps. 5, 7.

(2) Eccli. 19, 1.

un cattivo cuore Egli é la fabbrica dove si coniano queste monete dell'inferno, le quali portano impressa la netta effigie del re degli abissi. Una suora menzognera? ¡oh! che ripugnanza mi fa! Mi sembra vedere un demonio vestito da suora!

Ometto tanti altri disastri che necessariamente succedono in casa del bugiardo, come sarebbe la perdita della sua riputazione; non si crede piú alle sue parole, giammai! *Semel mendax, semper mendax.*

Questa povera suora mentitrice sarà già pentita, la sua bocca dirà la verità, però le ragazze che una volta videro uscire dalle sue labbra una bugia, non la credono piú quantunque sembri un angelo, quantunque faccia miracoli. La udirono una volta dire una menzogna? *semel mendax*; ne dirà ancora delle altre, esse dicono, *semper mendax.* E questa suora dovrà andarsene lontano lontano, se vorrà che il suo apostolato non solo non sia sterile, ma perfino *contra-producete.*

Maledettissima bugia! Odiamola, sorelle, come la odia il Signore, detestiamola con tutto il cuore! Parrà a certune che questa mia lettera non abbia scopo, poiché non é possibile che nella Casa del Dio della Giustizia e della Verità, si mentisca e si mormori. Dio lo voglia! Così sia! e presto! Ne daremo a lui grazie infinite. Preghiamo intanto per le lingue menzognere e mormoratrici, affinché rinsaviscono e mutino radicalmente la loro condotta. *Sit sermo vester: est, est, non, non.* (1)

(1) Matth. 5, 37.

Persuaso come sono che da oggi in poi vi dichiarerete tutte in guerra contro ogni sorta di mormorazioni, bugie ed esagerazioni, e che metterete in opera tutte le vostre armi scaricando contro la loro bruttissima faccia fino all'ultima cartuccia, mi é grato sottoscrivermi

Vostro in Gesù e Maria,

Sac. G. C.





CONFERENZA XII.

RENDICONTO.

Almagro, 1.º Agosto 1894.

Mie buone suore:

Eccovi un'altra mia suggeritami dall'avvicinarsi del termine dell'anno scolastico. Prima però d'entrare in argomento, il mese d'Agosto che oggi incomincia, mi offre l'opportunità di darvi un avviso che tornerà molto utile alle vostre fanciulle. In questo mese si suole dettare gli spirituali esercizi alle ragazze di tutti i nostri collegi, ed affinché questo straordinario beneficio del Signore sia debitamente apprezzato e produca tutti i suoi effetti rinnovando lo spirito ed il cuore delle vostre alunne, è necessario che alcuni giorni prima, la direttrice nel dar loro la buona notte, faccia risaltare l'eminente grazia che il Signore sta loro per concedere. Le maestre poi, al terminar la scuola, facciano lo stesso, indicando alle loro alunne i mezzi, onde meglio disporsi, come sarebbero, le visite a Gesù Sacramentato, a Gesù Cro-

cifisso, la recita di tre Avemarie alla nostra cara Madre Ausiliatrice ecc. Adesso voglio che c'intendiamo bene circa i rendiconti. La Direttrice potrà spiegare alle sue sorelle come si può mancare in questo per eccesso e per difetto.

1.^o Per eccesso; per es: credendo che si deve dire alla superiora, direttrice, ecc. tutto ciò che si dice al confessore; e di ciò vanno alcune sifattamente persuase da perdere la pace quando s'accorgono di non aver comunicato certe cosettine alla propria superiora. Ciò che dico, non é supposizione, ma realtà. Pare impossibile che esistano delle teste così microscopiche! Non vedete che quel voler dir tutto, tutto, oltre all'esser cosa assai imprudente e spesse volte effetto non già d'amor di Dio ma d'amor proprio, ruba eziandio un tempo assai prezioso alle superiore e le obbliga ad esercitare indebitamente un ministero santo e divino, qual si é quello del sacerdote? Non sapete che la vostra superiora potrà facilmente essere martire, se volete, ma non mai confessore? I numeri 292 e 293 delle deliberazioni parlano chiaro riguardo a ciò che deve formare il tema delle vostre private conferenze. Leggeteli, e se fa d'uopo studiateli a memoria.

2.^o Per difetto manchereste al rendiconto

a) Non presentandovi mai o quasi mai alle superiore: *qui abscondit scelera sua non dirigitur*; (1) colui che nasconde (mancanze pene, difficoltà difetti, ecc.) non può essere diretto.

(1) Prov. 28; 18.

b) Presentandovi solamente nel giorno fissato, una volta al mese, quantunque prima sieno occorsi pericoli e disgrazie tanto a voi quanto alle vostre sorelle; pericoli e disgrazie, che solo i superiori possono allontanare. Per amor di Dio, sorelle, in questi casi, non temporegiate! Scoppia, per es. un incendio in un angolo delle casa; cade gravemente ammalata qualcuna di voi altre..... si dovrà aspettare sino al termine del mese a chieder soccorso, a chiamare il medico? No al certo, perché l'aiuto arriverebbe quando le fiamme avranno ridotto in cenere ogni cosa ed il medico non troverebbe neppur più il cadavere di quella povera suora!

c) Quando presentandovi, non dite tutto ciò che fa di bisogno. V'è chi si scusa dicendo che le Deliberazioni vietano di manifestare alle superiore le cose di coscienza. Questo non è esatto. Le Deliberazioni N.º 293 vietano alle superiore di indurre le subalterne ad aprirsi con loro di cose di coscienza, né direttamente né indirettamente, né per via di comando, né di allettamenti, né di minaccie. Questo è certo. Però aggiungono le Deliberazioni: — tutto ciò non impedisce che le suore possano con libertà, spontaneamente, aprire il loro cuore, onde ottenere dalla prudenza delle superiore, consigli nei dubbi e nelle perplessità e direzione per conseguire le virtù e il profitto nella perfezione. Avverto pertanto che sotto il pretesto che le Deliberazioni dicono *possono*, e non dicono *devono*, e che in certi casi potrebbe essere imprudenza il parlare colla superiora di cose interne, ed io lo confermo dicendo che ciò

é verissimo, seguono la pratica di tacere assolutamente, e taciono perfino la circostanza estrinseca che é la causa di tante interne perturbazioni. Mi spiegheró con un esempio. Supponiamo che in una riunione di suore in un cortile, in una scuola, ecc. una di esse si sia lasciato sfuggire una parola piú che impropria, imprudente, la quale ad una delle presenti fu causa di pensieri strani e dannosi per l'anima sua. Chiaro é che questa suora manifesterà solamente al confessore i danni interni sofferti, però non sarebbe accorta se, perché si ebbe a confessare di questo triste effetto, non ne rivelasse poscia alla superiora la cagione (tacendo, s'intende, la disgrazia interna) e non procurasse di far ammonire quella lingua imprudente, non avendo avuto il coraggio di farlo essa stessa; cosa che forse non era neppur conveniente. Tenete dunque per fermo che quando si scorge in qualche suora un vero difetto, grave, al quale *solamente* i superiori sono in grado di porvi rimedio, vi é obbligo di manifestarlo, sotto pena di rendersi colpevole della stessa mancanza e delle sue conseguenze. Inutile sarà l'aggiungere che in tali circostanze fa d'uopo guardarsi dal non esagerare le cose, dipingendole a vivi colori; piuttosto dovete cercare di attenuare la colpa, anziché esagerarla, e se con quella tal suora aveste avuto prima qualche antipatia, anche naturale, non operereste con giustizia, se non la manifestaste alla superiora, affinché questa, mettendo ogni cosa su d'una giusta bilancia, possa formarsi di tutto un giudizio esatto.

Attenzione, suore, per non esagerare mai, perché facilmente le esagerazioni si potrebbero convertire in calunnie e si cambierebbe così il dí del rendiconto, che dev'essere un giorno di pace, in un vero *dies iræ dies amara valde*: giorno di ira, e di grande amarezza per tante e tante.

Torno a ripetere: parlate, rivelate ai superiori tutto ciò che può esser causa di un vero male per l'anima delle altre (suore, ragazze, impiegate, ecc.) e renderete così un gran servizio all'intera Comunità e alla stessa Congregazione. Non facendo a questo modo, la Comunità si perturberebbe e la Congregazione potrebbe soffrire immensi danni.

E senza piú prendo commiato, lasciandovi tutte sotto il manto della Madre del buon Consiglio, alla quale vi prego di raccomandare l'anima di questo vostro in Gesù e Maria.

Sac. G. C.





CONFERENZA XIII.

AMOR PROPRIO — AMOR SENSIBILE

Almagro, 15 Agosto 1894

Mie buone suore:

Sembra che il materiale delle conferenze non si esaurirá cosí presto. Convieni aver pazienza ed inghiottire. Quanto piú amaro sará il boccone, altrettanto sará piú vantaggioso, perchè medicinale.

I. Pertanto con o senza il permesso di ognuna, diró che se questo niente benedetto amor proprio (parlo del cattivo) è comune a tutti, non ha però piantate le sue radici egualmente profonde nel cuore di tutti. E cosí si troverá chi abbia un grado, una dose di amor proprio, ed un'altro che ne avrá dieci; come pure vi puó essere chi ne abbia dieci e mezzo, che é come dire che giá trabocca dal di lui

cuore questo amore disgraziato. Se potessimo vedere ciò che passa nel cuore di certe povere suore, che cosa pare a voi che troveremmo? Una cosa simile a quella che vediamo in certe terre del nostro Piemonte, le quali nel Medio Evo furono terre feudali. La Parrocchia, sta dove abita Gesù, sotto; però in alto, ben sopra il colle, dominando la popolazione e la Parrocchia, il castello del conte o marchese A. o B. Lo stesso passa nel cuor di questa tale. Un posto per Gesù c'è ancora nel suo cuore, ma chi vi occupa la parte superiore, la parte dominante non è Dio, ma semplicemente l'io; sì, proprio *il signor io!*

Ah! potessi avere un piccone, per distruggere subito e per sempre questo castello, ridurre in polvere il brutto idolo *io* e allo stesso tempo invitare il nostro buon Gesù ad ascendere e ad occupare il posto che gli corrisponde!

Sorelle, su, facciamo rivoluzione: Abbasso l'io!

In alto Dio! Muora l'io! Viva Dio! Mi par d'udire un urrà generale! — Vittoria! Vittoria su tutta la linea: L'*io* è morto! L'amor proprio è stato sepolto!

Adagio! Calma! Io non dirò: ho preso il gatto, senz'averlo nel sacco. Permettetemi che dopo queste proteste di voler far tutto per Gesù e nulla per l'amor proprio e dopo le acclamazioni del trionfo, io vada girando per breve ora fra coteste benedette mura. Ah! che è ciò che mi tocca udire? oh che errore! — Questo non tocca a *me*. A *me* non importa. — Nessuno *mi* tocchi. — Ah! nessuno pensa a *me!*

Mi han fatto delle ingiustizie. — Tutti *mi* desiderano. — *Mi* lodano. Tutti *mi* vogliono bene: superiori,

alunne, parenti, ecc. Se dessero quest'ufficio a *me*, vedrebbero! ecc., ecc. Quanti *me* e *mi*!! I toni di *mi* son soltanto quattro: due maggiori, che sono forti e due minori, che sono malinconici; ma quantunque ve ne fossero quaranta, questi spiriti piccoli passerebbero con tutta velocità sopra di tutti questi toni, (sempre *di mi*), ora lodandosi, ora lagnandosi ecc. Oh! potessi io penetrare in questi capi armonici e cambiar registro e distruggere questi toni che non servono per lodare il vero Dio, sibbene per adulare ed incensare il disgraziato idolo *io*, che non ha verun diritto, non dirò di occupare un piedestallo, né a ricevere omaggi ed adorazioni, ma neppure di esistere!.... Muoia *l'io*! distruggasi questo ingrato tono di *mi* e cantisi d'ora innanzi piuttosto in tono di *Do*, di *Re* di *Sol*, se si vuole, ma non più di *Mi*.

Per es: *Do* al mio Dio, di parola e di fatto, tutto il mio cuore. Al vero *Re*, che è Gesù, sacrificherò tutta la mia volontà e per sempre. Giacché egli è il *Sol* (o solo) che deve occupare i miei pensieri ed affetti, ecc.

Il nostro esame particolare non dovrebbe mai allontanarsi da questo punto: vedere e considerare in che si occupa la nostra mente, la nostra fantasia, il nostro cuore. Ah! se vigilassimo sempre attentamente, quante volte sorprenderemmo il signor *io* che, movendosi dalla fossa dove lo credevamo morto e sepolto, si scuote dapprima, poi si alza e intenta niente meno che scalare il piedestallo ed abbattere di nuovo il nostro sovrano Gesù, o almeno, almeno restarsene al suo fianco. Sì, tutto per Gesù, ma anche

un po' per me!—E sarà ciò possibile? Due Dei? Ciò non può essere; sarebbe un'eresia di fatto. Abbasso l'io! Viva Gesù e per sempre nei nostri cuori!

Faremo dunque proprio così, dicono alcune, e all'amor proprio faremo guerra senza dargli quartiere — Sì? Ma e per quanto tempo? Guardate di non essere di quelle che sono perfette mentre possono fare tutto ciò che desiderano e nella maniera che loro piace; ma se fate un po' di resistenza alla loro volontà, le vedrete subito colla faccia oscura, cogli occhi scintillanti, seguire con evidente disgusto le lunghe giornate, disposte sempre ad accendersi ad ogni piccolo incontro. Son sante di legno queste tali; sono vere schiave del loro amor proprio.

Qui però mi osserverete che il farla finita coll'amor proprio è un punto meno che impossibile; poiché si dice che questo verme, schifoso in tutta l'estensione del termine, non morirà finché ci resta un filo di vita.

È certissimo che da noi soli siamo incapaci di distruggerlo affatto, ma, perché ci dovremo dimenticare dell'*omnia possum in Eo qui me confortat* (1) di San Paolo? Come dal panno de' nostri abiti nasce e cresce la tignuola che distrugge il panno stesso, dalla nostra natura nasce, si sviluppa e si moltiplica all'infinito cotesta tignuola o microbo dell'amor proprio che attacca, avanza, rode e distrugge tutto quel po' di bene che facciamo, se non prendiamo le debite precauzioni. Ma dove prenderle? Sentite qua. Non

(1) Ad Philipp. 4, 18.

avete mai osservato ciò che fanno molti de' nostri operai americani per fortificarsi, per prender nuova lena e non venir meno alla fatica? Essi vanno a prendere ogni mattina il famoso *cichet* o bicchierino di acquavite, e, se più tardi si sentono venire meno, tornano alla taverna a prenderne un altro per ammazzar, come essi dicono, il verme o sia il microbo.

Non altrimenti dobbiamo far noi per uccidere il fatale microbo dell'amor proprio, onde fortificarci nell'amor santo e nella retta intenzione di tutto fare e soffrire per consolare il buon Gesù. La farmacia, il farmaceutico, il medico, ogni cosa l'abbiamo nel S. Tabernacolo, nella nostra stessa casa. Andiamo dunque, ad uccidere il fatale microbo dell'amor proprio colla S. Comunione d'ogni mattino. — Signore, diciamogli, ho bisogno d'una bibita ben amara, che lo uccida per sempre e che non torni a vivere mai più. — E Gesù ci darà una goccia di essenza di violette di umiltà, mista coll'assenzio della contrizione. Ah! che bibita salutare! Si sente di nuovo agitarsi quello schifoso vermicciuolo? Si eleva nell'aria il microbo pestilenziale? E noi torniamo ancora alla drogheria di Colui che ha detto: Venite, venite tutti a me, comperate senza danaro.... (1) venite a me per imparare ad essere umili. — Si ripetono le visite e le comunioni spirituali con questo fine; si ripete la bibita ed oh! che preziosi momenti son quelli mai!

(1) Isaia 55, 1.

Non trascorrerá molto tempo che ci sentiremo il cuore cambiato, il braccio abbastanza forte per distruggere la falsa divinitá *io* e la voce avremo sí dolce e potente da poter dare il *do* di petto ed anche il *re* e il *sol* della terza scala, evitando accuratamente tutti i toni di *mi*.

Abituati alle bibite amare, preparate nella *Farmacia santa dell'altare*, non solo non fuggiremo le umiliazioni, ma le cercheremo, o almeno ci stimeremo fortunati quando ci vedremo umiliati e diremo col Profeta Davide: *Bonum mihi quia humiliasti me* (2) Solamente allora avremo trionfato e godremo di una perfetta pace. Orsú, ripetasi: Muoia l'io! e, Viva Dio! Mano all'opera! Venga il mistico piccone e abbasso l'*io* per sempre. *Soli Deo honor et Gloria!*

II. Non sará di troppo che, giacché stiamo trattando questo argomento, dica alcune parole intorno all'amor sensibile, una delle maggiori disgrazie del cuore di una religiosa. Il frutto deve consistere nel formare la risoluzione di perseguitare questo amor sensibile con una guerra di sterminio, e colle armi della confessione sincera, della intiera confidenza coi superiori e delle energiche separazioni che il caso richiedesse ad ogni costo.

Che se non v'è cosa migliore di una religiosa, il cui cuore è solo posséduto dall'amor di Dio, non v'è poi cosa peggiore di questa stessa suora, quando all'amor divino permise sovrapporsi l'amor sensibile verso le ragazze, verso le suore ecc.

(2) Ps. 118.

Sorelle mie! *Sursum corda!* ch  il diavol non ci morda.

Una suora fra le sue allieve, si pu  paragonare alla verga di Mos , che, levata in alto, operava prodigi maravigliosi, ma gettata a terra si convertiva in una serpe velenosa e mortifera. Amate le vostre allieve in Dio. Il cuore in alto! Guai a voi se amate il corpo, solamente il corpo, prescindendo dall'anima! Ah! il corpo   terra e terra infima e miscrabile, che produce serpenti e bruchi velenosi di tanti peccati! Capisco che certe volte conviene e perfino si crede necessario prodigare qualche carezza, per  vi deve esser sempre *modus in rebus*. Don Bosco, per es. nostro padre, e nostro maestro, soleva in tali casi mettere la mano sul capo del ragazzo cui intendeva togliere ad ogni costo dalle unghie del demonio, per consegnarlo a Dio. Imitiamo il nostro caro P. Fondatore, acci  non avvenga che, secondando gl'impulsi del cuore, stordito e cieco, invece di conquistare e vincere il demonio, togliendogli la preda, ci lasciamo invece vincere e rubare noi stessi facilitando cos  al nemico un doppio trionfo. Ah! che vergogna! I pifferi di montagna andarono per suonare e furono suonati, dice un proverbio.

Quella tal suora voleva togliere al diavolo quella ragazza, e rest  essa stessa vittima del negro cacciatore per non aver custodito il suo cuore e per aver amato non l'anima, ma il corpo di quella sua allieva. All'erta, o suore! Che fareste voi se vedeste cadere una delle vostre sorelle o ragazze in un vorticoso fiume? Vi gettereste dentro per salvarla?

giammai! Dovreste afferrarla solamente pei capelli e non lasciarvi abbracciare, né stringere la mano; del resto la perdita è inevitabile e.....per ambedue! Ah! Quante si affogarono in tal maniera! Ma un numero assai maggiore si affogó nelle acque morte e vertiginose dell'amor sensibile, nell'atto stesso in cui pretendevano salvare le loro povere giovanette!

Ciò che ha fatto Don Bosco co' suoi ragazzi, fatelo voi colle vostre fanciulle. Sarebbe questo il luogo opportuno per stigmatizzare ogni amicizia particolare delle suore fra di loro; amicizie che cominciano insensibilmente con uno sguardo, una stretta di mano, un regaluccio, es. continuano con sciocchezze e stupidaggini, per es. tagliare delle reliquie dell'Abito, ecc., ecc. e finiscono alle volte colla morte della Vocazione e della povera anima.....! ma, non mi regge il cuore di trattare exprofesso un argomento così triste.

Lo Spirito Santo, che é amore purissimo, regni ne' vostri cuori e in quello del

Vostro in Gesù e Maria.
Sac G. C.





CONFERENZA XIV.

LA COMUNIONE

Mendoza 1.º Settembre 1894.

Mie buone suore:

Durante il lungo viaggio che feci per giungere a questa città dei terremoti, passando in rivista le nostre case e contemplando le inevitabili *croci* di ciascuna, cedetti alla tentazione di scrivervi questa XIV lettera; tanto piú perché so che molte delle nostre suore desiderano sentire qualche parola intorno alla S. Comunione. Eccellente desiderio. Eccevi alcuni pensieri che la direttrice procurerà di spiegare con chiarezza e soavità.

Frequenza della S. Comunione. — Nelle nostre Case vi é la felice usanza di superare le prescrizioni della S. Regola riguardo a questo punto. La comunione é ordinariamente quotidiana o quasi quotidiana. Non può esservi fortuna piú grande per voi, né maggior consolazione per Gesù in Sacramento.

Si tenga però come per regola pratica che, se per far la comunione una o due volte per settimana basta, rigorosamente parlando, che un'anima non abbia sulla coscienza il peccato mortale, per comunicarsi poi quotidianamente o quasi quotidianamente é per di piú necessario non avere affetto al peccato veniale, di maniera che se per disgrazia, una, durante il giorno, commettesse un vero peccato veniale, prima di accostarsi alle S. Comunione dovrebbe distaccarne appieno il suo cuore e odiarlo cordialissimamente, chiedendone perdono a Dio. Una sola colpa veniale che non si voglia evitare e nella quale si cadesse abitualmente, ci toglierebbe il diritto alla comunione frequente. Riflettano bene quelle che pretendono andare avanti colle loro comunioni e non vogliono troncane certe affezioncelle sensibili, certe antipatie volontarie, certi piccoli rancori, un certo fare un po' altiero, certe disubbidienze abituali nel cibo, nel riposo, ecc.

É vero che il Confessore *puó* e alle volte *deve* far eccezione alla regola sopra citata; però non è menó certo che la regola generale é la seguente: Chi *non vuole* lasciare il peccato veniale deliberato, deve lasciare la Comunione quotidiana. Ma, mi osserveranno, come potrú io sentire tanto odio al peccato veniale? *Amando. Ama et fac quod vis*, ama e fa ciò che vuoi, dice S. Agostino, e per conseguenza potrai anche fare la comunione quotidiana. L'amore é fuoco e a questo fuoco non si possono avvicinare né i mortiferi *mosconi* dei peccati mortali, né le mosche schifose dei peccati veniali abituali. Ama molto Gesù in Sa-

cramento che abita nella stessa tua casa, che dimora sotto lo stesso tuo tetto, e non esiterai a comunicarti ogni giorno, perché l'amor perfetto caccia fuori ogni timore. Una buona figlia di D. Bosco tratta col suo Gesù Sacramentato *peramanter*, cioè amantissimamente, comè si espresse D. Bosco stesso. La SS. Eucaristia è per essa come una calamita continua del cuore, e le parrà impossibile passare anche solo una mezz'oretta senza pensar al suo Gesù e ripetergli con tutto l'affetto: son tutta tua, o Gesù mio.

Per essa, la SS. Eucaristia è un grave ed allo stesso tempo dolcissimo peso che la attrae prepotentemente, come dice l'adagio latino: *amor est pondus*, l'amore (anche mondano) è un peso che attrae e tanto più lo sarà *l'amor amoris*, l'amore per eccellenza, Gesù in Sacramento; pertanto, mentre questa suora considera il Santo Tabernacolo come la *dispensa* dell'anima sua, dove trova il *Panis Angelorum*, cioè il Pane che ci fa Angeli, e la balausta come un ricchissimo *refettorio* dove riceve ogni giorno il Pane del Cielo, che racchiude in se ogni gusto più squisito; considera anche ogni Cappella o Chiesa dove risiede Gesù in sacramento come un *giardino* celeste, in cui si deve andar sovente lungo il giorno per prender riposo e ricrearsi, affinché l'anima torni robusta e acquisti vigore in questo ambiente di Paradiso, e così scompaiano tutto i dolori di capo e di cuore, che sono i peccati veniali abituali, nemici della frequente comunione.

Per essa, ancora, il S. Tabernacolo è come una specie di *stazione telefonica centrale*, di dove il suo Amico, il suo Maestro, il suo Sposo, il suo Medico, il suo Tutto, suonando tratto tratto la campanella elettrica dell'amor santo, che corrisponde al cuore della religiosa, le dice: *Veni, sponsa*, ecc.; oppure: *audi, filia*, ecc.. od anche: *Magister adest et vocat te* (1) *præbe mihi cor tuum* (2) *Aperi, mihi, soror mea* (3) ecc.

E la fortunata religiosa anche in mezzo a dure, difficili, e faticose occupazioni, si mette subito in comunicazione con Gesù e risponde sempre *si, si*, e mai nessun *no* a quanto Gesù le chiede, quantunque le dicesse di non difendersi da una atroce calunnia.

Per questa suora, Gesù in Sacramento è il centro di tutte le sue operazioni, desiderii e pensieri. Una suora egoista, piena d'amor proprio, colloca se stessa nel centro d'ogni cosa, di modo che vengono a riferirsi ad essa, come a suo termine, le cose e le persone e perfino le stesse obbedienze; poichè obbedisce solamente quando a lei piace, perfino (e questo è orribile) nelle stesse comunioni, essendo che, se non le lascia, è unicamente per il *che diranno*. Del resto durante il giorno non pensa mai né alla comunione che fece al mattino, né a quella che dovrà fare il giorno seguente; in una parola, la comunione, per una tal religiosa egoista, non è punto il centro della sua vita, ma bensì un punto qualunque del

(1) Joan. 11, 28.

(2) Prov. 23, 26.

(3) Cantic. 5, 2.

circolo che la circonda, e questa povera suora vede passare davanti a se *tutte le sue comunioni* d'ogni giorno con la stessa indifferenza con cui vede passare la scuola, l'assistenza, la refezione, la ricreazione, e Dio volesse che non si sedesse mai a tavola con maggior ansietà di quando si siede alla Mensa Eucaristica! Tutto al contrario succede colla religiosa amante della S. Comunione. Per essa, ripeto, la S. Comunione viene ad essere il centro, il gran centro di tutto. Tutte le sue azioni, le sue parole, i suoi desiderii e pensieri innumerevoli d'ogni giorno, sono come punti della stessa circonferenza, i quali, siccome altrettanti raggi di retta intenzione, si dirigono al centro che è la S. Comunione. Questa parola, questa azione, quest'omissione, questo pensiero, questo sguardo ecc. non mi impedirà la comunione di domani? la maniera con cui obbedisco o tratto le mie compagne, le ragazze ecc. piacerà al mio Gesù che poche ore fa ho avuto l'immensa fortuna di ricevere nel mio cuore?

Ecco come pensa e fa questa felicissima suora; ed a ragione, poiché se è certo che dovremo dar conto a Dio d'ogni comunione che, potendo fare, abbiamo tralasciato, non è meno certo che dovremo dar conto eziandio del come ci saremo preparate e del frutto di ogni nostra comunione.

Infine, come Gesù ha due Paradisi, quello della Gloria e quel del cuore della sua diletta sposa, così questa suora oltre il Paradiso eterno, possiede un secondo paradiso nel Santo Tabernacolo, nel quale trova ogni delizia, e pel quale, la vita religiosa

con tutte le sue difficoltà e penitenze, non solo si rende sopportabile, ma si considera come un'anticipata Beatitudine. E mentre le suore prive d'amor divino, patiscono sempre distrazioni perfino nella preghiera, ed il loro pensiero vola di continuo assai lontano da Gesù, ai genitori, ai parenti, alle persone del mondo, oppure a se stesse o a certe miserie miserrime, la nostra felicissima suora amante di Gesù Sacramentato, perfino durante il lavoro prova delle sante distrazioni; pensa cioè, alla S. Comunione fatta, ed a quella che farà, e non vedendo il momento di riceverla, procura di anticiparsi una simile consolazione. A tale scopo, tocca il *telefono*, oppure incarica lo stesso suo Angelo Custode onde le porti subito il suo Gesù, anche furtivamente, e che nessuno s'accorga; si prepara per breve istanti, apre devotamente la bocca, sporge un po' la lingua sulle labbra e ricevuto spiritualmente Gesù, lo abbraccia, gli dice un grazie ardentissimo, un *perdono*, o *Gesù mio*, e poi continua il suo lavoro con allegria, assaporando in tal modo anticipatamente fin da questa vita, le delizie *quæ preparavit Deus diligentibus se.* (1)

II. **Preparazione.** — Nell'ultima edizione delle deliberazioni si legge che le suore non dovranno prolungare le loro devozioni del mattino più di un'ora e un quarto. Per tranquillità di quelle che adducono non aver tempo sufficiente per prepararsi alla S. Comunione, dirò che la meditazione che precede, é ottima preparazione alla S. Comunione. Chi va a far

(1) Corint. 2, 9.

la comunione deve conservare lo stesso spirito che ha avuto nella orazione o nella meditazione che precedette. Non fa d'uopo cercare nuove meditazioni, nuovi pensieri affetti e risoluzioni, ma basta dirigere gli stessi pensieri, affetti e risoluzioni alla S. Comunione che si é per ricevere.

III. Ringraziamento. — Nel ricevere la nostra Vita, Gesù in Sacramento, invitiamolo e facciamogli una dolce violenza affinché voglia penetrare nel piú recondito del nostro cuore, per curarvi l'amor proprio fin dalle profonde radici. Se venisse in casa nostra a visitarci una persona sconosciuta e senz'alcuna raccomandazione, puó darsi che ci limitassimo a darle udienza nell'atrio o nel cortile soltanto, ma se tal persona fosse un grande amico, un benefattore, un parente, o fosse il fratello o il carissimo nostro papá, allora non solo lo riceveremmo nella sala, ma lo introdurremmo nell'interno della casa; e se questo tale venisse da lontano, lo faremmo passare tosto al refettorio onde trattarlo con confidenza ed ossequiarlo nel miglior modo possibile. Ebbene, Gesù Sacramentato viene nella comunione nostro Amico, Fratello, Sposo e Padre..... e, qual Padre!.... Viene da lontano, molto lontano, ed ha fame. Non dobbiamo contentarci con quattro parole fredde e ordinarie, e lasciarlo poscia senza quasi accommiatarsi da lui, né chiedergli la benedizione, lì nel cortile, fuor della porta del nostro cuore, no; ma dobbiamo farlo entrare nel piú interno, quivi preparargli i cibi piú squisiti e ch'Éi piú desidera: poiché dobbiamo osservare che sebbene Gesù ci dia nella Sacra Mensa tut-

to se stesso, pure, come dice la parola Comunione, anch'Egli vuole da noi una specie di cibo. I nostri atti d'adorazione, di umiltà, d'amore, di proposito e di risoluzioni generose, ecc. sono i cibi che Gesù in questa Mensa Comune (la S. Comunione) ardentissimamente desidera.

Conchiudo questo dolcissimo tema facendo ardenti voti affinché aumenti ognora più ne' vostri cuori l'amore verso la S. Comunione e la delicatezza nel prepararsi a riceverla quotidianamente, acciocché Gesù si compiaccia d'aver seminato la terra di Case di Figlie di Maria Ausiliatrice, e d'aver potuto formarsi tanti piccoli paradisi quanti sono i cuori delle Figlie di D. Bosco.

E succeda lo stesso a riguardo di questo

Vostro in Gesù e Maria,
Sac. G. C.





CONFERENZA XV.

L'OBEDIENZA

Almagro 15 Ottobre 1894

Mie buone suore:

La XV Conferenza volle venire alla luce il 15 del mese del Rosario, quasi per tributare un omaggio di fede e d'amore ai quindici misteri che in questo santo mese recitiamo e meditiamo. E sarà necessario raccomandare la virtù dell'obbedienza, senza la quale nessuna può dire: *Son Religiosa*, perché in essa appunto consiste l'essenza dello stato religioso? Pare di sí, perchè certe lingue non troppo buone arrivarono a dire: Io ho fatto voto d'obbedienza, è vero, però la mia libertà è un gran bene e non la voglio sacrificare. — Oh! oh! dunque non hai emesso il voto; dunque non sei religiosa. — Era un

gran bene la vita pei martiri, ciò nonostante la sacrificarono con piacere in omaggio all'amor di Dio. Perché dunque non sacrificherai, non ucciderai e seppelli: ai la tua libertà, coll'esatto compimento del voto della S. Obbedienza chiamata: *Sepolcro della propria volontà?*

Esaminati bene e se riconosci che ancor viva è la tua volontà, dí fra te stesso piangendo: Ahimé! che ancor non sono una vera religiosa! nol sono, nol sono!

Vero é che non ogni disobbedienza leggiera rompe il voto; é però certissimo che nessuno arriva mai a commettere delle gravi disubbidienze ed a trasgredirne il S. Voto, senza prima aver trascurato le piccole obbedienze. *Qui spernit modica, paulatim decidet.* S'incominciò disprezzando la s. obbedienza nelle piccole cose, stabilite dalle Deliberazioni, o raccomandate dai superiori, e poi si discese, si discese fino ad esigere (sic) dai Superiori che obbedissero essi invece di comandare (il mondo al rovescio!) e persino a dire:—voglio che mi cangino di casa, se no, vedranno!—Ah! lo ottennero purtroppo! Da una casa passarono all'altra e a poco a poco dalla casa santa al mondo, e Dio non voglia che dal Paradiso all'Inferno! Di che grave danno é sempre causa la propria volontà! *Grande malum! grande malum!*

Vi voglio citare un esempio di obbedienza *americana*, esattissima, delicatissima. Io stesso me ne volli assicurare, interrogando i testimoni oculari del fatto che prendo a narrare.

Nel 1861 un terremoto spaventoso distrusse in cinque minuti tutta la città di Mendoza. Su sedici mila abitanti, dieci mila perirono, e su quaranta religiose del monastero di Maria, ventiquattro restarono sotto le rovine, dalle quali non si tolsero che i cadaveri. Ve ne fu una però che, benché sepolta non era morta; questa fu la *Madre Silva*. Colle forbicette da fiori la *M. Silva* lavorò cinque giorni, finché poté fare un buco nel muro che gli era caduto sopra senza schiacciarla, perché aveva formato cogli altri muri una specie di capanna. Quando uscì questa *morta viva* e mentre si dirigeva barcollando verso l'orto per andar a bere al pozzo, fu vista dal Sig. Governatore che passava a cavallo per quelle contrade, dirigendo le ultime manovre di salvamento. Egli la fece all'istante portare in una carrozza ad un'ospedale improvvisato. Ma nell'atto che lo stesso Governatore offriva una bibita spiritosa, la *M. Silva* si rifiutò dicendo:—non è qui la Madre per chiederle permesso. —E solamente la prese, quando lo stesso che gliela offriva le disse: a me pure deve obbedire: sono il Governatore. Eccovi un esempio perfetto d'obbedienza, o figlie di D. Bosco. Obbedienza! obbedienza! Oh! se il nostro Padre scendesse dal Cielo, certamente vi ripeterebbe ciò che in vita diceva sempre, cioè: Sia la vostra obbedienza pronta, umile e allegra come lo indica la S. Regola. «Considerate le vostre superiore, non solo come suore, ma come madri amorose, che non desiderano se non la gloria di Dio, la salvezza delle vostre anime, il vostro profitto e quello della nostra Con-

gregazione. Considerate le vostre superiore siccome rappresentanti di Dio stesso, assuefacendovi a considerare le loro prescrizioni siccome manifestazioni della divina volontà. E se qualche volta succedesse che dessero ordini non conformi ai nostri gusti e desiderii, non per questo rifiutiamoci di obbedire. Anche a loro torna difficile comandare cose gravi e disgustose, e se tal cosa ci impongono, lo fanno mossi solo dalla maggior gloria di Dio e dal bene del prossimo. Sacrifichiamo, dunque di buon grado i nostri gusti, le nostre comodità per tutti questi nobilissimi fini, pensando che la nostra obbedienza sarà tanto più meritoria davanti a Dio, quanto maggiore sarà stato il sacrificio per metterle in pratica.» Così parlava in vita e così parlerebbe adesso Don Bosco, il quale persino in punto di morte, tornò ad inculcare espressamente la s. obbedienza e la osservanza della nostra S. Regola. Ora permettete che la mia voce, facendo eco a quella del dolcissimo nostro Padre, vi ripeta: Obbedienza mie buone suore!

Obbedienza! e rallegrerete lo spirito eletto del nostro buon Padre D. Boscol

Obbedienza! e attirerete sulla vostra casa le benedizioni di Dio.

Obbedienza! e vi troverete contente in vita e in modo speciale in punto di morte!

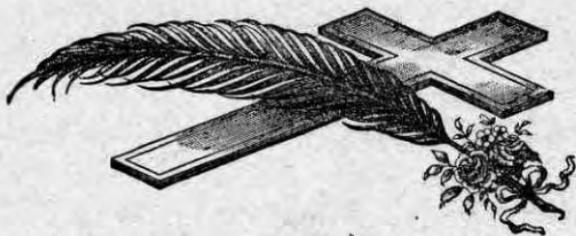
Obbedite con fede e per amor di Dio e considerando Dio nei superiori; è questo il sostegno più forte per giungere alla santità e per accumulare tesori di meriti pel cielo.

Obbedite bene, sempre e intutto,

Val piú il poco dell'obbedienza che il molto fatto per propria volontà.

Termino finalmente di tormentare le mie povere sorelle. Deo gratias et Mariæ! E come il S. Vangelo dice di pregare per coloro che ci perseguitano: (Orate pro persecutibus vos) v'incombe il dovere di pregare, pregar bene, molto e sempre pel

Vostro in Gesù e Maria
Sac. G. C.





CONFERENZA XVI.

VACANZE E VOCAZIONI

Almagro, 1.º Novembre 1894

Mie buone suore:

I. Si approssima à passi di gigante il termine dell'anno scolastico; già le crudeli e terribilissime vacanze stanno in agguato, e assai vicino, onde distruggere il vallo protettore de nostri collegi. É appunto in quest'occasione in cui il Signor D. Rua suole incoraggiare i suoi figli a spiegar tutto il loro zelo, acciocché le vocazioni che il Sacro Cuore di Gesù si é degnato seminare durante l'anno nei campi salesiani, non solo cadano vittime delle vacanze, che sono nemiche spietate delle vocazioni, ma bensì si fortifichino sempre piú, al punto di vedere le giovanette abbandonare il collegio solo per forza; ed affinché coloro che non ebbero la sorte di essere chia-

mate, possano mantenere i buoni propositi fatti, e si armino di coraggio contro le lusinghe del mondo seduttore, del demonio e delle disordinate passioni, mediante l'esercizio delle pratiche di pietà, che sollevano fare nel collegio, (massime quelle della frequente confessione e comunione,) calpestino ogni umano rispetto e fuggano con prontezza da quante occasioni prossime di offendere il buon Dio loro presentasse il nemico.

II. E venendo a parlare delle vocazioni, vi fo presente che per difenderle e fortificarle é inefficace l'assidua vigilanza delle suore e non bastano le prediche e le continue raccomandazioni. Senza il buon esempio di tutte, (dico di tutte) sarebbe come fare un buco nell'acqua. — Che fanno i tuoi concittadini? diceva un tale ad un filosofo della antica Grecia. — Copiano:—rispose questi; e voleva dire: Non fanno altro che copiare in se, l'esempio che gli anziani ed i magistrati loro danno. Dite lo stesso delle vostre ragazze.

Esse vi stan copiando continuamente e basta che una sola di voi altre svii un punto dal retto sentiero, perché quelle che incominciavano a sentire affetto e ammirazione per lo stato religioso, provino un terribile disinganno, e gettino tosto a terra la preziosa margarita della santa vocazione.

Ciò che passo a narrarvi è rigorosamente storico. — Una delle nostre educande assai virtuosa, mossa dall'esempio delle celesti virtù che giorno per giorno riceveva dallè suore con cui doveva stare, sentì una forte inclinazione di darsi a Dio, e consacrarsi intie-

ramente a Lui, chiedendo l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ma nel trascorso di pochi mesi, questa giovinetta, senza lasciare d'esser divota ed amante di Gesù in Sacramento, abbandonó completamente l'idea di rendersi religiosa e provó al contrario (cosa strana!) una specie di abborrimento verso un tale stato di perfezione. Volli informarmi sui motivi che produssero quella metamorfosi e mi espose i seguenti: 1.º alcuni titoli non troppo onorifici che certe maestre avevano dato alle loro alunne e perfino ad altre suore; 2.º certe parole di critica e di mormorazione contra le suore di altra congregazione; 3.º certe amicizie particolari dimostrate con preferenze, regalucci; strette di mano, ecc.— Questo bastó perché tosto *obscuratum est aurum* (1) ai suoi occhi, perdesse per lei lo splendore primitivo lo stato religioso e per conseguenza ogni suo attrattivo.— Mi ero sbagliata.... credevo che..... però esse (le suore) sono come le altre.— E piú non seguí la sua vocazione! Figuratevi, o suore, se sicte o no sul pedestallo siccome candelabri che dovete risplendere continuamente nella Casa di Dio!

So di un'altra giovanetta franca, stordita e loquace allo stesso tempo, che disse un giorno ad una compagna di sua confidenza: se io mi facessi suora, quantunque non fossi buona, sarebbe lo stesso; giacché fra le suore ve ne sono di quelle che non son mica tanto buone: per esempio..... (e citava il nome di una tale; e non andava troppo lungi dalla verità!...)

(1) Thr. 4, 1.

Ho udito io stesso due lingue lunghe di ragazze, sparlare senza pietá di alcune suore dicendo: Quella suora é golosa; quest'altra é attaccaticcia e non fa altro che far preferenze; quell'altra la cambieranno sicuramente di casa l'anno venturo, perché é una criticaona di prima classe (e per disgrazia, non erano falsi né i giudizi né i pronostici) Che meraviglia che non appena spunta una vocazione, si dilegui come nebbia al sole?.....Occhio, occhio, mie buone suore! Le fanciulle hanno fissi su di voi i loro sguardi. Il nostro amato Padre D. Rua, suole indicare tre mezzi principali per fomentare le vocazioni ed accrescere il numero delle Figlie di D. Bosco:

- 1.º La pratica esattissima della S. Purità.
- 2.º La Comunione frequente;
- 3.º Il parlare sovente alle vostre alunne, sì esterne che interne della nostra Pia Congregazione, delle sue opere passate e presenti, di D. Bosco, ecc.

Questi tre mezzi ben praticati sono assai piú efficaci per suscitare il desiderio di consacrarsi al Signore, di ciò che per ventura lo siano le continue prediche, dove si ripete sempre: entrate in Religione abbandonate il mondo traditore, ecc.....

Orsú dunque, Direttrice e suore, non venite mai meno nella santa impresa di ottenere vocazioni; ogni vocazione vuol dire centinaia di anime che vi formeranno gloriosa corona nel cielo, lodando Dio eternamente.

Pregate per me.

Vostro in Gesù e Maria
Sac. G. C.



CONFERENZA XVII.

VIGILANZA NELL'ASSISTENZA

Torino, 15 Ottobre 1895

Mie buone suore:

Mi sembra un sogno, eppure è una realtà.

Eccomi un'altra volta dopo un'anno intiero, con un'altro tema di conferenza.

L'anno scorso, quando possedeva ancora il bel titolo di vostro Padre Superiore, vi avevo scritto sedici conferenze, che furono da voi lette e praticate. Potrei io in quest'anno prendermi la libertà di mandarvene almeno una, quantunque non più in suon di comando (non essendo più *vostro superiore*), ma bensì a titolo di consiglio?

Il cuore mi dice di sí, perché nelle vostre numerose lettere di quest'anno, ancor non avete cessato di chiamar Padre questo povero vescovo salesiano. Un padre si ascolta sempre, non é vero? Ma lasciamo l'esordio e passiamo al tema.

Assistenza delle vostre allieve sí interne che esterne. — Non crederei mai di raccomandavene troppo la pratica. Progo la buona Direttrice che legga, rilegga e spieghi cento volte se fosse d'uopo, le seguenti considerazioni alle sue buone sorelle.

1.^a (Problema 1.^o) Due suore assistenti, che stiano assai spesso insieme, equivalgono a *meno* tre suore ($2 = - 3$). *Soluzione.*

Queste due tali bisognerà farle assistere e vigilare da una terza; giacché é impossibile che, andando sempre insieme e trasgredendo perciò il loro dovere di assistenti, non cadano in mormorazioni ecc.; di modo che noi avremo tre suore *fuori di combattimento.*

2.^a (Problema 2.^o) Quando si osservasse che due suore assistenti vanno sempre insieme, non vogliate credere che sieno solamente due, no; disgraziatamente sono tre, ($2 = 3$). *Soluzione.* La terza che a loro si aggiunge, si chiama *suor berlicche*; ché allo stesso modo che Dio si avvicina a due suore quando assistono o vanno insieme per obbedienza nel nome di Dio, così egli (*berlicche*) si avvicina a queste due poverette e resta con loro tutta volta che si sono allontanate dal posto dell'obbedienza per chiaccherare ecc. Ah! che disgraziata compagnia é quella di queste povere pazzarelle! Da questo punto comincia di-

roccarsi l'edifizio della vocazione e sorgono a volte certe amicizie particolari che trascinano quasi indubitabilmente all'eterna rovina. Dio ci assista!

3.^a I peccati delle allieve che per mancanze volontarie di assistenza non impedirete, potendolo, oltre all'esser scritti nel *Liber scriptus* di quelle povere ragazze, saranno pure notate nel vostro, senza che ne manchi uno solo. Pensateci bene.

Una vocazione religiosa di piú, equivale ad un grandissimo numero di anime che andranno al cielo sicuramente. Però, ah! quante vocazioni si perdono per mancanza di assistenza! Non lo dimenticate!

4.^a Una buona assistente, raccoglie, se vuole, assai piú di un valente predicatore. Il predicatore, di regola ordinaria, giunge ad impedire il peccato in qualcheduno e non per lungo tempo; una assistente zelante invece, arriva ad impedire quasi tutti i peccati delle sue alunne, e ciò colla sola sua presenza assidua, come quella di Dio, colla quale confonde i piani iniqui di satana, che avviva in ogni dove la fiamma d'inferno co' suoi discorsi, parole, indovinnelli, sguardi, regalucci, libretti, giornali, involti, vignette, biglietti, ecc. — Se tu, durante la ricreazione per amor di Dio e delle anime, vai a fare un giro per i corridoi, scale, nascondigli, ecc. del collegio, non solo avrai il merito d'impedire qualche peccato (poiché Dio vuole premiare la retta intenzione) ma in realtà giungi ad impedirlo. — Queste parole uscivano dalle labbra del nostro Padre D. Bosco, che sapeva quali e quanti mezzi ha il nenuco per ingan-

nare le anime, e conosceva per bene tutti i siti dove questo mostro d'averno nasconde la sua coda serpentina.

5.^a Onde ottenere da Dio la grazia di impedire un solo peccato mortale, non sarebbe troppa penitenza andare a piedi scalzi, fino agli ultimi confini della terra. Con gusto, diceva il venerabile Claret, io soffrirei di essere strascinato da un cavallo fino al dì del giudizio, pur di impedire un peccato mortale. Ed una semplice assistente giunge ad impedire non solo dei peccati veniali, ma ancora molti mortali ogni mese, e talvolta anche ogni giorno. Che bella corona si va formando, questa fortunatissima suora, pel Paradiso e, con qual pace e confidenza si presenterá davanti a Dio dopo la sua morte!

6.^o Ogni volta che ha impedito un peccato mortale, ha ottenuto di salvare dalla morte lo stesso Figlio di Dio, N. S. G. C., poiché é veritá di fede che con un peccato mortale si torna a crocifiggere l'amabilissimo nostro Salvatore. E' evidente che Dio Padre si considererá qual debitore verso questa buona suora, che ha liberato chissà le mille volte da morte il suo Unigenito Figlio. Ah! e chi mai, udendo tante meraviglie, non vorrá essere una delle assistenti, od almeno aiutar le altre nell'assistenza ogni qual volta la s. obbedienza non lo vieti?

7.^o Un padre, una madre di famiglia cristiana ed assennati, che amino davvero l'anima della loro cara figliuolina, non si rassegneranno giammai a farla educare in un collegio in cui, per mancanza dell'assistenza dovuta, si prevedesse un pericolo per

la sua innocenza. Or bene, gli Angeli Custodi delle fanciulle destinate per un collegio, e Maria SS. che é la tenera madre di queste stesse fanciulle, vedendo che nel vostro collegio l'assistenza si considera come un peso insoffribile, che si vorrebbe scuotere (purché non lo notassero i superiori) e che perciò si perdono non solo le vocazioni, ma pur troppo anche le anime di molte educande, impediranno per certo l'entrata di altre alunne nel vostro collegio stesso.— Se all'opposto, Maria e gli Angeli vedono che l'ideale dominante, il principale dovere, é l'assistere con santo affanno, con somma delicatezza e con zelo infaticabile, riempiranno tosto i vostri collegi, perché sanno che è lo stesso che riempire il paradiso; e se fosse necessario ingrandire la vostra santa casa, credetelo che non lascierebbero mancare i mezzi materiali sufficienti.

Ricordatevi, o suore assistenti e maestre, che siete come le madri spirituali delle vostre alunne. Imitate perciò la gallina madre (nessuna si creda umiliata per questo paragone, mentre non isdegnó applicarselo lo stesso Divin Salvatore). Essa é un'anima senza coraggio e senza spiriti generosi, finché non é madre. Ma quando lo é addivenuta, allora mette su un cuor da leone. Vedetela lá in mezzo ai suoi pulcini, alta la testa, cogli occhi fieri, che rivolge all'intorno inquieti e minacciosi. Non v'é nemico, per quanto forte egli sia, contro cui essa non si lanci in difesa della sua famigliuola; e l'ansietà continua, che in quest'ufficio l'affatica la fa chiocciare senz'interruzione per timore di perdere i suoi pul-

cini; che se per disgrazia ne perdesse uno, quale dolore non é il suo!... Ve lo ripeto, o suore, imitate la chiocchia e cosí compirete esattamente il vostro dovere di assistenti — Rammentatevi ancora, o assistenti, che siete quali angeli visibili delle vostre fanciulle. Gli Angeli Custodi contemplanò incessantemente la Maestà Divina, e non lasciano un istante di vegliare sopra le loro protette. Tali dovete esser voi: vigilare giorno e notte premurosamente le vostre alunne, e allo stesso tempo non perdere mai la presenza di quel Dio, da cui dipende la vostra comune salvezza. Coraggio, o assistenti, siate sempre il braccio destro e la vera consolazione dei vostri superiori. Ciascuna di voi dovrebbe poter dire alla sua superiora riguardo alle alunne che le sono affidate, quello che Giuda disse a suo padre Giacobbe perché lasciasse partir Beniamino: — Io m'incarico di lui: se non te lo custodisco, se non te lo riconduco tal quale me lo dai, mi dichiaro indegno del tuo perdono.

Deo gratias! Ho finito. Vi supplico che vogliate meditar bene quanto vi ho detto, che lo praticiate e lo facciate praticare con santa allegria.

Se lo avrete messo in pratica, avró mezzo di assicurarmene fra poche settimane, se la bontà del nostro Iddio vorrà procurarmi, come pare, la grandissima consolazione di rivedervi, fosse pur per alcuni giorni solamente. È inutile che vi dica che anelo il momento di tornare a toccare il suolo di cotesta mia seconda patria e di entrare in cotesta benedetta casa, in cui ho passato, relativamente alle altre, la maggior parte della mia vita.

Ringraziate il Signore e la SS. Vergine per me
voialtre tutte, o figlie mie, per la gran consolazione
che é per ricevere il cuore di questo vostro Padre,
che vi vuol fin d'ora benedire con tutta l'effusione,
nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Sp.
Santo. Orate pro me,

† Giacomo, vescovo tit. di Colonia.





CONFERENZA XVIII.

VISITA AL SS. SACRAMENTO

Santiago 25 Luglio 1897.

Mie buone americane:

Passarono quasi due anni dalla mia ultima conferenza e credeva che la mia penna non sarebbe stata piú oltre disturbata; ma avendo conosciuto il vostro desiderio di ricevere due parole intorno alla Visita al SS. Sacramento, eccomi a compiacervi.

Confido che questa breve conferenza riuscirá di vantaggio a quelle che la leggeranno, ed anche, con piú ragione, a colui che la scrive. Piaccia a Dio!

Persuadetevi fin d'ora, o mie buone suore, che la visita al SS. Sacramento (s'intende la frequente) é per tutte voi un sacro dovere. In effetto: Gesù vi vuole far compagnia giorno e notte continuamente; ma vuole godere Egli pure della compagnia di ciascuna di voi altre. Niente di piú giusto. Gesù vi

fa sommo onore, abitando sotto il vostro stesso tetto; e ben potete ripetergli ad ogni istante: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus.* (1) Oh buon Dio! le vostre amiche ricevono da Voi troppo onore; con giustizia pertanto esige da voi, che andiate spesso a figurare nella Guardia d'onore che attorno all'altare gli fanno gli Angeli Santi. Gesù é il vero Emmanuele, cioè *Iddio con noi*, un Dio perfettissimo, infinitamente bello, sapiente, buono, misericordioso, ecc. Però questa sovrana bellezza non vuole restarsene sconosciuta e cerca occhi che la contemplino; questa sovrana verità non vuol essere ignorata; vuole anime che si lascino illuminare dai suoi raggi; questa sovrana bontà e misericordia non vuole restare in se'stessa, epperò va in cerca di cuori che si lascino bruciare dal suo amor santo: *O admirabile Commmercium!*

Ma certune vorranno dirmi, —E perché dovrò andare spesso a visitare Gesù se non so che dirgli? —Giovanni é qui— diceva a Gesù quel buon contadino, quando lo andava a visitare, e ciò detto aspettava che Gesù gli rispondesse, lo aiutasse, lo consolasse. Imitate questo fortunato Giovanni. Non sapete che dire? E non vi sono libri *ad hoc*, come per es. le preziose visite di S. Alfonso? Oltreché, si è egli mai sentito dire che per parlare col papà o colla mamma vi sia bisogno di servirsi di un libro? Ma invano si cercherebbe un padre ed una madre come il buon Gesù e la dolcissima nostra Madre Maria....

Un'altra potrà aggiungere: Io sono una povera figlia, debole, ignorante e peccatrice; come mai mi sopporterá il Signore alla sua presenza?

Le risponderó che se Nostro Signore si compiace nel vedere alla sua presenza prostrati gli Angeli ed i Sacerdoti, formano però anche le sue delizie i cuori delle donne e delle fanciulle, massime se queste tali sono religiose, sue spose, quantunque deboli e peccatrici. Lá nel tempio di Salomone, innanzi al Tabernacolo (non era che la figura del nostro) volle Iddio che vi fosse un asilo o collegio per le Vergini dedicate all'orazione e alla custodia dello stesso Tabernacolo.

Colá venne educata la madre vostra, Maria Ausiliatrice, dai tre sino ai quindici anni di sua vita, sotto la direzione di Anna, la Profetessa. Questa anziana, che aveva passato nel tempio la maggior parte della sua vita, essendo già ottogenaria, non l'abbandonó mai, servendo il Signore nel digiuno e nella preghiera continua. Oltrecció dicono i libri santi, che quando il sacrilego Eliodoro penetró nel tempio per saccheggiarlo, una parte delle Vergini che quivi aveano dimora, corsero piangendo al sommo sacerdote Onia. Finalmente la S. Bibbia ci assicura che fin da quando venne edificato per ordine di Dio il Tabernacolo nel deserto, *mulieres excubabant in ostio Tabernaculi* (1); c'erano delle pic donne che per ordine di Dio, a determinate ore del giorno, andavano in corporazione a fare orazione all'entrata del Tabernacolo,

(1) Exod. 38, 8.

e si occupavano allo stesso tempo, in ciò che occorreva e secondo lo richiedeva il bisogno nel servizio del Tabernacolo stesso, negli uffici convenienti al loro sesso. Tali pie donne erano appunto una figura delle Religiose de' nostri giorni. Sembra che la stessa sorella di Mosé, Maria, profetessa eziandio e vergine, ne sia stata la prima fondatrice. Le religiose, dice Cornelio Alapide, possono con ragione, far derivare da quella, la loro origine ed antichità. Or bene, io credo che si può supporre che fra quelle pie donne, ve ne fossero anche alcune deboli, ignoranti e peccatrici; e pertanto..... lasciamo ogni timore!—Tanto più che il Signore non vuole essere visitato frequentemente solo per restarne consolato e per aumento di sua gloria estrinseca, ma eziandio d'un modo speciale, per provvedere alle nostre innumerevoli necessità.

Vi ricordate di ciò che vi scrissi già, e che tante volte v'ho ripetuto nelle mie prediche, rispetto al bel giardino dell'anima? Lo ripeterò una volta ancora. Per sostenere questo nostro corpo, noi scendiamo quotidianamente e varie volte al refettorio. Però è sì grande la nostra fiacchezza, che sovente fra una refezione e l'altra ci sentiamo languire, vuoi per qualche forte mal di capo, oppure per difficoltà di respirazione, per un'affezione al cuore, ecc.

In tali accessi, che facciamo? Se possiamo uscire, e se la casa ha annesso un giardino, vi ci rechiamo tosto per respirarvi l'aria libera e così ci sentiamo subito sollevati, se pure il nostro malessere non scompare come per incanto.

Fatene l'applicazione all'anima vostra. Il suo refettorio é continuamente preparato alla balaustra, come lo é quel del sacerdote sullo stesso altare.

Ci comunichiamo regolarmente ogni giorno; ma ecco che prima del cader del sole, ci sentiamo a volte assaliti da mille dolori di capo (vanità, fantasie, superbie, ecc.) o di cuore (trepidezze, invidie, impazienze, amor sensibile ecc.) Che fare in tali critiche circostanze? Per buona sorte l'anima ha pure un giardino bellissimo e ben fornito! É la chiesa, dalla balaustra fino alla porta. Divino giardino dell'anima, felice chi ti sa visitare sovente! Una breve passeggiata, un poco di quell'aria balsamica che spira continuamente dal Tabernacolo, basta perché l'anima torni a respirare liberamente e si senta con nuovo vigore, per portare qualunque croce che al Signore piaccia mandarle. Non dimenticate mai che avete questo bel giardino dell'anima! Che questo vero paradiso terrestre sia spesso visitato! Quante suore e ragazze dei due mondi mi hanno scritto che, dappoiché visitano con frequenza questo incomparabile giardino, godono più salute! Oh di quante io so che devono la loro perseveranza nella vocazione alla frequente visita! Perché non farete anche voi così? Tutte dovete vivere di santo Amore, perché il fare e lavorare senza amor di Dio è un voler negoziare con puro scapito: e siccome non potreste vivere la vita dell'amore, senza avvicinarvi spesso al fuoco del Tabernacolo, ne segue che dev'essere una realtà per ciascheduna la frequente visita al Dio dell'amore.

Certe volte la S. Obbedienza vi proibirá l'entrata in quel caro giardino, ben lo so; però se non vi é dato entrare e trattenervi per buono spazio, di tempo nessuno vi impedirá che in certi momenti difficili, passando vicino alla Cappella, apriate un poco la porta e sporgendo alquanto la testa, respiriate per un secondo, di quell'aria vitale del Tabernacolo, dicendo per es. a Gesù: — Vita mia, soccorrimi, ché non ne posso più!

Intendetelo una bella volta, o suore, che, dopo la S. Comunione, la visita al SS. Sacramento è sopra tutte, la devozione piú solida, piú utile e piú conforme ai fini e alle intenzioni di N. S. Gesù-Cristo. Fiorisca per tanto questo felice giardino coi vivi fiori del vostro cuore, che tanto piaciono al Divino Sposo. Dica ciascuna in verità: *Dum esset Rex in accubito suo* (il Tabernacolo) *nardus mea* (il mio cuore) *dedit odorem suavitatis* (1) ha sparso aromi di soavissimo amore.

Nel concludere la presente, v'invito ad imitare quella santa suora del Ven.^{bile} Cottolengo, che prima di andare al riposo, passava dinanzi all'altare, sostava un istante e nell'accomiatarsi diceva con ardore ineffabile: — *Buona notte, Gesù mio!* — Se la imiterete, dicendo sovente: — buon giorno, o, buona notte, Gesù mio, Egli, che non si lascia vincere in tenerezza, vi ripeterá al cuore ciò che rispose a quella fortunata sua figlia — *anche a te buon giorno (o buona notte), figlia mia.* — Nel dire voi buon giorno o buo-

(1) Cant. 1, 11.

na notte, intenderete augurare a Gesù che passi tutto quel tempo determinato, senza essere insultato e maltrattato da nessuna colpa né nella vostra casa, né nel mondo intiero; e nel ritornarvi che fa Gesù il tenero saluto, vorrà significarvi che vi proteggerá, che accrescerà in voi la fiamma del suo santo amore e che stabilirà come una specie di celestiale *telefono* fra il cuor vostro ed il santo Tabernacolo; e che vi farà sante in breve tempo. Così sia.

Intanto, addio, o Figlie di Maria Ausiliatrice, supplicate sempre Gesù in Sacramento per colui che nel suo santo nome benedicendovi, si dice

Sempre vostro in Gesù e Maria,

† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XIX.

TRISTEZZA ED ALLEGRIA.

Santiago, 15 Agosto 1897.

Mie buone suore:

Ne' miei lunghi e frequenti viaggi, che per ragion d'ufficio dovetti fare per questi benedetti mondi, ebbi motivo di osservare che, poco per volta, spariscono le famiglie patriarcali di altri tempi, composte di venti, trenta e persino di quaranta persone, nelle quali vi era il *cor unum et anima una* dei tempi apostolici, e dove regnava come legittimo complemento di quell'unione, una invidiabile e continua allegria. Nelle moderne famiglie raro é il caso in cui non si vedano divisioni e suddivisioni precoci. Iddio Signor nostro, però, affinchè non si perda l'allegria delle famiglie patriarcali, ha moltiplicato in questi ultimi

tempi le case o famiglie religiose, gli abitatori delle quali pare non sentano il peso degli anni; sempre allegri e sereni, van rinnovando di continuo la loro gioventú, come si dice dell'aquila. E sto per dire che tali case benedette, sono un riflesso dello stesso Paradiso. Benedetta casa della vostra fondazione! sorelle mie, indimenticabile Mornese! Oh! potessi cantare con celesti note l'allegrezza santa che in te regnava! Non menti, né esageró colui che scriveva sulle pareti dei tuoi chiostrì: *Casa del silenzio, dell'amor a Gesù e della santa allegria*. E perché non dovranno avere la stessa prerogativa tutte le case, figlie di sí nobile madre?

Guerra alla tristezza, mie buone suore! V'è una specie di malinconia buona, prodotta, come sarebbe, dalla memoria o dalla vista de' nostri peccati o degli altrui; malinconia subordinata all'obbedienza, affabile, soave, paziente, che non occasiona il minimo disturbo alla comunità. Non é a questa sorta di tristezza ch'io vo' intimare guerra, bensí alla cattiva, aspra, impaziente, oscura, minaccievole, piena di rancore; piaga terribile, in una parola, delle comunità religiose, cui dovete combattere anche voi, a tutta oltranza.

Viva l'allegria! Ma non l'allegria vana, sciocca, distratta, libera, mondana, disubbidiente. A cosiffatta allegria non risparmiatè la vita. Celebriamo l'allegria santa e modesta: poichè la modestia e la santa allegria sono due virtù inseparabili, che si trovano in tutte le creature veramente virtuose.

Allegria adunque, allegria, buone Figlie di Maria! E perché vorrete essere melanconiche nella casa di

Dio? — Evitate soltanto gli estremi viziosi di certe puerilità, di parole, di risa smoderate e di azioni improprie della vostra condizione, per timore che il nemico infernale non semini zizzania sotto cappa di virtù; e poi... allegria a tutta prova e distruzione completa della malinconia! Ma perché, torno a ripetere, dovrà una Religiosa esser malinconica? — Padre, é perché non sono bene in salute. — All'infermeria, dunque, e si consulti presto il medico! — É che, per dirla schietta, neppure l'anima ho troppo sana. — Allora, alla spirituale farmacia, (il confessionale) e a Colui che é Medico e Medicina, allo stesso tempo! Al Prigioniero del S. Tabernacolo, il quale possiede rimedii per tutti i mali ed ha il potere supremo per fare nuovamente risplendere nelle anime che fossero nell'oscurità, l'*arcobaleno* della santa allegria! — É che ho molti peccati e difetti io. — E con ciò? Quantunque San Paolo dica: *gaudeo quia contristati estis ad pœnitentiam*. (1) soggiunge però: *quasi tristes, semper autem gaudentes*. Cosicché é sufficiente che lo sappiamo Dio ed il confessore che si é mesti pe' proprii peccati; però gli altri devono vederci sempre allegri. Così esige la carità e il buon esempio che dobbiamo dare; così vuole la santità ben intesa. Un santo triste suol essere alle volte un triste santo, disse S. Francesco di Sales. É questa la divisa e l'arma con cui D. Bosco ci spinge contro il nemico delle anime nostre, l'allegria.

(1) 2.^a Corint. 7, 9.

Siate sempre allegre ed il demonio fuggirá da voi.

La malinconia al contrario danneggia:

1.º La nostra cara Congregazione, poichè impedisce che nascano o si sviluppino le vocazioni. Se noi ci siamo lasciati *ingabbiare* (lasciatemi dir cosí) da D. Bosco, ciò fu a causa della santa allegria che regnava nell'Oratorio. Alla stessa maniera centinaia di giovinette furono dolcemente attrirate al s. nido delle colombe di Dio, per la soave modestia ed allegria che ravvisarono nelle prime suore del famoso *ranchito* di Almagro. Ma se lasciate penetrare in casa la nera malinconia, addio vocazioni! le colombe, invece di entrare, fuggiranno spaventate. Gli spiriti capricciosi e malinconici, diceva la Chantal, senza una vera grazia straordinaria sono incurabili; non debbono esser ammessi ai voti. Ed a ragione, perchè recano un danno incalcolabile a tutta la comunità.

2.º Fa anche danno alla salute. La tristezza produce l'innappetenzza, il languore; poi si devono far spese pei medici e rimedii; colla persuasione che tutto sará in vano, perchè *spiritus tristis exiccat ossa* (1) La povera melanconica, (che sembra la sorella del profeta Geremia) va via seccando e consumandosi in tal modo da sembrare uno scheletro vivente. Fa spavento e compassione al vederla, ma il demonio se ne ride. Egli, l'omicida *ab initio*, conosce assai bene che la melanconia é sorella della morte, epperció dove entra questa, a poco andare entrerà anche la morte: lo

(1) Prov. 17, 22.

disse lo Spirito santo; *multos occidit tristitia* (2) Ah! quanti di quei che già scesero nella tomba avrebbero potuto lavorare ancora lunghi anni nell'apostolico ministero, se non si fossero abbandonati a questo mostro crudele della melanconica superbia! Essi se n'andarono; il loro posto restó vuoto e necessariamente si dovette ridurre il circolo d'azione salvatrice; ed ecco il guadagno del demonio, ed il perché della sua compiacenza quando vede qualcuno in preda alla malinconia.

Orsú, esclamiamo ancora una volta: Lungi da noi la maligna tristezza! Brutta malinconia, va fuor di casa mia!

3.º Essa pregiudica specialmente l'anima. É il vero tarlo di ogni buona azione. Giobbe ha detto che il demonio riposa sotto l'ombra formata dalla densa malinconia.

Da quanto tempo questa suora si mostra cotanto aspera e secca co'superiori, iraconda e alterata colle alunne e colle suore?—Dal giorno in cui si abbandonava alla tristezza.

E quell'altra, così fervorosa nei tempi addietro, come mai giunse fino a provar noia per gli esercizi spirituali, sospettosa di tutto e di tutti, facendo persino temere della sua vocazione?—Ah! é il demonio della malinconia che la spinse a tali estremi. Ei sa che nell'acque torbide il pescator guadagna; e non appena s'accorge che qualcuna ha la faccia oscura, subito si avvicina, la stuzzica, la sconvolge e persino l'ac-

(2) Eccli. 30, 25.

cieca coprendola col denso velo della collera o di altre passioni, e finalmente arriva a dirle così: Osserva, più nessuno ti vuol bene, tutti ti odiano; in tale stato non sarai mai felice, la vera felicità consiste nel ... e qui le rappresenta le tentazioni più orribili, nelle quali, se non è sostenuta da una grazia straordinaria, essa cade miserabilmente e, alle volte anche irreparabilmente. Ah! sorelle mie, non date mai adito alla tristezza! appena questa strega si presenti, cercando di entrare nel vostro cuore, chiudetele risolutamente la porta in faccia, dicendole:—Indietro, perfida!—Ed allontanatevi allora più che mai dal consorzio di coloro che già son tocche da simile morbo; potreste venirne contagiate. Odiatelo proprio di cuore e combattete specialmente i peccati di superbia; perché è generalmente la superbia, la causa della odiosa malinconia.

Il cuore umile è in continua festa, mentre il cuore superbo si raggira nel lutto e nella desolazione.— Guardate Caino: ha il volto smunto, *concidit vultus ejus* (1) Perché? Per la superbia e invidia che lo divorano. Perché quella suora va così preoccupata e mesta, che si devono adoperare le tanaglie di Nicodemo per toglierle di bocca una parola? Per una preferenza, che crede sia stata fatta ad una compagna; per una piccola osservazione avuta, che sarebbe come dire, per la molta sua superbia. E quell'altra, che motivo ha di piagnucolare, borbottare, minacciare e far pazze? Per averla cambiato d'ufficio, di casa, ecc. ma

(1) Genes. 4, 5.

disgraziatamente non le si poté cambiare l'amor proprio che spadroneggia ancor sempre nel suo cuore. Ah! mie buone suore: passare una vita così infelice, sì piena di amarezze, soltanto per divertire il demonio e senza guadagnare nessun merito, anzi caricandosi di debiti, che disgrazia! Infelice la casa religiosa ove si annida il tarlo fatale della tristezza! Sta scritto che una comunità senza allegria é una comunità ammalata. Sorelle! Per l'ultima volta! Viva la santa allegria e muoia la malinconia! E per conseguenza muoia l'*initium omnis peccati* (1) la nera superbia.

Se volete pace, disse Gesù, imparate da me che sono umile. Non appena mostri il suo volto giallo e spaurito la brutta malinconia, ricorrete tosto all'orazione. Lo disse l'Apostolo S. Giacomo: *tristatur aliquis vestrum? oret* (2) S'intende che l'orazione dev'essere fervorosa; solamente le anime fervorose sono la consolazione dei superiori, perché sono sempre santamente allegre, e sono allegre perché sono umili e perciò sono in buona relazione con quel Dio che é il *Deus totius consolationis*, con quel Dio che dal suo Tabernacolo irradia ogni cosa colla sua luce, pace ed allegria.

A questa fonte di allegria infinita dovete rivolgervi quando la trista *Megea* avesse preso possesso del vostro cuore. In questo caso, presentatevi al *Deus, qui lactificat*, e ditegli con tutta confidenza:

(1) Eccli. 10, 15.

(2) Jacob. 5, 13.

Redde mihi lætitiã; (1) ritornami o Gesù, la mia perduta allegria; e il Signore vi risponderà: *Gaudium tibi sit semper* (2) la pace e l'allegria ti accompagnino sempre.

Siete le spose privilegiate di Gesù, siete le beniamine della vostra Madre Maria Ausiliatrice, perché mai vi lascerete cadere nella malinconia? *Servite Domino in lætitiã* (3) *gaudete in Domino semper, iterum dico, gaudete.* (4) Ripetete sovente col reale Profeta: *quare tristis es, anima mea?* (5) e con S. Filippo Neri: scrupoli e malinconia, fuori di casa mia!

Ottemperiamo cziandio al comando del nostro S. Fondatore che disse: Voglio che i miei Figli e le mie Figlie sieno sempre molto allegri; e così ci accompagneranno le divine benedizioni. Amen.

Pregate per me.

Vostro in Gesù e Maria,

† Giacomo Vescovo.

(1) Ps. 50.

(2) Tobia 5, 11.

(3) Ps. 99.

(4) ad Philip. 4, 4.

(5) Ps. 41, 6.





CONFERENZA XX.

SILENZIO — RICREAZIONE — USO DEL PLU-
RALE — SECRETO.

Santiago, 19 Marzo 1899.

Mie buone suore:

É già più d'un anno che non vi ho mandato nessuna conferenza. Eccone qui una che credo necessarissima tra le necessarie a farsi. Ascoltate:

I. Il santo silenzio é pur sempre la gran cosa! Vi raccomando adunque che egli sia ognora più rispettato da voi tutte. Ricordiamoci che il nostro modello Gesù, il quale, come ben sapete, é il Verbo, ossia la Parola eterna del Padre, dei trentatré anni di sua vita mortale, trenta ne volle passare in silenzio; ed ora son ben diciannove secoli che

di un silenzio ineffabile ci dà lezione nel Santo Tabernacolo. Or come potranno chiamarsi spose di Gesù quelle che con tutta facilità, senza un reale motivo, infrangono il silenzio rigoroso, imposto dalla S. Regola?

Come potranno piacere a Gesù, quelle che in tempo di silenzio moderato s'abbandonano abitualmente a discorsi inútili e sciocchi?

Come mai lo consoleranno coloro che in tempo di ricreazione non fanno altro che alzar la voce, non interrotta che da grida o scrosci di risa smoderate?

Sarà egli possibile che in molte famiglie cristiane dei secolari si debba trovare più moderazione che non in certe case religiose? Silenzio, buone suore, silenzio! d'altro modo, oltre a moltiplicare i peccati, non sentirete più la voce del Signore.

Dovete sapere che il fine per cui la madre Congregazione esige da voi il silenzio in certi tempi e luoghi, non è solamente per impedire le parole vane, i discorsi pericolosi, ecc., ma è ancora per aiutarvi a combattere i pensieri erranti ed inutili, di maniera che possiate con facilità trattare collo Sposo Celeste, ed unirvi a Lui ognora più strettamente; e perché acquistiate sempre nuove forze per lavorare nel divino servizio.

Chi mi sa dire il progresso nell'amore di Dio, che in tempo di silenzio può fare un'anima, ripassando nel suo cuore, mentre lavora, ciò che è stato letto poc' anzi nella meditazione, nella lettura, ecc.?

E' una specie di corrente elettrico-celeste, che viene a stabilirsi fra il cuore di Gesù e quello delle

fortunate sue spose. Ma non isperi mai nulla di buono colei che tal silenzio non ama. Il suo interiore pur troppo andrà sempre di male in peggio. Silenzio benedetto! Sii tu ognor piú caro ad ogni figlia di D. Bosco!—Consiglio ogni direttrice a stabilire, se sarà necessario, una suora *vigilante*, protettrice del silenzio; una suora che sia piena d'amor di Dio, senza rispetto umano, agile ed accorta, e che si trovi sempre in ogni parte, intimando col dito alla bocca il silenzio, in modo da meritarsi il grazioso titolo di *Presenza di Dio*, titolo che bellamente hanno dato alla *vigilante* della Casa Madre, Sor Teresa Pampuro. Ma il modo piú efficace per ottenere il silenzio, per certo consiste nel dire sovente e di cuore al buon Dio: *O Signore, mettete una guardia alla mia bocca, e una porta alle mie labbra!*

II. Diremo adesso due parole sulla *ricreazione*. Sempre ricordo che lá a Mornese nella santa casa della fondazione, la prima parola che usciva dal labbro delle suore al cominciare la ricreazione, era la giaculatoria: *Viva Gesù!* A cui si rispondeva tosto con santa allegria: *Sempre nei nostri cuori!* Viva Gesù! si esclamava nelle lunghe passeggiate che si facevano al famoso monte detto il *Tubbio*; Viva Gesù! echeggiavano i mornesinei colli; Viva Gesù! ripetevano quelle apriche ed ubertose valli di sempre grata ricordanza. E si dovette poi finire per metterla in musica questa dolcissima giaculatoria. Risuscitatela, ve ne prego, questa santa pratica in tutte le case. Il *Viva Gesù* sia quello che dá sempre l'intonazione alle vostre ricreazioni; ed allora vi re-

gnerà l'allegria, il buon esempio, e in modo speciale la carità. La carità! Ah! come é facile che si maltratti durante la ricreazione!

Al *Viva Gesù* aggiungete, se vi piace, l'*Ave Maria* chiamata *della carità*, che ne miei viaggi imparai dagli ottimi padri Redentoristi. Essi non danno mai principio a nessuna ricreazione senza recitare prima in ginocchio un'*Ave Maria* alla Madre del bell'amore; motivo per cui le loro ricreazioni hanno qualche cosa di celeste. Io l'ho sperimentato piú volte. Imitiamoli; ed allora non si vedranno piú certi sembianti tristi, certi sguardi stralunati, certe labbra perpetuamente chiuse; né piú si dovranno udire risa strepitose, né intempestivi clamori, né discorsi sciocchi e sguaiati, né parole piccanti e mordaci, né lamentazioni, né mormorazioni, ecc.; ma al contrario il ricrearsi sarà del tutto santo, fatto cioè, con semplicità, franchezza, allegria e carità; tutto sarà un edificarsi vicendevolmente con santi discorsi, con devote laudi, con dolci esortazioni alla pratica della virtù; sarà insomma, un ricrearsi da angeli, un imitare le dolci ricreazioni che fece Maria SS. prima nel collegio o monastero attiguo al tempio, e poscia con S. Giuseppe e coll'amabilissimo Gesù.

Una ricreazione sí fatta vi sarebbe certamente di gran profitto pel corpo e per l'anima; vi farebbe, cioè crescere in santità ed in sanità. Fatene presto la prova. Ma persuadetevi, o figlie di Maria Ausiliatrice, che per passare la ricreazione come a religiose conviensi, non si richiede certamente poca virtù, perciò vi ripeto: preparatele le vostre ricreazioni

specialmente col *Viva Gesù* e coll' *Ave Maria della carità*. Al fin qui detto vorrei fare un' *appendice*. Permettetemela.

Delle prediche, catechismi e conferenze udite, o non dirne verbo, o discorrerne sempre bene, lasciando stare la persona del conferenziere, del catechista e del predicatore. Guai a chi mette in ridicolo le parole, la voce, od il gesto del ministro di Dio! Temi lo sdegno di Colui che disse:— Chi tocca i miei ministri, tocca me stesso (1)— Imitate, o suore, le api industriose, le quali da tutto san cavare dolcissimo miele. Deh! non sia mai che alcuna di voi voglia piuttosto rassomigliare agli schifosi ragni, che tutto convertono in veleno.

III. Raccomando anche l'uso del plurale (sic). Come dice male in bocca d'una religiosa (sia pur superiora) quel freddo altisonante: *io e mio!* p. es. Io ho fatto, io tengo, io ho comprato; il mio collegio, ecc. Il singolare sta bene usarlo quando si tratti di cose esclusivamente personali, dei proprii difetti, ecc. p. es. Io ho perduto la tal cosa, ho rotto la tal altra, ho infranto il silenzio; oppure: i miei peccati, ecc.; ma in casi diversi é meglio usare il plurale; a mo' d'esempio: abbiamo fatto o eseguito la tal cosa, la tal altra, ecc., ecc.

IV. Adesso, una parola sul secreto. Nessuna si spaventi. Ho bisogno di parlar chiaro. Il secreto devono conservarlo 1.º i superiori per riguardo a ciò che in loro han depositato i proprii subalterni; 2.º i subal-

(1) Zach. 2, 8.

terni stessi per ciò che spetta a certe istruzioni, ordini, consigli ecc., che in modo speciale ed esclusivo furono loro dati dai superiori.

La casa religiosa dove non si rispetta il secreto dai superiori e dagli inferiori vicendevolmente, non avrà mai pace. Non sarà una casa religiosa, ma piuttosto un vero campo di battaglia. Si combatta anzitutto quella femminile curiosità, per la quale, appena si viene a sapere o si suppone che una suora abbia ricevuto dai superiori qualche incarico o avviso, o consiglio, o confidenza particolare, si vanno tosto a cercar, come si dice, le tanaglie di Nicodemo, tentando di strappare il secreto con importune e talvolta perfino violente suppliche.

In secondo luogo, eccetto il caso in cui la coscienza (parlo d'una coscienza retta) imponga l'obbligo di manifestare la cosa ai superiori di grado più elevato, niuna lasci trapelar mai nulla a chicchessia di quanto i superiori immediati le han detto espressamente ed esclusivamente per suo governo. *Secretum meum mihi* (1); *Sacramentum regis abscondere bonum est* (2) Che miserie si devono soventi volte vedere! A somiglianza dell'acqua, che, cadendo sopra un tetto in pendenza, tosto passa da una tegola all'altra, e non s'arresta finché non sia caduta sulla pubblica strada, così fanno appunto certe lingue non troppo benedette. Appena loro vien fatto di sapere alcunchè di secreto, corrono tosto a comunicarlo (in secreto, già s'inten-

(1) Isaia 24, 16.

(2) Tobia 12, 7.

de) ad una compagna; questa lo porta ad una terza; la terza ad una quarta, e via via (sempre pel canale del secreto), cosicchè in un baleno tutta la casa ne è in possesso.

Ma che bel secreto! Ora qual titolo dare a queste tali? Il cuor del fatuo, dice il Signore, è come un vaso rotto, che lascia tosto uscire quanto riceve, *cor fatui vas confractum* (1) Il secreto, per queste teste leggere, è come una freccia conficcata nel corpo d'una persona, la quale non ha più pace, né riposo, finché non se la sia strappata. Così appunto accade a queste tali. Ma, avranno poi esse vera pace e riposo dopo d'aver propalato quel secreto? Mai no! E poi, chi oserà ancora manifestare le pene del suo cuore a chi non sa tacere mai nulla di quanto sa? Qual subalterno potrà avere tutta la confidenza con una superiora di questa fatta? Qual superiora si fiderà ancora di una subalterna tanto chiaccherona ed imprudente? Su tali basi non si edificerà mai nulla; i rendiconti mensili diventeranno veri imbrogli, ed ogni direzione, anche la più abile, riuscirà non solo infruttuosa, ma impossibile. Che la santa Madonna, *Virgo Prudentissima*, vi benedica a tutte la lingua e d'un modo speciale il cuore, dall'abbondanza del quale parla la lingua, come ci dice lo Spirito Santo (2) Per finire, darò alle direttrici un consiglio che non parrà fuor di proposito. Eccolo qua: far provvista di molte buste leggere, e non ricevere mai aperta

(1) Eccli. 21, 17.

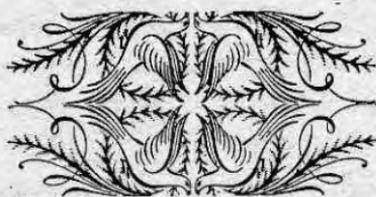
(2) Matth. 12, 34.

nessuna delle lettere che le suore scrivessero ai superiori maggiori, quand'anche sulla busta non si trovasse scritta la parola *riservata*. Si obblighino le suore a presentarle sempre chiuse le lettere di questa specie; ed allora ogni casa camminerá assai meglio. *Experto crede Ruperto.*

Persuasissimo di avervi stancate, depongo la penna, ed implorando una vostra preghiera per l'anima mia, di tutto cuore vi benedico.

Vostro in Gesù e Maria,

† Giacomo vescovo





CONFERENZA XXI.

SANTA REGOLA—ISTRUZIONE RELIGIOSA

Santiago 18 Maggio 1899.

Mie buone suore:

Son venuto a sapere che le direttrici delle varie case aspettano con una certa qual ansia altri argomenti da leggere e trattare in conferenza. Ecco perché mi affretto a scrivervi questa mia. Parleremo un poco della Sta. Regola e dell'istruzione religiosa.

I. Ve la voglio proprio raccomandare d'un modo speciale la Sta. Regola. Essa, al dir di D. Rua, è la più preziosa reliquia lasciataci da D. Bosco in eredità.

I santi Comandamenti e la S. Regola sono come il binario della via a vapore, per la quale dovete camminare di virtù in virtù fino ad arrivare all'eterna Sionne, fra le braccia dello Sposo Divino. Dunque avanti sul santo binario, senza sviare mai

d'una linea, né a destra, né a sinistra! L'esame quotidiano versi ognora su qualche punto della Regola, che la coscienza ci accusasse d'aver trascurato. È vero che la Regola non obbliga di per se stessa sotto pena di peccato, e che soltanto vi sarebbe offesa di Dio,

a) quando la cosa proibita fosse intrinsecamente male, oppure la cosa prescritta fosse necessaria per salvarci;

b) quando si violasse la Regola per disprezzo;

c) quando i superiori ci comandassero p. es. in virtù di santa obbedienza, o in nome dello Spirito Santo, o sotto pena di colpa grave;

d) quando col maltrattare la santa Regola, si strapazzasse allo stesso tempo alcuno dei santi voti;

e) quando la violazione abituale della Regola fosse di detrimento allo spirito religioso, di scandalo o di altro danno per la Congregazione;

f) quando le mancanze di regola provenissero da qualche passione disordinata; p. es. se si mangiasse solo per soddisfare la gola, se si rompesse il silenzio per collera; se per pigrizia si tardasse ad alzarsi dal letto al mattino. È evidente che in tali casi le colpe sarebbero gravi o leggere secondo la gravità della materia e la volontà deliberata di offendere le virtù contrarie ai suaccennati vizii. Anche le persone secolari in questi casi sarebbero colpevoli. Non ostante quanto si è detto, una suora che abbia il cuore fatto secondo il cuor di Dio, e che voglia corrisporre bene alle grazie da Lui ricevute, vivrà per certo in un continuo timore di violare, fosse pur soltanto

la piú piccola regola. Ogni piú leggera prescrizione ha per lei tale autorità, che vi si sottomette a occhi chiusi con volontà inviolabile. Suona p. es. la levata? Eccola alzarsi subito al primo tocco. Ella ben sa che se vi è un demonio il quale spia il sonno per infettarlo di cattive immaginazioni, ve n'è poi anche un'altro che spia la levata, onde rubare i primi pensieri ed affetti, ed istrappare per se' un olocausto di pigrizia, riempiendo inoltre le povere anime di pensieri vani ed inutili. Ecco il perché questa buona suora suole alzarsi di botto al primo cenno dell'obbedienza.

É tempo di silenzio? Non sarà mai che le sfugga una parola dalla bocca, eccetto il caso di vera necessità; ma anche allora essa saprà parlare in *silenzio* come fece Sta. Marta con sua sorella Sta. Maria Maddalena. Lo stesso dicasi di qualunque altro articolo, vuoi della regola, vuoi delle deliberazioni.

Suora fortunata! La tua vocazione é ferma se altra mai; la tua santificazione, cosi facendo, é bell'e assicurata. Quand'anche agli occhi di chi ti osserva sembri ben poco quel che tu fai, tuttavia D. Bosco ti dirá che hai fatto molto, perché hai fatto ciò che dovevi fare. Di quell'altra, al contrario, che acquistó fama di gran faccendiera, perché tutto il giorno si arrabatta in millanta cose, e sembra avere essa sola tutto il mondo addosso, ma intanto trascura soventi volte la regola in varii punti, che si dovrà mai dire? Risponde ancora D. Bosco e dice: Questa suora fa assai poco perché, quantunque faccia molto, non fa ciò che deve fare.—Anzi, se non cambia di con-

dotta, a poco a poco s'andrà allontanando dal cammino che deve condurla al cielo, il qual cammino è appunto la Sta. Regola. Ed allora che ne sarà di questa poveretta? — Chi lascia d'andar pel suo cammino, certamente perirà,— dice lo Spirito Santo. Non dimentichiamoci mai che quelle disgraziate suore che han perduto la vocazione, diedero i loro primi passi verso l'abisso coll'allontanarsi a poco a poco da certe prescrizioni della Sta. Regola, che esse stimavano bagatelle.

II. Sugerirò ancora alcuni avvisi per facilitare l'istruzione religiosa, che dovete impartire alle vostre alunne, promettendo ritornar un'altra volta sull'argomento.

1.^a Alla domenica, prima di mezzogiorno, se non vi é chi spieghi il S. Vangelo, é bene leggere posatamente dopo l'ufficio della madonna, una spiegazione stampata, p. es. quella che fu fatta in forma catechistica dal *Cagnola* (ediz. di Almagro, Buenos Aires).

2.^a Si spieghi, per quanto é possibile, ogni parola delle preghiere in latino affinché le alunne possano meglio comprenderle.

3.^a Le catechiste non si diano riposo fintantoché tutte le loro discepole non abbiano imparato a fare esattamente e con divozione il segno dello Sta. Croce, finché non sappiano bene i misteri principali della fede, cioè, oltre a quello dell'Unitá di Dio e Trinitá delle Persone, sappiano dire perfettamente: — Chi é N. S. Gesù-Cristo? — Qual delle tre persone Egli é? — Chi é il suo vero Padre? — Come si chiama la sua

Madre SS. ?— Dove si trova Gesù in quanto Dio?
— Dove in quanto uomo? ecc.

Quante ragazze trovansi, pur troppo, che dopo d'essere state un'anno e più in certi collegi, dove han fatto già più volte la comunione, non sanno queste verità fondamentali! Che ciò non accada mai più!

4.^a S'insegni loro il modo pratico di confessarsi: p. es. che domandino la benedizione al confessore, prima ancora di segnarsi, dicendo: beneditemi padre, ecc. — che non ripetano tante volte: *mi accuso, o Padre*, perché ciò basta dirlo una volta al principio: — che smettano il brutto costume d'intercalare il loro dire con degli innumerevoli *così, così*; che al confessore rispondano: *Sì, padre*; non già: *Sì, signore*; — che siano chiare, ma piuttosto brevi: — che se han timore di tacere, si benedicano da se stesse la lingua col l'acqua santa, prima di presentarsi al padre confessore. (È da supporre che gli acquasantini, tanto della Chiesa come dei saloni, dormitorii ecc. siano sempre ben provvisti di acqua benedetta. Se così non fosse, si rimedii tosto a questo difetto.)

5.^a Ciò che in gran parte contribuisce al buon esito dell'istruzione religiosa, massime delle educande, è la proprietà di linguaggio con cui loro si parla.

Uno sproposito di lingua talvolta è sufficiente per rendere inutile la spiegazione fatta.

Quindi è che io chiamo col nome di carità quel correggersi scambievolmente che alcune fanno dei difetti di grammatica, delle parole non castigate o non ben pronunziate. Che se si tratti di maestre, una tal carità io vorrei dirla doverosa. Anzi tutto

la preghiera, poi la preparazione debita della materia da spiegarsi; finalmente una dicitura chiara, ma senza errori: ecco tutto! Si trovano pur troppo alcune suore che, per pigrizia, non si sono corrette del loro gergo *impossibile*. Non si saprebbe dire qual linguaggio parlino cotestoro, se italiano, cioè, o castigliano o piuttosto arabo. Sono tante le sincopi, le aferesi, le apocope illegittime, con cui infiorano il loro dire, che io son tentato di chiamarlo barbaro. Avviso a chi tocca. Se esse arriveranno a correggersi, l'istruzione religiosa delle fanciulle n'avrà per certo guadagnato assai, purché ciò si faccia solo per amor di Dio e delle anime, come sempre ci insegnò colla parola, cogli scritti e coll'esempio, il nostro santo fondatore D. Bosco.

E qui fò punto, nella speranza di poter ritornare a far prova della vostra pazienza fra pochi giorni, se così piacerà al buon Dio.—I due libri aurei, che sono il catechismo e la Sta Regola siano sempre i vostri primi amici. Orate pro me.

Vostro in Gesù e Maria,
† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XXII.

LE PREGHIERE

Santiago 25 Marzo 1899.

Mie buone suore:

Entrando tosto in materia, vi diró che, visitando le nostre case, ho trovato che vi é una forte propensione a dire in fretta le preghiere. Adagio per carità! Se si va troppo in fretta, anche la divozione ne va, e allora!...

Disse S. Agostino che sa ben vivere solo colui che sa pregare bene.

Perché si è tiepidi? Perché non si sguaina a tempo la spada della preghiera, oppure la si tiene rotta o spuntata per manco di divozione. L'orazione

è per noi appunto ciò che la spada pel soldato, disse S. Vincenzo de' Paoli. Da che proviene che alcune fanno dei voli mirabili nella via della perfezione? Dal tener sempre spiegate le ali d'una santa orazione.

Piú adagio, o suore, piú adagiò! La fretta é il primo guastamestieri, specie delle cose sante, dicvami un giorno Monsig. Bellasio di santa ricordanza.

Vi sono alcune che mentre pregano pare che abbiano i nemici alle spalle; vanno avanti sempre a vapore; pregano respirando ed aspirando senza arrestarsi mai; dicono bensí un mar di orazioni, eppure non pregano, il perché altro é sciorinar preghiere e preghiere, altro é pregar davvero, in modo accetto a Dio. Si crederanno poi le poverine d'aver fatto un gran che, per aver recitato una filastroccola di *Pater noster*, ma loro accadrá come a colui che aveva sognato che stava pranzando, ma allo svegliarsi trovossi affatto digiuno.

Vi raccomando un'altra volta di fare le dovute pause ad ogni proposizione del *Pater*; alle parole *mulieribus* e *peccatoribus* nell'*Ave Maria*; al *Filio* nel *Gloria Patri*; al *semper* nel *Sicut erat* ecc.

Voi siete solite a cominciare l'ufficio della B. V., il santo Rosario ed altre orazioni della regola, dicendo: *Deus, in adjutorium meum intende*. Or bene s'immaginino le frettolose che l'angelo custode cosí le ammonisca:—Sorella mia, se vuoi che Iddio presti attenzione a te, é necessario che tu faccia prima attenzione a Lui. —Piú adagio, Egli ti dice, va piú adagio, figlia mia, se vuoi che t'intenda.—Ma la frettolosa continua dicendo: *Domine ad adjuvandum me festina*: Signore, fate in fretta a venire in mio aiuto.

E l'angelo soggiunge: Sorella, deh: non tanta fretta! Nella tua premura sembra che dica: Signore, aiutami per fare in fretta! Questo non va, sorella mia, prega piú adagio e con divozione!—

Vi é chi si lamenta perché il Rosario recitato in tempo di messa impedisce di fare la dovuta preparazione e il ringraziamento alla Sta. Comunione. Ma se il Rosario sarà detto adagio e con divozione, ci aiuterá ottimamente a compiere questo dovere. Nel Rosario, infatti, oltre al ripetersi piú volte la piú eccellente delle orazioni, il *Pater noster*, che la chiesa mette in bocca al sacerdote prima della Comunione, si ripete ancora ben cinquanta volte il *Benedictus fructus ventris tui Jesus*, benedetto il frutto del tuo seno, Gesù, che é proprio lí presente sull'altare; ed altre cinquanta volte si ripete: *ora pro nobis nunc*, quasi dicendo: O Maria, io non so pregare, né prepararmi, né fare un ringraziamento a modo; deh per pietá, pregate Voi per me *nunc*, proprio adesso; preparatemi il cuore per riceverlo, e ringraziatelo Voi per me, il carissimo Gesù.

Altre si lagnano fortemente che le alunne esterne non sono buone, che le interne sono cattive, che quelle dell'oratorio festivo sono incorreggibili, e che per conseguenza riesce inutile ogni parola che loro si dica, ogni cura che di loro si abbia; ma si son dimenticate costoro che la preghiera *ben fatta* viene ad essere l'onnipotenza dell'uomo, ed allo stesso tempo la debolezza di quel Dio, che non sa negar nulla a chi lo supplica come si deve; si sono dimenticate che il cuore delle alunne è nelle mani di Dio e che

il cuore di Dio è nelle mani di quelle suore che sanno pregarlo a dovere; si sono dimenticate di quanto scrisse il poeta cristiano Mascheroni, che cioè:

Non sa parlare agli uomini di Dio

Chi degli uomini a Dio molto non parla.

Che anzi, per ottenere la conversione delle nostre care alunne, dovremmo, se fosse possibile, trattenerci di più con Dio per parlar di loro, che non con loro per parlar di Dio; imperciocché, come scrisse S. Alfonso: Si salvano più anime colle ginocchia, pregando, che colla bocca, predicando. Oh! se aveste la fede delle croiche madri cristiane della Fiandra, come sarebbe potente la vostra preghiera diretta alla salvezza delle vostre fanciulle! Udite lo stupendo cantico, che esse ripetono nelle loro riunioni ogni domenica:

«No, non l'avranno, l'anima, la bell'anima dei nostri figli!

Non l'avranno, finché il sole del buon Dio brillerà sulla Fiandra; finché nelle nostre povere tasche resterà il più piccolo obolo!

Vogliono strappare al buon Dio l'anima, la bell'anima dei nostri figli!

No, non l'avranno, finché nelle nostre vene scorrerà una goccia sola di quel sangue che versarono i padri nostri per difendere la fede!

Oh Fiandra, o dolce Patria! vogliono far di te un covile d'increduli! No, non l'avranno l'anima, la bell'anima dei nostri figli!

Noi perderemo volentieri le nostre sostanze, la nostra vita, ma non perderemo mai l'anima, la bell'anima dei nostri figli!

E fin all'ultimo sospiro, perfino di dentro la tomba noi grideremo: no, non l'avranno l'anima, la bell'anima dei nostri figli!»

Armatevi, o figlie di D. Bosco, dello zelo di quelle eroine, e fidenti in quel Dio, che non sa negar nulla a chi lo prega incessantemente per la salvezza delle anime, ripeterete anche voi con santa alterezza al mondo ed ai demonii tutti dell'inferno: No, non l'avrete l'anima, la bell'anima delle nostre carissime alunne!

Altre finalmente si trovano, le quali, mandate ad assistere, a fare un catechismo, o una breve esortazione alle ragazze, si scusano con dire che loro manca il dono della parola, che non han coraggio, né ingegno, né risorsa alcuna per cattivarsi l'attenzione delle bambine, ecc. Tutte scuse magre coteste! Si apra il cuore e la bocca ad una devota preghiera, e tosto ne verrà lo Spirito, dice il real Salmista (1) Ed è appunto questo Sto. Spirito, che i poveri ignoranti tramuta in apostoli, ed ammirabilmente rinnova la faccia della terra.

Intendetelo bene una volta, o suore; se non pregate bene, lavorerete inutilmente nella pesca delle anime, e sul finir dell'anno e della vita vi troverete colle mani vuote. Ma se tutte, senza eccezione, sarete amiche della preghiera, fatta, come abbiano detto,

(1) Ps. 118.

adagio e divotamente, otterrete ben presto una pesca miracolosa di anime, e tutte le vostre alunne si faranno sante. Il buon chierico Biga Domenico, assistente dei piccoli nel collegio di Alassio, così scriveva al suo antico direttore:—Quando ne trovo alcuno restio, ricorro al rimedio *primo* ed infallibile della preghiera. A lei lo posso dire come faccio. Vado in chiesa e prego; e se la trovo deserta, allora mi faccio coraggio, mi porto vicino al Tabernacolo, e battendo con tutta confidenza alla porticina, dico: oh! Gesù mio, così buono colla gioventú, vi raccomando i miei poveri bambini. Fateci tutti buoni!—Che zelo ardente aveva questo salesiano! Su, su, mie buone suore, imitiamo!

Una parola ancora riguardo all'*officio parvo* della Beata Vergine. Voi già sapete che il recitarlo con divozione è uffizio da angeli. Molte parti di esso le recitava ai suoi tempi la Sacra Famiglia, e potete immaginarvi, con quale divozione. Esso è un'eco delle lodi che a Dio ed a Maria SS. cantano gli angeli del Cielo. Nell'atto, adunque, di dire l'uffizio voi potete emulare i cantori dell'alta Sionne. Ma per questo è necessario che lo recitate sempre *integre*, cioè senza nulla omettere, per quanto è possibile; *digne*, cioè colle convenienti disposizioni di amore od almeno di contrizione; *attente*, prevenendo ed allontanando le distrazioni; *reverenter*, in atteggiamento composto, colla pronunzia chiara d'ogni sillaba, con la pausa all'asterisco, senza nessuna precipitazione; finalmente *devote*, cioè di tutto cuore senza averne mai noia o disgusto. Coloro che ne intendono qual-

che cosa, se ne servano per innalzarsi a Dio con sentimenti di amore, di riconoscenza, di pentimento, ecc. di cui abbondano quelle sante pagine; quelle poi che non ne capissero proprio nulla, non si credano per questo dispensate dal recitarlo; pronunzino anch'esse il latino ben chiaramente, marcando bene gli accenti, facendo le dovute pause e mantenendo il cuore sempre unito a Dio. Perderà forse un diamante l'intrinseco suo valore, quando è nelle mani di uno che tal valor non conosce? — No, giammai! — Lo stesso dicasi dell'ufficio in latino, vero diamante preziosissimo del Cielo. Affin di recitarlo degnamente meditiamo quanto disse S. Francesco di Sales alle sue religiose della Visitazione. È necessario, egli dice, pensar che facciam l'ufficio di angeli, quand'anche in modo diverso; e che stiamo alla presenza di quello stesso Dio, davanti al quale gli angeli tremano. Quando uno si presenta davanti ad un re di questa terra, fa di star ben attento, per timore di sbagliarsi; e se, nonostante tutta la sua attenzione, gli sfuggisse qualche parola mal detta, n'avrebbe un gran rossore. Con più ragione noi dobbiamo guardarci dal commettere errori recitando l'ufficio (Tratt.^{to} 18.

Finisco col ricordare a me ed a voi, non solo di pregare bene, ma di pregare molto, e, come dice il dottor S. Alfonso, di non istaucarci mai di pregare. Il perché, egli dice, la grazia della salute non è una grazia sola, ma una catena di grazie, le quali poi vanno ad unirsi colla grazia della perseveranza finale. Or bene, a questa catena di grazie, che ci vuol fare Iddio, deve corrispondere un'altra catena, delle no-

stre preghiere. Ma se noi trascuriamo di pregare, e spezziamo così la catena delle nostre preghiere, si spezzerà eziandio la catena delle grazie, che ci han da ottenere la salute, e non ci salveremo. Ci resti sempre impresso questo severo ammonimento di un sì gran santo, affin di praticarlo e così ottenere certamente il Paradiso che venne promesso a chi prega, prega bene e prega continuamente.

Orate etiam pro me.

Vostro in Gesù e Maria
† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA [XXIII.

VISITE AL SSmo. — ESAME QUOTIDIANO

Santiago, 15 Aprile 1899.

Mie buone suore:

I. Con mio stupore trovai in certi collegi il SS. Sacramento senza né anche un fiore, nel mentre che a pochi passi del Tabernacolo, le immagini della Madonna e di S. Giuseppe, di fiori n'avevano a dovizia.

Pare a voi ragionevole questa divozione? Vi sembra essa illuminata la religiosa istruzione, che, così facendo, praticamente impartite alle vostre alunne? E dove mai avete imparato che si debbano onorare di più le immagini dei Santi che non lo stesso Dio vivo e vero, il quale sta lì in prigione per amor nostro nel Sto. Tabernacolo?

Ho puré veduto in altri collegi che alcuné alunne, entrando in chiesa, correvano diritto ad una sacra immagine, e se ne dipartivano dopo alcuni minuti senza dir una parola, né far un saluto al Divino Prigioniero, che dal suo Tabernacolo invano sospirava un loro sguardo amorevole.

Tanta ignoranza nelle vostre alunne fa pena davvero. Procuriamo dissipare al piú presto possibile questa caligine con opportune istruzioni. Direte, adunque, alle vostre discepole press'a poco, cosí: Appena entrate in chiesa il primo saluto, o figliuole, sia sempre diretto a Gesù. Il fior fiore dei nostri affetti sia sempre offerto al SS. Sacramento. Si considerino gli altri altari, quasi direi, come un adorno dell'altare del Santissimo. Tutte le divozioni verso i santi, compresa quella dolcissima della Madonna, non sono che raggi che vanno al centro, che é Gesù Sacramentato, sempre ammirabile nei santi suoi. Per conseguenza, Gesù prima di tutto.

Ma io ho visto una cosa piú strana ancora e piú sconsolante. Ho visto la chiesa, o cappella, deserta, i banchi vuoti per lunghe ore, durante le quali il caro Prigioniero picchiava alla porta della sua prigione, per farsi udire, e *sto ad ostium*, diceva, *et pulso* (1); ma ahimé! invano picchio, invano chiamo, invano mando intorno i miei angioli a raccogliere un piccolo gruppo di fedeli adoratrici! *Sustinui qui consolaretur, et non inveni*; (2) *non habens consolatorem*. (3) Ma

(1) Apoc. 3, 20.

(2) Ps. 68.

(3) Thren 1, 9.

perché mai non saranno tutte le case di D. Bosco altrettanti giardini di fiori viventi, che vanno a gara nello spargere, specie in tempo di ricreazione, l'olezzo del santo amore, che tanto ricrea e consola Gesù Redentore?

II. Manca il tempo, mi si dice. — Ma perché in altri collegi questo tempo si trova? Non si tratta di visite lunghe, ma di brevissime, che per nulla impediscono di dar al corpo il sollievo necessario.—Ma le ragazze sono troppo cattive; non é prudenza lasciarle sole. — Anzi, soggiungo io, voi non dovete mai permettere che esse stiano senza la dovuta assistenza; ciò non ostante, se avete fuoco nel cuore, saprete ben trovare il tempo opportuno per visitare Gesù. L'amore é oltremodo ingegnoso. — Ma il Signore, ripiglia un'altra, di me non sa che farne, son troppo miserabile. — Ma dunque; perché ti avrà Egli chiamata a palazzo? Anzi per qual fine avrà Egli detto il *venite ad me omnes?* (1) e perfino che trova le sue delizie nell'abitar tra i figli degli uomini? Appunto perché sei miserabile, devi sovente visitare Colui che, colla sua santità e potenza infinita, saprà cavarti dall'abisso d'ogni miseria. Il *venite ad me omnes* Egli l'ha pronunziato anche per te: anzi vorrebbe vederti sempre ai suoi piedi. A santa Maria Maddalena de' Pazzi ordinó Egli stesso che Lo visitasse trentatré volte al giorno. Non ti lagnare poi se la tiepidezza ti opprime, se la freddezza ti causa la morte. Il fuoco é lá. — Non desidero se non che si

accenda,— dice Gesù. (1) Il suo cuore é tutto una fornace di fiamme divine, come fu veduto dalla B. M. M. Alacoque, appunto dopo la Sta. Comunione. E S. Wenceslao re, dalle sue notturne visite al SS.^{mo} Sacramento usciva tanto infiammato, che il paggio che lo seguiva, mettendo il pié sulle reali pedate, per quanto il suolo fosse coperto di ghiaccio, non sentiva il freddo. Gesù è medico, é medicina, é luce, é consolazione, é tutto. *Deus meus et omnia* (2) Dunque, o tiepide! o fredde! avvicinatevi al fuoco; ammalate dell'anima! un solo suo sguardo puó sanarvi; affamate! Egli é il vero albero della vita, l'Agnello pasquale, il Pane del Cielo, la Mensa preparata *adversus omnes qui tribulant nos* (3); assetate, a causa delle cocenti vostre passioni! la SS.^{ma} Eucaristia é assai migliore del pozzo di Giacobbe e della cisterna di Betlemme; essa é il vero *fons aquae salientis in vitam æternam* (4) fonte che zampilla per la vita eterna, e che fu aperta per la lavanda di tutti i peccatori; fonte sempre riboccante di un'acqua sì fresca e salutare che, a quelli che ne bevono sovente, toglie ogni sete di terrena cosa—*Omnes sitiennes, venite ad aquas* (5), vi dice Gesù, ed attingerete con gaudio dalle fonti del vostro Salvatore. Ignoranti! accorriamo, e circondiamo la cattedra eucari-

(1) Luc. 12, 49.

(2) S. Fran. d'Assisi

(3) Ps. 22.

(4) Joan 4, 24.

(5) Isai. 55, 1.

stica. Da questa, Gesù ci dá lezioni pratiche nella scienza dei santi; di obbedienza, cioè, di povertá, di unione con Dio, e di dolce abbandono nelle sue mani; di vita occulta, apostolica, espiatrice; di gratitudine, di contrizione, di amore; di perseveranza; infine, di ogni piú bella virtú.

Il SS.^{mo} Sacramento deve formare il nostro vero paradiso in terra. Chi di noi non vorrà presto giungere al Paradiso? *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae* (1) Egli é a noi vicino, è l'Emmanuele, cioè Dio con noi; cerchiamolo davvero, ché con tutta facilitá possiamo trovarlo. *Adeamus!*

S. Alfonso, il gran divoto di Gesù in Sacramento, invidiava perfino i fiori dell'altare del Santissimo ed era solito apostrofarli cosí:

« Fiori felici, voi che notte e giorno
Vicini al mio Gesù sempre ne state,
Né vi partite mai finché d'intorno,
Tutta la vita alfin non vi lasciate;
Oh! potess'io far sempre il mio soggiorno
In questo luogo bel, dove posate!
Ah! qual sorte saria la mia, qual vanto
Finir la vita alla mia vita accanto! »

L'ardentissimo suo amore portavalo ad invidiare eziandio le faci, il ciborio sacro, ecc.

Il nostro chierico salesiano Biga Domenico, che come già dicemmo altrove, andava a battere alla porta del Tabernacolo, perfino di notte, quando la chiesa era chiusa, visitava il suo Gesù, almeno col

(1) Hebr. 4. 16.

cuore. — Lo vede? disse una notte al suo superiore. Egli é lá, e non dorme! — Chi? — Gesù! — Dici bene, soggiunse il superiore, ma lo sai che è vigilante? — Oh sí, Egli non ci perde mai di vista!

Simile a Biga era quell'anima candida dell'indimenticabile nostro D. Adolfo Delcarria. Una volta, fra le altre, lá nel collegio di Almagro, dandomi la buona notte: — 'Padre, mi disse, guardi un po' là. — Che cosa? — La lampada del Santissimo. Com'è mai eloquente di notte quella cara lampada! — E con questo voleva dirmi tante cose, che il suo cuore amante sentiva, ma che non sapeva esprimere a parole.

3°. Ma qual contegno dovete voi tenere al suo cospetto? E quali grazie domandargli con preferenza? Siete le figlie di D. Bosco. Imitino, dunque, le figlie il loro Padre! D. Bosco davanti a Gesù Sacramentato soleva stare immobile, colla persona diritta, col capo leggermente chino, cogli occhi bassi, e le mani giunte dinanzi al petto. Non udivi un sospiro, solo di quando in quando vedevi tremar le labbra che profervivano una muta giaculatoria, ma sopra il suo sembiante appariva così viva l'espressione della fede che rimanevi incantato a mirarlo. Così ce lo dipinge il nostro caro D. Lemoyne, che é stato santamente curioso nel rimirarlo attentamente piú volte in quell'atteggiamento.

Se imitiremo il nostro Padre, Gesù stesso ci parlerà e c'insegnerà ciò che dobbiam chiedergli per farci santi.

II. Esame quotidiano. — Ecco qui una pratica di pietá tanto raccomandata dalla Sta. Regola, contro

la quale se la prende rabbiosamente il nemico delle anime. Egli vorrebbe che noi cominciassimo a ridurlo ad uno sguardo rapido, vago e superficiale, colla speranza di presto farcelo lasciare del tutto.

Tenete per fermo, buone suore, che se, tanto voi, come le vostre alunne, farete quest'esame come si deve, arriverete ben presto a formare un popolo di santette.

Vi prego, perciò, d'inculcarne la pratica *verbo et exemplo* alle discepole vostre. Un'ottima suora così diceva alle sue ragazze. — Perché mai tanta premura, o figliuole, di star ogni giorno lungamente allo specchio per timore di far brutta figura, mentre poi non sapete fermarvi un minuto davanti allo specchio divino, Gesù Crocifisso, per numerare e detestare le giornalieri macchie dell'anima vostra? — Quindi loro insegnava che facessero l'esame particolare sopra il difetto principale, che é causa di un maggior numero di falli; che per conoscere questa passione si rivolgessero al proprio confessore; che ogni giorno proponessero di combatterla, col divino aiuto, senza darle quartiere giammai; che ogniquale volta ricadesero, non si scoraggiassero, ma si umiliassero, alzandosi tosto, e proponendo fermamente di non piú ricadervi, ecc., ecc. Chi di voi non vorrá seguir l'esempio di quell'ottima suora?

Riguardo poi all'esame generale, che si suole fare alla notte prima di andare a riposo, io vi consiglieréi che, dopo aver chiesto il divino aiuto, ognuna facesse a sé stessa queste tre domande:

1.º Come ti sei diportata oggi con Dio? nelle preghiere, nella messa e comunione, nelle ispirazioni, in chiesa, ecc.?

2.º Come ti sei diportata col prossimo?— coi superiori, cogli eguali ed inferiori?

3.º Come ti sei diportata con te stessa, nel mortificare le tre potenze dell'anima e i cinque sensi del corpo?— Riguardo al senso della lingua, l'esame troverá pur troppo sempre qualche difetto, quando non trovi peccati in gran numero. Dunque attenzione alla lingua!

Il nostro cuore é come un orologio preziosissimo, al quale fa d'uopo dar la corda ogni giorno. La corda gli si da' appunto coll'esame di coscienza. Ma ciò non basta; quest'orologio dovrebbe sempre dar le ore all'unissono col cuore di Gesù.— Che ora é? — si chiedevano vicendevolmente le nostre prime suore di Mornese. E tosto una rispondeva: É l'ora di amar il Signore— E un'altra:— Amiamolo con tutto il cuore!—Ma pur troppo che ogni giorno v'entra un po' di polvere in quest'orologio! Allora egli ritarda e talvolta anche si ferma; anzi ci potrebbe anche cader per terra e rompersi affatto. Sarà perciò necessario che oltre all'esaminarlo quotidianamente quest'orologio, lo consegniamo alla nostra Mamma Maria SS.^{ma} affinché Essa lo custodisca nelle stesse sue mani. In questa maniera non ci accadrá piú di dover trovare nell'esame della giornata gli stessi difetti e peccati che si avevano nei giorni, nei mesi e forse negli anni passati. Oh! la Madonna!.... Essa é pur sempre la nostra speranza in tutto! Viva Maria!

Raccomandate, o buone suore, l'anima mia a questa *tota ratio spei meae*, ed io la pregherò che si degni benedire ogni giorno ciascuna di voi. Così sia!

Sempre vostro in Gesù e Maria,

† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XXIV.

MEDITAZIONE — LETTURA SPIRITUALE

Santiago 20 Aprile 1899.

Mie buone suore:

Eccomi qui un'altra volta pronto a dar una specie di scossa elettrica all'anima di chi ne abbisognasse. Voglio trattenermi un pochino sul dolce dovere che avete di meditare e di fare la lettura spirituale ogni giorno.

1º. E sarà egli necessario che io vi raccomandi la meditazione? Sì, o mie buone suore. Temo che qualche volta questa si lasci o si tronchi senza sufficiente motivo, oppure la si faccia non troppo accuratamente.

Lasciare la meditazione? Possibile? Se ciò accadesse, - che disgrazia non sarebbe mai!

Sant'Alfonso chiama giorno perduto quello in cui non si fece la meditazione. E Dio non voglia che quello sia il giorno in cui incomincia la nostra perdizione! S. Francesco di Sales e S. Bonaventura dicono, che un religioso senza studio di meditazione, non avrà mai nessuna virtù, ed andrà alla rovina. Quelle disgraziate (poche per buona ventura) che finirono per andarsene, non avran forse dato il primo passo nel fatal sentiero, col lasciare la meditazione?....

Il nostro cuore é come un altare, su cui dobbiamo ogni mattina aggiungere legna, per mantenere il fuoco del santo amore. Ciò fa appunto la meditazione. Ma tutti sanno che *paria sunt non facere et male facere*, cioè tanto é tralasciare un dovere, come farlo male; quindi certe meditazioni lasciano sempre il tempo che trovano; sono affatto inutili per manco di buona volontà uell'applicarvisi di cuore.

2.º Ma v'è chi dice:— Perché tanto meditare, se son tutte cose che si conoscono già perfettamente? Appunto perché il saperle uon basta. In una casa muore il padre di famiglia; i figli maggiori piangono sconsolati, ma la figliuola più piccola si trastulla.— Perché una tal differenza?

I primi meditano sulle tristi conseguenze della morte del babbo, mentre quella piccina vede bensì il babbo morto, ma non medita, non pensa nulla. Fate la dovuta applicazione a voi stesse. Chi medita sull'orlo dell'abisso eterno, che da un momento all'altro ci si può aprir sotto i piedi, o ai piè di Gesù Crocifisso, opera delle nostre mani, é impossibile che possa perdurare nel suo stato d'indifferenza.

—Ma quando io medito, soggiunge un'altra, sonò sempre arida, senza consolazioni, distratta, senza saper cavar mai nessun costrutto.—

E saranno motivi sufficienti questi, per doverla lasciare od anche solo accorciare? Chi adesso non cerca le consolazioni di Dio, ma solo il Dio delle consolazioni, verrà poi tempo che entrerà in un mare senza sponda di infinite dolcezze. Per ora ciò che meritiamo noi, sono i castighi di Dio. Passiamo quella mezz'ora di meditazione in ispirito di penitenza, ed allora anche le distrazioni, se non sono volontarie, ci gioveranno assai. Le rose secche, dice S. Francesco di Sales, sono meno belle, ma più odorose. Molte volte però non caveremo forse profitto dalla meditazione, perché essa è piena di volontarii difetti. Or bene, piuttosto che lasciare o dimezzare la meditazione, lasciamo del tutto i difetti, p. es. l'accidia, la dissipazione, il troppo amore al lavoro, allo studio, alle faccende di casa, ecc. Si ruminati ben bene ciò che si legge.— Pecorella che non ruminata, non ingrassa,—dice il proverbio. Imitiamo la colomba. Essa, presa col becco una goccia d'acqua, alza tosto la testa e l'inghiottisce; poscia ne prende un'altra goccia e fa la stessa manovra, finché non sia del tutto dissetata. Imitiamola alzando il cuore a Dio ad ogni verità che meditiamo — *meditabor ut columba* (1) ed allora il profitto vi sarà, e grande assai.

(1) Isai. 38, 14.

—Ma vengono dei giorni, dice ancora un'altra, in cui la farraggine delle cose materiali o intellettuali ci assorbe tutto il tempo, e allora: addio meditazione!—Vi risponde il Ven.^{le} Monsig. Gianelli, fondatore delle suore dell'Orto, dicendo:—Maledetta sia quell'occupazione, che impedisce la mia santificazione!—L'anima nostra anzi tutto!

E il dottissimo Suarez soleva dire:—Amerei meglio perdere tutta la mia scienza, piuttosto che un'ora di meditazione. —Ma oltre la vostra santificazione vi é pur quella delle vostre alunne, per ottener la quale, ci vuole orazione, molta orazione. Credete voi che per istrappar a Dio la grazia della conversione di certe discepole perverse e quella della perseveranza nel bene di tutte le vostre collegiali, bastino poche preghiere vocali gettate lá precipitosamente? Il Signore vuole che siate sue cooperatrici *in salutem animarum*. Ma per commuovere le anime altrui bisogna prima essere commossi; per infiammarle, bisogna che siamo noi stessi ardenti del santo amore: *Qui non ardet, non incendit* dice l'Avila. Ora chi non sa che é appunto nella meditazione, dove il fuoco santo si ravviva? *In meditatione mea exardescet ignis* (1) É nella meditazione dove s'impara l'arte di commuovere santamente i cuori, e di portarli a Dio. Adunque nessuna consideri la meditazione come cosa indifferente, e che si possa per qualunque piccola causa tralasciare; né la si stimi giammai siccome un peso. Peso sarà, se si vuole, ma peso d'ali che a questa

(1) Ps. 38.

povera colombella dell'anima nostra é indispensabile perché possa volare fino al suo Dio.

Consideratela pur sempre come una divina dispensa e come un tesoro inesauribile dei favori divini. Senza meditazione voi non sarete altro che fantasmi di religiose. Colla meditazione, invece, sarete un'eletta di sante. Il mondo stesso se si perde, é perché non medita. Se tutti meditassero, il mondo sarebbe un paradiso. Che dico?, l'inferno medesimo, se ammettesse l'orazione, non sarebbe piú inferno.

3.º Le regole per ben meditare le avete nel vostro aureo libro di preghiere. Se queste per alcuna di voi non bastassero, la consiglieré a ripetere sovente a Dio: *Domine, doce me orare* (1) — O Signore, insegnatemi voi a far sempre bene la mia meditazione!

Verranno le distrazioni? e quali uccelli di rapina intenteranno portarci via ogni affetto, ogni pensiero, ogni proposito santo? Un'*Ave Maria* detta di cuore sbaraglierá tutto questo importuno esercito del demonio. Dice S. Francesco di Sales: Maria é il *vas insigne devotionis*, sempre traboccante, che puó riempire tutti i nostri cuori di celeste divozione, purché ne la supplichiamo sovente.

Quanto ai libri di meditazione per voi, o buone suore, interrogatene i superiori. Ma per le meditazioni delle alunne sono certamente da preferire quelle della *Figlia Cristiana* di D. Bosco (*la Juventud Instruida*); *l'Apparecchio alla morte e la pratica di amar*

(1) Lucas 11, 1.

Gesù-Cristo di S. Alfonso. Si legga sempre adagio con voce soave e divota, e facendo le dovute pause.

II. Prima di finire non lascierò di dirvi qualche parola sulla

Lettura spirituale.— 1.º La visita al SS.^{mo} Sacramento, l'esame quotidiano, la meditazione e la lettura spirituale devono considerarsi come le quattro ruote del carro che ci deve portare al Paradiso. Una sola di queste quattro ruote che si guasti, basta perché ci troviamo imbarazzati e non andiamo più avanti se non a disagio.

Abbiamo detto che la meditazione ci è grandemente necessaria; ma la lettura spirituale, dice S. Francesco di Sales, è come l'olio della lampada dell'orazione. Ma ah! quante lampade si spengono ogni mattina per difetto di quest'olio!

Dunque non si lasci mai neppure questa cara lettura, che venne da altri giustamente chiamata: *sorella della meditazione*.

S. Girolamo, dottore di santa Chiesa, la raccomanda alla sua discepola Eustochio, ed avrebbe voluto che essa avesse continuato a leggere fin a tanto che il capo non le cadesse sul libro santo: *cadentem faciem pagina sancta suscipiat*.

La vostra non dev'essere tanto lunga, ma bisogna farla a dovere. Per conseguenza non si legga mai in fretta e in furia, come se si leggesse un giornale, ma posatamente e con ponderazione. Non è già l'impetuoso acquazzone, sibbene l'acqua che piove tranquilla, che rende fertili i campi.

Non si legga con voce tanto forte da compromettere i polmoni della lettrice, non che le orecchie delle ascoltanti, ma neppure con voce troppo esile, o nasale, o stridente, o così monotona da causar fastidio, oppure tanto lenta da conciliar il sonno, piuttosto che l'attenzione. Se sarà necessario, le lettrici si preparino, col far prima le dovute prove su quanto dovranno leggere in pubblico.

Quanto alla scelta del libro da leggersi, si tenga presente che i migliori son poi sempre quelli, l'autore dei quali porta un nome coll'iniziale S. cioè santo.

Le direttrici si consiglino da chi di ragione per sapere quali siano i libri per la lettura del dormitorio, quali per quella del refettorio, della chiesa, del laboratorio, ecc. Imperocché, quand'anche tutti i libri che si leggono siano buoni, non tutti per altro sono appropriati per ciascuna delle sopradette letture.

La vita del nostro Padre Fondatore, le vite dei santi scritte dal medesimo, le biografie dei suoi figli difunti, sono libri da preferirsi a tutti gli altri, perché in essi, tanto le suore come le loro alunne, troveranno un alimento spirituale assai confacente col loro proprio stato.

Raccomandate poi sempre alle vostre care alunne:

1°. di non cominciare la lettura senza raccomandarsi a Dio, affinché loro illumini la mente e tocchi il cuore. Quando si prega, noi parliamo a Dio; e quando noi leggiamo libri santi, allora è Iddio che parla a noi.

2.^o Di sempre leggere con retto fine, cioè non per vanità o solo per desiderio di sapere; ma per ispirituale profitto. Più si leggono questi santi libri, più si conosce Iddio, sempre ammirabile nei santi suoi. E quanto più conosceremo Iddio, tanto più, per dolce necessità, Lo ameremo.

3.^o Di far poi sempre la lettura spirituale anche durante le vacanze, e dopo finiti i loro studii. Le vite dei martiri e dei santi tutti del Cielo sono, al dire di San Bernardo, la poesia di nostra santa Religione è il cibo spirituale della nostra anima. Sono come una sacra reliquia che si dovrebbe baciare prima e dopo la lettura. Esse non dovrebbero mai lasciare il libro dicendogli: *Addio!* ma soltanto: *A buon rivederci e presto*, riandando frattanto nella loro mente quanto avran letto, affin di cavarne abbondante profitto. Solo ai libri cattivi ed anche ai non abbastanza buoni, esse devono dare un sempiterno addio e odiarli poi sempre di cuore, allo stesso modo che una persona cattiva odia un suo gran nemico.

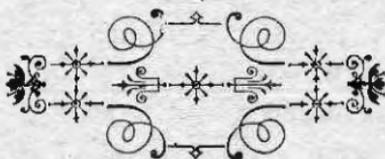
Nel caso poi che non avessero in pronto nessun libro buono, leggano bene il Crocifisso, meditandolo un pochino ogni giorno. Ciò faceva il Ch.^{co} Biga, salesiano, quando era impedito di leggere altri libri, ed era quella per certo la sua miglior lettura spirituale.

4.^o Finalmente suggerite loro di prender consigli sempre dal proprio confessore, o da chi è amico delle loro anime, riguardo alla scelta dei libri, per non far in ciò degli sbagli che sarebbero fatali. Quest'avviso è della massima importanza. Consegno le accennate

considerazioni alla vostra buona volontà, affinché, coll'aiuto di Dio, sappiate approfittarne per la vostra salute e per quella delle vostre amatissime alunne.

Preghiamo *ad invicem* la Divina Misericordia affinché si degni scrivere nel libro della Vita il vostro nome e quello del

Vostro in Gesù e Maria,
† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XXV.

IL GIORNO DI RITIRO

Santiago 1.º Maggio 1899.

Mie buone suore:

Anch'io sono stato giovane, ma non lo sono più. Sento che la morte s'avvicina; devo perciò prepararmi al gran passo. Or bene: quasi la totalità delle figlie di Maria Ausiliatrice, che dimorano in America, sono ancora nell'età giovanile. Saranno perciò esse dispensate dal prepararvisi, almeno per adesso? Mai nó! Anch'esse muoiono. Infatti, dopo che io, per ordine di D. Bosco, portai in queste lontane terre americane le prime suore (Nov.^{bre} 1877), che esser dovevano come le radici d'un frondoso e fruttifero albero, quantunque quest'albero stesso nello spazio di vent'anni siasi ingigantito, tuttavia ben più di quaranta sono già i rami che la mano del Signore spiccó, per innestarli (così speriamo) nel fortunato albero salesiano, che già forma la sua delizia negli ameni giardini del Cielo. E, cosa singolare! Pare proprio che la morte voglia far lusso, per così dire, della sua forza, attaccando di preferenza la gioventù

più robusta. *Mementote sororum vestrarum!* Sì, ricordatele le vostre sorelle!

Quanto a me, sia nei lunghi miei viaggi, sia nel *memento* della messa, le ricordo sempre tutte le nostre suore che partirono per la patria celeste, lasciandoci in questa valle d'esiglio e di pianto. E voi ve ne rammenterete davanti a Dio? Non ne dubito; sono le vostre sorelle; è questo uno dei vostri più stretti doveri; tanto più che non poche di esse, sono partite, sì, ma forse non sono ancora arrivate al porto.

Per altro la prima carità sia per voi. — Preparatevi. — Il ritiro spirituale che siete solite a fare il primo giovedì d'ogni mese è uno dei mezzi più efficaci per disporci bene alla morte. Permettetemi che anche a questo proposito vi dia qualche paterno consiglio.

1°. Vogliono le deliberazioni che in detto giorno consideriate per lo spazio di mezz'ora il progresso od il regresso fatto nella virtù durante il mese testé passato. Per evitare il pericolo che tale riflesso sia dimenticato, in varie case si adottò l'usanza di farlo in comune e per modo d'esame di coscienza, servendosi all'uopo dei libri di S. Alfonso e di altri, che offrono, come in uno specchio, l'esame per le religiose, per ciò che riguarda specialmente la pratica dei voti e della Sta. Regola.

2°. Per crescere poi nel fervore, vi consiglio che in tal giorno, rinnoviate di cuore i vostri voti, non solo in tempo della benedizione, come viene prescritto ma soventi volte ancor durante la giornata. Per es.

a) Subito dopo la santa comunione, che farete in quel giorno come per viatico, supplicando Gesù a volersi mettere *ut signaculum super cor vestrum* (1),

(1) Cant. 8, 6.

affinché né punto né poco abbiate a maltrattare i vostri santi voti.

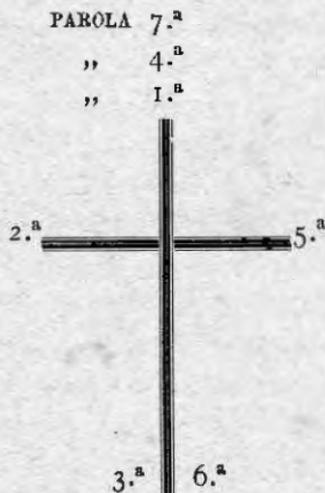
b) Nella recita dell' *Angelus Domini* ecc. rinnovate il voto di castità; dicendo; *Ecce ancilla*, ecc. quello di obbedienza; e quel di povertá alle parole: *Et verbum caro*, ecc. E recitando poi di cuore l' *Ave Maria* obbligherete la Madonna a benedire i singoli vostri voti, e ad aiutarvi per non infrangerli giammai.

c) Guardando di quando in quando il Crocifisso che vi pende sul petto, bacierete il chiodo della mano destra, ripetendo il voto di povertá; poi quello della sinistra, rinnovando il voto di castità; quindi quello dei piedi, riconfermando il voto di obbedienza.

d) Anche l'abito benedetto, che indossate, vi aiuterá mirabilmente a rinnovare i voti, se gli darete uno sguardo affettuoso e santo. Tra parentesi, vi fo' notare che la benedizione che fu data al primo vostro abito il dí della vestizione, passó e passerá a tutti gli abiti che indossate e indosserete fino al giorno della vostra morte. L'abito é tutto un predicatore che vi parla al cuore. Egli é simbolo di quello stato di morte a se stessa per cui deve passare ogni figlia di Maria Ausiliatrice, se vuol pervenire alla vita eterna. — Tu devi morire a te stessa, dice ad ogni suora l'abito col suo negro color di morte; — un morto non ambisce nulla, ma si contenta di qualunque trattamento. Dunque rinnova il tuo voto di povertá e compilo esattamente e allegramente. Un morto, — continua a dire l'abito, — é freddo, non ha passioni, né sensibilità alcuna. Ripeti adunque il tuo voto di castità e praticalo esattissimamente. Un morto,

infine, obbedisce perfettamente a tutti e di nulla mai si lamenta. Dunque, ribatti fortemente il chiodo del voto d'obbedienza, che a buon diritto chiamasi: *sepulchrum propriae voluntatis*— Tanto vi predica, o buone suore, cotesto abito benedetto, vero amico dell'anima vostra. Ringraziatenelo con un bacio riverente e mettete in opera quanto v'ingiunge nelle sante sue prediche.

3. Gioverá poi moltissimo per ben prepararvi in detto giorno alla morte, il supporre d'aver ricevuto il SS.^{mo} Viatico e l'Estrema Unzione, e di essere giacenti e come inchiodate sulla Croce, cioè sul letto dell'ultima agonia. Prenderete in mano il vostro Crocifisso e v'immaginerete di udire le ultime parole, di Gesù, ripetendole voi stesse, e tutte in vostro favore: a mo' d'esempio:



Prima parola. — *Padre, perdona!* Oh pur troppo, ch'io quando peccava, sapeva ciò che mi faceva!

Son piú colpevole degli stessi crocifissori del tuo Divin Figlio, Pietá!..... Perdono!—*Per sanguinem Innocentis lava culpas poenitentis!*

Seconda.—Oh Gesù mio, dite anche a me come al buon ladrone: *Hodie mecum eris in Paradis!* (1)

Terza.—Dite, o Gesù mio, alla Madre vostra diletta: ecco lí la tua figlia N. N.; difendila, salvala, già che tu il puoi!

Quarta.—Oh mio Dio! Deh! non m'abbandonare in quest'ora tremenda!

Quinta.—*Sitio!* Sì, mio Dio! l'anima mia ha sete di Te, che sei fonte d'acqua viva: *Veni, Domine Jesu* (2) dammi sete di patir anche di piú per far penitenza dei miei peccati, e per salvar piú anime!

Sesta.—*Tutto è consumato;* la mia vita è passata come un'ombra, un sogno. Tu solo mio Dio, tu solo!.... il resto non é che vanità ed inganno!

Settima.—Perció appunto fin da questo momento e per tutta l'eternità *in manus tuas commendo spiritum meum!* (3)

Ciò fatto, v'immaginerete che Maria SS.^{na} stando ai piedi del vostro letto, in tono supplichevole dica a Gesù:—Oh Figlio mio, ti chiedo, per l'amor che mi porti, che ancor non muoia questa mia figliuola! Dálle ancora un tempo per far penitenza e così prepararsi meglio al passo della morte!

E qui supponiamo che Maria ci abbia rivelato d'averci ottenuto da Dio il prolungamento di altri

(1) Luc. 23, 43.

(2) Apoc. 22, 20.

(3) Luc. 23, 46.

due o tre anni (o mesi, secondo l'età, e le malattie che ci molestano) di vita; ed incominciamo tosto a prepararci a ben morire. Ogni giorno poi rifletteremo come il tempo scorra velocemente, e in ogni azione della vita, come sarebbe: la messa, la meditazione, la comunione, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, la ricreazione, il lavoro, lo studio, ecc. pensiamo che tra breve dovremo renderne strettissimo conto al Divino Giudice. Nel giorno di ritiro, poi, del mese susseguente, faremo il computo di quante settimane, di quanti giorni e di quante ore si sia abbreviata la nostra vita. Figuriamoci ad ogni istante che Gesù, Maria o D. Bosco ci ripetano: fate del bene mentre avete tempo; giacché verrà la notte, quando niuno più potrà operare(1)

Se noi faremo il tutto bene, e con fine retto, stiamo pur sicuri che in questo tempo che forse ci resta, ci faremo santi, e, venendo la morte, la riceveremo cantando, come fece là nella casa madre di Mornese, suor Lucrezia Becchio. Fra il pianto ed il riso delle sorelle essa volle cantare la lode: *Chiamando Maria*; ma giunta alle parole: *chi muor con Maria contento sarà*, sor Lucrezia troncó il canto ed andó a terminarlo nel Cielo, come sovente ci narrava D. Lemoyne, che l'assisteva, e che, da essa pregato, dovette accompagnarla facendo da secondo, in quel felicissimo tra i felici canti.

Ma poveri noi, se saremo negligenti! Oh quanti e quante che procrastinarono di giorno in giorno ad

(1) ad Galat. 6, 10.

apparecchiarsi alla morte, ora si trovano a bruciare in mezzo al fuoco del purgatorio, se forse non saranno in un luogo piú profondo, dove con disperate grida, esclamano senza posa; *oh si daretur hora!*

Ma non iscoraggiamoci. Afferriamoci dell'onnipotente mano di Gesù-Cristo, e così sbaraglieremo i nemici della nostr'anima. La morte nostra sarà quella dei santi, e là nel Cielo canteremo eternamente: *Dextera Domini fecit virtutem* (1), e ci narremo a vicenda le prodigiose opere di Dio a nostro riguardo: *Et narrabo opera Domini* (2) Così sia! o mie buone suore. Così sia per ciascuna di voi e pel

Vostro in Gesù e Maria,
† Giacomo Vescovo.

(1) Ps. 117.

(2) Ps. 117.





CONFERENZA XXVI.

ISPEZIONI — BENEDIZIONE — VISITE
RICONOSCENZA — SALUTO — SIGNORA MADRE
SANITÀ — ORATORII FESTIVI
GRUPPI — SDOLCINATEZZE
SEPARAZIONE DELLE NOVIZIE
USCITE — DISCORSI
RICREAZIONE.

Mie buone suore:

Questa mia conferenza sarà, è vero, un po' lunghetta, ma voglio sperare che non vi stancherà; vi sarà anzi di sollievo. Incomincio:

1.^o *Ispezioni.* — Per la stessa ragione che vi dovrebbe essere una suora incaricata di girare per tutti gli anditi della casa, prima di andar a riposo, affin di accertarsi che in nessun punto vi sia pericolo d'incendio durante la notte, per la stessa ragione, dico, dovrebbe esservene un'altra, assai solerte, che si assicurasse se le porte, che metton sulla pubblica

strada, sono ben chiuse, e se la portinaia ne ha portate le chiavi alla superiora od alla sua vicaria, o almeno se le tiene in luogo sicuro.

2.^o **Benedizione.** — Si faccia ogni possibile per aver un serviente alla benedizione del SS. Sacramento. Solo *per forza maggiore* potranno le suore presentare il turibolo, ma da lontano, cioè oltre la balaustrata, col velo sugli occhi e con guanti neri alle mani, come si suol fare in parecchi istituti di religiose molto osservanti.

Visite. — Quando nell'interno della casa, vi dovessero entrare persone estranee, come sarebbero: sacerdoti, medici, lavoranti o visitanti qualunque, quelle che non sono incaricate di accompagnarli, procurino di bellamente ritirarsi, frenando ogni curiosità. Il mondo, non l'avete voi forse abbandonato per sempre. Adunque, se per qualche accidente egli vi volesse entrar nel cuore, ripetetegli colle parole e col fatto:

Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più;
Tutti già gli affetti miei
Gli ho donati al mio Gesù (1)

4.^o **Riconoscenza.** — Abbiatela sempre vivissima verso tutti i vostri benefattori spirituali e temporali vivi e trapassati. La cronaca noti accuratamente i favori che da essi si son ricevuti. Secondo l'avviso delle Deliberazioni, si tenga una nota dei benefattori più insigni, per invitarli alle feste religiose ecc.,

(1) S. Alfonso.

è per tenerli presenti d'un modo speciale davanti a quel Dio, che, per motivo dei benefizii a voi fatti, li vuol considerare come suoi creditori. Dite sovente al Signore: *Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum, vitam aeternam* (1)

Non dimenticatevi mai che i vostri superiori e confessori dovete annoverarli fra i primi vostri benefattori. Se la gratitudine è tal virtù che commuove i cuori degli uomini più indurati, quanto non dovrà muover la divina Pietà verso di voi, se costanti la praticerete?

5.^o **Saluto.** — Quando, durante una conferenza o riunione qualunque presieduta da un superiore principale, entrasse od uscisse una delle superiore della casa: p. es. la direttrice o la vicaria, la propria maestra, ecc. non è necessario che nessuna si alzi in piedi, ma sarà sufficiente farle un inchino col capo. Allo stesso modo, imbattendosi una suora coll'altra in tempo di silenzio, sarebbe ottima cosa salutarsi a vicenda con un semplice inchino di testa.

6.^o **Signora Madre.** — La nobile e tenera parola *madre* par che non combini coll'alto ed imperioso titolo di *signora*. S. Francesco di Sales e la Chantal non permisero mai questo strano conubio. In quasi tutti gl'istituti femminili esso è rigettato. Sarà quindi meglio, così penso io, di dire semplicemente *madre*, quando le si dirige la parola; quando poi di lei si parlasse, parrebbe acconcio il dire, la nostra *madre*, oppure la *madre superiora*, la *Rev.^{da} madre generale*.

(1) Oratio Eccl. in Litan. Sancto rum.

È quantunque il titolo di *signora* sia compatibile con quello di *direttrice*, tuttavia pare assai piú proprio il dire; *Suora Direttrice*. Si lascino poi affatto i nomignoli diminutivi e vezzeggiativi di suor: Rosina, Tilla, Mariuccia ecc. che son proprii del mondo, non già delle case religiose. Neppure dicasi: *suorina*, *sorellina*, ma piuttosto: *suora* o *sorella mia*, o semplicemente *sorella*, surrogandolo col V. C. (vostra carità) quando con detta suora si continuasse il discorso.

7.º Sanità. — Non é questa, pur troppo, la ricchezza piú abbondante delle nostre case. Si perde, ah! troppo facilmente, questo tesoro. E, una volta perduto difficilmente si riacquista. Pur troppo che non se ne conosce il pregio che dopo d'averlo perduto. Don Bosco fin dai beati tempi di Mornese, aveva fissato la sua attenzione su questa parte importantissima della vita religiosa. Egli anzitutto voleva che le sue figlie, subito dopo la divina grazia per l'anima chiedessero al Signore la sanità pel corpo, siccome quella che é troppo necessaria per adempiere tutti i doveri imposti dalla vocazione religiosa. Quando manca la sanità, egli diceva, si deve ricorrere alle eccezioni; la Regola ne patisce, e lo spirito religioso se ne va. — Raccomandava perciò che si facesse attenzione per prendere i dovuti rimedii al principio della malattia, specie quando alcuna fosse attaccata dalla tosse, la quale, uua volta entrata in casa, pretende non dipartirsene fintantoché non abbia minato e distrutto l'edifizio della vostra vita corporale. L'arte medica, l'esperienza ed una carità ingegnosa devono unirsi per combattere, mediante la grazia di

Dio, tutte le malattie delle nostre suore, e prolungare così la loro vita, a vantaggio delle anime di tante povere ragazze abbandonate.

Voleva ancorá il nostro caro Padre che ognuna si persuadesse che la sanitá, specie dopo d'aver fatto i voti, é proprietá sacra della Congregazione, e che é perció necessario usare tutti i mezzi preventivi per impedirne la perdita, coll'evitar le correnti d'aria, l'umiditá, massime dei piedi, il passar dai luoghi caldi ai freddi senza gli opportuni ripari, il fermarsi al freddo quando si é sudate, il mangiare o bere troppo o non abbastanza, il far inutile spreco di voce insegnando nella scuola e negli oratorii festivi, l'applicarsi ad occupazioni mentali subito dopo la refezione, il non dormir sufficientemente (cioé regolarmente sette ore), il far dei capricci talvolta suggeriti dal nemico, l'abbandonarsi a cupa e lunga malinconia, lima sorda d'ogni piú florida salute non solo corporale, ma anche spirituale, e finalmente l'avarsi una cura esagerata della salute stessa, andando avanti a forza di droghe e di rimedii che finiscono per rovinarla affatto.

8.^o **Oratori festivi.** — Non si lascino cadere, come pur troppo si é fatto in certe case. Un tal abbandono non attira per certo le benedizioni di Dio su di noi. L'oratorio fu l'opera prima e prediletta di D. Bosco. Deve quindi formare l'oggetto precipuo delle vostre cure. Ma per caritá! si tengano lontano le ragazze incorreggibili e scandalose nel modo di parlare e di operare, quelle che seminano la zizzania delle mormorazioni, delle amicizie particolari, dei

falsi ed imprudenti rapporti, ecc. ecc. Basta una sola pera putrida per magagnare tutte le altre.

Fate poi anche molta attenzione per proteggere la santa modestia durante i giuochi, specie della giorstra, dell'altalena ecc., giuochi che sono alle volte pericolosi all'anima ed al corpo.

9.^o **Gruppi.** — Le direttrici, le maestre, le assistenti, che vogliono davvero sconfiggere il demonio che assalta le loro allieve, oltre al pregar assai ed al continuamente vigilare su di loro, devono farsi uno studio di separare inesorabilmente certi gruppi di sedicenti amiche, le quali dalle parole e dai fatti danno chiaramente a vedere che non sono dalla parte di Dio. — Oh! i gruppi! Certi nodi solo Dio ha la forza di scioglierli! Solo il demonio può trangugiarli. E li trangugia pur troppo! dopo averli fatti arrostitire sul fuoco della maldicenza, e del vizio contrario alla bella virtù Ci vuol risoluzione. *Divide et impera.* — Se volete comandar voi in casa vostra (e il dovete), dividete, separate cotali gruppi. Gettatevi in mezzo a loro costantemente e senza paura; *in nomine Domini.* Don Bosco soleva dire che il modo più efficace per disperdere un mulinello di vento era gettarvisi addirittura dentro senza timore. E, come diceva così faceva; e a questo modo si convertivano i monelli di strada nei santi biricchini di D. Bosco. Imitiamolo. Ma aguzzate ancor più l'ingegno vostro, se fosse possibile, quando certi mosconi o forse avvoltoi di ragazze cattive, girassero intorno a quelle che fossero ancora innocenti, massime se queste fossero d'indole semplice assai. Pochi minuti talvolta bastano perché il

gelo e la gragnuola distruggano tutti i fiori e gli sperati frutti d'una ricchissima pianta in primavera. Addio, care speranze! Tutto è perduto! — Ma peggiori calamità succedono talvolta nella ricreazione e nei saloni di certi collegi per manco di vigilanza. I fiori marciscono e cadono a terra, le bianche colombe si cambiano in uerissimi corvi e gli angeli ne piangono sconsolati, perché il male è diventato irrimediabile. Se non v'è sufficiente assistenza, dice il Ven.^{bile} Claret, è assai meglio metter su un semplice collegio d'esterne, piuttosto che un convitto. Il sedicente educatorio dove l'assistenza e la frequenza dei SS. Sacramenti non sono tenuti in pregio, è veramente un luogo di disgrazia per le povere anime di tante fanciulle. E giacché ho toccato questa corda, voglio esortarvi ad essere santamente dure ed inesorabili colle caparbie, che gettano il ridicolo sulle loro maestre, che criticano tutti e tutto: ordine, pratiche di pietá, apprestamenti di tavola, ecc. Quelle poi che fanno discorsi immorali e diabolici si caccino via senza pietá, ed al piú presto possibile. Il tenere tali capre rognose nell'ovile colle altre sane, non è pietá, ma vera crudeltá; l'allontanarle al contrario, è prudenza, è caritá, è benigna misericordia verso tutta la casa.

10°. **Sdolcinatezze.** — Nessuna suora, quand'anche sia direttrice, dovrebbe lasciarsi prendere abitualmente per la mano, pel grembiale, ecc. né dalle altre suore, né dalle ragazze; come pure non deve permettere che le si baci la mano, né il velo, né l'abito. Anzi la prudenza non *in certi casi* vorrebbe neppure che

permettesse ad altri il bacio al proprio crocifisso, che le pende sul petto. Tutte queste miserie insensibilmente accendono le fiamme delle amicizie particolari, le quali, come a tutti é noto, sono infausta sorgente di mormorazioni e scissure, e producono quasi una peste, che rapidamente s'attacca dall'una all'altra, sciupandone miserabilmente i poveri cuori.

Con piú forte ragione sono vietati i baci, gli abbracciamenti e le strette di mano fra suore e suore, fra alunne ed alunne, fra queste e quelle. Don Bosco su questo punto fu sempre mai severissimo. Egli diceva che così facendo, le suore non cercan Gesù-Cristo, ma sé stesse; e che se un giorno aspetteranno da Dio la comune mercede, Ei loro dirá:—Stolte, la vostra mercede già l'avete ricevuta in quegli amplessi ed affetti umani: io non vi conosco. *nescio vos!* Oh! sorelle, cerchiamo le anime, non già le cose sensibili, ingannatrici e fatali. Le anime sono la piú bella corona che dobbiamo ambire su questa terra, pegno, di quella che ci aspetta nella celeste patria.

11°. **Separazione delle Novizie—Uscite.** — Dove questa separazione ancor non si é fatta, consiglio di farla al piú presto, e di sempre piú perfezionarla, massime se si tratti di novizie del primo anno. Queste non dovrebbero mai uscire di casa, né anche accompagnate, se non fosse per forza maggiore; come altresì non dovrebbero mai mescolarsi colle educande nello studio, nel lavoro ecc.; anzi dovrebbero essere abitualmente separate perfino dalle professe, non solo nel laboratorio, dormitorio e refettorio, ma anche é specialmente nella ricreazione. Ciò sia detto,

s'intende, per quei piccoli noviziati, che non hanno ancora la fortuna di possedere una casa affatto separata, come già l'hanno Nizza e Bernal.

Raccomando poi alle suore in generale di uscire sempre accompagnate, e solo per vera necessità, se non si vuole che il mondo le chiami col titolo di *gi-randolone*. Affinché poi l'uscita fatta per obbedienza, torni profittevole, vi esorto a fare una breve visita a Gesù prima d'uscire, ed un'altra appena tornate, per chiedergli perdono delle mancanze che nell'uscita si fossero commesse.

21.º **Discorsi.** — Non sono mai abbastanza ripetute queste parole di D. Bosco: — Dei ministri di Dio e dei superiori nostri, o dirne bene o non parlarne affatto. — Ah! chi mai potesse dire di sé, alta la fronte, senza timore d'essere smentito, quanto D. Bosco, là in S. Benigno disse una volta con voce tremante pel dolore: — Don Bosco non ha mai mormorato dei suoi superiori!

Quanto alle notizie del mondo..... tacere, tacere! Ciò che può mirabilmente servire, direi, come di pietanza spirituale a tavola dopo terminata la lettura, e come di fragranti fiori nella ricreazione, non sono già le cose del mondo miserabile, p. es. di politica, ma le prediche, le meditazioni, le letture, le conferenze, gli avvisi dei Superiori, le loro lettere, ecc.

13.º **Ricreazione.** — E giacché mi cadde dalla penna la parola ricreazione, converrà pur dirne qualche cosa. Essa è necessaria tanto pel corpo, quanto per l'anima. Come l'intelligenza s'addormenta, se non la si risveglia per mezzo dell'istruzione, così il corpo si

snerva, se non si scuote e fortifica con esercizi corporali.

La sanità, l'abbiamo detto altre volte, non é vostra, o suore, ma é della madre Congregazione; dunque la ricreazione é per voi quasi un dovere di giustizia verso la Congregazione stessa. Don Bosco era solito narrarci l'episodio del suo protettore S. Giovanni Evangelista, il quale essendo già vecchio, soleva ancor divertirsi con una pernice; ed io mi ricordo che anche in questo Don Bosco imitava il suo caro santo, alimentando due tortorelle, che gli erano state regalate, e che gli rappresentavano al vivo le anime di tanti dei suoi cari figli.

Ma la ricreazione, quando é moderata e benedetta dall'obbedienza, fa del gran bene anche all'anima. Essa serve maravigliosamente per istringere piú fortemente i vincoli dell'unione fraterna, per dar espansione allo spirito e per darsi buon esempio vicendevolmente.

Per altro non é tanto facile il fare una buona e santa ricreazione. C'è pericolo che in questo frattempo il serpe (la lingua) esca troppo fuori dal suo nascondiglio (la bocca) e ne faccia qualcuna delle sue, sciupando il manto regale della carità, dell'umiltà, dell'obbedienza, ecc.—Per evitare queste disgrazie, D. Bosco, fin da quando era ancor chierico, aveva detto a se stesso così:— Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti, e quando nol possa con altri, lo farò con mia madre.—Disse, e mantenne poi sempre il proposito. È ben giusto che le figliuole imitino il loro padre: anzi, perfino la

gente del mondo vi puó in certo modo servire di modello. I negozianti, p. es., già si sa, parlan sempre e dovunque dei loro negozii; gli artisti e gli scienziati, delle loro arti e lettere; i lavoranti degli utensili del loro mestiere; *tractant fabrilia fabri*, e come disse uno dei nostri poeti:

Sogna il guerrier le schiere,
La selva il cacciator,
E sogna il pescator
La rete e l'amo.

Che se costoro perfín li sognano questi loro mestieri, quanto piú ne dovrán parlare coi loro amici. Ciò é dimostrato dall'esperienza. Or bene, il vostro mestiere, o figlie di Don Bosco, si é quello di portar a Dio molte anime, cominciando dalla vostra e da quella delle vostre alunne. Adunque dappertutto, quando il silenzio nol vieta, e specialmente nella ricreazione, parlate di Dio, di Gesù nostra vita, della nostra Mamma carissima, l'Ausiliatrice, della cara nostra Congregazione, dell'anima delle vostre discepole, ecc., ecc..... La meditazione, la lettura, gli ammonimenti, le prediche, le lettere dei superiori saranno, secondo abbiám detto, come tanti svegliarini per iscuotervi a quando a quando dal sonno morale che minaccia opprimervi. Quelle poi che hanno la fortuna di assistere le educande nella ricreazione, allorché le vedono stanche, abbandonar i giuochi e venire ad aggrupparsi loro intorno come i pulcini intorno alla chioccia, dopo d'essersi fatto venir vicino le piú piccole per aver tutte le alunne in vista e perché nessuna si possa nascondere, potranno alternare un

poco i giuochi spirituali coi corporali, svegliando l'emulazione delle ragazze con alcune interrogazioni sulla storia sacra, sulle cose di pietá, ecc.

Le assistenti piú accorte sanno prepararsi a tempo la materia e non si trovano mai col sacco vuoto.

Ecco qui un breve interrogatorio, che si può ampliare *ad libitum* e può servire per tutte. Per es.

1.^o Che cosa si rappresenta nella stazione 3.^a o 4.^a o 5.^a o 7.^a ecc. del Via Crucis?

2.^o Chi di voi sa dirmi il 4.^o mistero doloroso? il 3.^o o il 5.^o glorioso? ecc.

3.^o Qual fu il settimo dolore di Maria? quale il primo ecc.

4.^o Quanti anni sono che nacque Gesù?— Quanti, che nacque la Madonna? — Da quanti anni essa si trova in Cielo? ecc.

5.^o Qual fu il primo ostensorio?

6.^o Qual è il miglior tempio del mondo?

7.^o Chi fu il primo nel fare la Via Crucis? ecc. ecc.

Sarebbe poi anche cosa utilissima interrogarle intorno al così detto *Orologio della Passione*.

Ma per ciò fare bisogna conoscerlo. Nei miei lunghi viaggi ho trovato dei collegi dove, al batter dell'ora, tutte le ragazze dicono la giaculatoria, che anche voi sapete recitare: cioè — Benedetta sia quell'ora in cui nacquero Gesù e Maria per salvare l'anima mia;—terminata la quale, un'alunna dice così: — *Nell'ora (tale) Gesù soffrì (la tal pena)*; dopo di che tutte recitano l'*Ave Maria* detta dell'ora.

Ecco qui il prezioso orologio:

Alle 7	(p. m.)	Gesú	lavó i piedi agli Apostoli	<i>Ave Maria</i>
„ 8	„	„	istituí il SS. ^{mo} Sacramento	„
„ 9	„	„	fece un sermone sulla carità	„
„ 10	„	„	cominció l'orazione nell'orto	„
„ 11	„	„	fu confortato da un Angelo	„
„ 12	„	„	fu imprigionato	„
„ 1	(ant. m.)	„	fu condotto ad Anna	„
„ 2	„	„	ricevette uno schiaffo	„
„ 3	„	„	fu interrogato da Caifasso	„
„ 4	„	„	fu negato da Pietro	„
„ 5	„	„	fu condannato a morte dal Concilio	„
„ 6	„	„	fu condotto a Pilato	„
„ 7	„	„	fu condotto ad Erode	„
„ 8	„	„	fu posposto a Barabba	„
„ 9	„	„	fu flagellato	„
„ 10	„	„	fu coronato di spine	„
„ 11	„	„	andó al Calvario portando la croce	„
„ 12	„	„	fu crocifisso	„
„ 1	(p. m.)	„	pregó pei peccatori	„
„ 2	„	„	si accomiató da sua Madre	„
„ 3	„	„	morí !!!	„
„ 4	„	„	ricevette la lanciata	„
„ 5	„	„	fu calato dalla croce	„
„ 6	„	„	fu sepolto	<i>Ave Maria</i>

Finalmente é pur un bel modo di tenere un'allegra e santa ricreazione, il far rappresentare nel cortile da due gruppi di ragazze, ed a maniera di pantomina, le diverse scene della storia sacra od ecclesiastica, o della vita di D. Bosco; provocandosi vicendevolmente ad indovinare e definire il fatto rappresentato.

Prima a Mornese, poscia a Nizza, questo modo di recrearsi ha dato sempre degli eccellenti risultati.

In questa maniera si sviluppa e fortifica la vita corporale, la intellettuale, ed anche la spirituale, purché, come si suppone, le cose procedano in santa pace e tranquillità.

Ed ecco finita questa lunga conferenza. In compenso della poca mia fatica, vi prego di recitare un' *Ave Maria*, ma proprio di cuore, per l'anima di quest'amico delle anime vostre.

† Giacomo vescovo.





CONFERENZA XXVII.

BUONA EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE RELIGIOSA

Santiago 24 Maggio 1899.

Mie buone suore:

Anche questa volta non prometto d'esser breve, perché pur volendo dir solo qualche poco della buona educazione e dell'istruzione religiosa da impartirsi, com'è di dovere, alle nostre alunne, si corre pericolo di non più terminare. Favoritemi adunque colla paziente vostra attenzione, e sono tosto da capo.

I Buona educazione. — I genitori ed i tutori delle vostre alunne ve le hanno consegnate perché a poco a poco le trasformiate, e ne facciate dei tesori di ogni più bella virtù morale e religiosa.

Esse sono, propriamente parlando, come cera ancora abbastanza molle per ricevere quell'impronta che

in loro vorrete stampare. Quand'anche siano venute di fuori un po'cattivelle, esse possono tuttavia paragonarsi ad un foglio di carta ancora abbastanza bianca, perché vi possiate scrivere sopra ciò che vi garba. Approfittevi di queste loro disposizioni. Cominceremo dal

1.° **Sonno** — *Septem horas dormivisse satis juveni senique*, dice un adagio. Dunque, eccetto il caso d'infermità, non si conceda loro più di otto ore di riposo, mentre bastano sette. Il di più nuoce al corpo, e specialmente all'anima.

2.° **Lavarsi**. — D'inverno si lavino bene le mani, la faccia e la testa, ma non si lavino troppo d'estate. In questo modo esse praticano un po' di mortificazione, che loro sarà salutare per l'anima e pel corpo.

3.° **Uniforme**. — Sia semplice, cioè senza lusso e vanità. Le vesti di lusso fanno girar la boccia a certe cervelline, tornandole disapplicate, vanerelle ed orgogliose. — Modesta pure sia la pettinatura, modesti i calzari, se non vogliamo educare delle vanitose, solo atte a sciupare anche i più vistosi patrimoni.

Pulizia, gran pulizia in tutto, questo sí, ma nulla di vanità né di lusso. Procurate di lodare in loro il vestito già usato ma pulito, piuttosto che il nuovo.

4.° **A mensa**. — Avete il Galateo; spiegatele a tempo e luogo. Io qui vi voglio solo accennare le cose principali che dovete insegnare alle vostre alunne, affinché le possano praticare più facilmente, quando loro si presenti l'occasione. Quando stanno a tavola, tengano il corpo retto, i piè giunti, e le mani ferme presso l'orlo della tavola, non appoggiandovisi mai

sopra coi gomiti. — Che se fossero invitate a pranzo o a cena fuori di casa, (non vi dovranno andare senza la mamma) non comincino mai a mangiare od a bere prima degli altri; prendano il cibo senz'ansia, con tutta modestia e pulitezza, guardandosi dal macchiarsi le dita, le labbra, il mento, ecc. Non rimescolino la minestra affinché si raffreddi, né vi soffino sopra; non faccian rumore masticando o bevendo, o movendo cucchiali, forchette, ecc; non lambiscano il cucchiaino, né le dita; non mordano due volte nello stesso pezzo di pane, di frutta, ecc.; non presentino il piatto per essere le prime ad essere servite, né indichino mai la porzione di cibo di cui fossero più ghiotte; non bevano molto vino, succhiandone fin l'ultima goccia, ché ciò non solo le dimostrerebbe mal educate, ma anche assai golose; non parlino sotto voce colle persone vicine in aria misteriosa, né troppo forte come se si parlasse a sordi; si puliscano le labbra col tovagliuolo prima e dopo d'aver bevuto; e finalmente facciano almeno il segno di croce prima e dopo il cibo, come dice il catechismo della dottrina cristiana, e ciò, senza paura d'essere burlate da nessuno, anzi nella persuasione di essere da tutti lodate, almeno nell'interno del cuore anche dei più materialisti. È inteso che tutte queste cose le alunne devono praticarle fin d'ora nel collegio e voi dovete dar loro lezioni pratiche a questo proposito colla parola e coll'esempio. Quanto a urbanità Don Bosco fu sempre d'esempio ai suoi figli. Noi l'abbiam visto pranzare per molti anni sia all'Oratorio, sia in casa di benefattori che l'avevano invitato per ricevere da lui

ni contraccambio il cibo dell'anima. Egli non cominciava mai a prender cibo, se gli altri non glie ne avessero dato l'esempio. Servivasi frugalmente di quanto gli era messo dinanzi. Pochissimo vino gli bastava, e questo adacquato. Finiva il suo pasto prima degli altri; serbava un rispettoso silenzio, mai non interrompendo chi parlasse; che se altri l'avesse interrogato, colla sua amabilità e gaiezza era la gioia dei commensali. Tal fu il nostro Fondatore, dalla fanciullezza fino alla sua piú tarda età. Imitiamo tutti un sí santo Padre.

5.^o **A passeggio** — Vi vadano, in quanto é possibile, per gruppi; le maggiori colle maggiori; le mezzane colle mezzane, le piccole colle piccole. Né escano mai di casa senza aver recitato l'*Angele Dei*. Le piú curiosette (che non son poche), prima di uscire, dovrebbero farsi una croce sugli occhi coll'acqua benedetta e recitare di cuore due *Ave Maria* ai due occhi purissimi della Madonna affinché benedica i loro due occhi peccatori.

Per istrada non alzino la voce, e specialmente non guardino qua e lá, né molto meno fissino gli occhi in certe persone, statue, fogli, scritti od altri oggetti pericolosi. — Chi guarda fisso il sole, perde la vista: chi guarda fissamente certe persone o cose, perde la vista dell'anima — Ah! quante delle nostre povere educande uscirono a passeggio colombe e tornarono a casa corvi! partirono agnelli e tornarono lupi! angeli e rientrarono demonii! Egli é per questo che io mai non cesseró dal rammentare l'obbligo che ha ciascuna suora ed alunna di avvisare i superiori, ri-

guardo ai pericoli che si trovano in certe strade, piazze, giardini ecc. affinché si possa impedire il trionfo del demonio sulle compatte file delle nostre povere educande. Che se il danno è venuto dalla serpentina lingua di qualche scandalosa compagna, si ricordino tutte che non son degne di ricevere l'assoluzione sacramentale quelle che, conoscendo il lupo nascosto nell'ovile, non lo scoprissero tosto ai superiori, affinché essi possano metterlo in fuga.

Lo stesso dicasi degli scandali dati o ricevuti fra le mura medesime del collegio: nei cortili, nei dormitorii, nelle scuole, dovunque. S'inculchi sempre a tutte l'assoluto e grave dovere che hanno di accusare le persone veramente scandalose. Finché nelle nostre case non regna questo caritatevole e santo spionaggio (che si suppone sia sempre fatto per puro amor di Dio) gli educatorii non saranno case di Dio, ma fochi di disordini d'ogni specie. Tanto mi autorizza ad affermare l'esperienza che ho da ben trent'anni nel dirigere educatorii di ragazze. Ma, al contrario, se si grida al fuoco! quando appena se ne scorge la prima scintilla, allora siamo in tempo, tutto è salvo. Ditelo dunque a tutte, che in tali circostanze, parlino, avvisino, gridino forte, per amor di Dio!

6.° Nella casa di Dio.— Non è troppo raro il caso di vedere alcune delle nostre alunne entrar in chiesa ridendo, ciarlando o pavoneggiandosi, come sono use a fare in altri luoghi.

Ciò assolutamente non va. Dite pure a queste sventatelle, che il Signore di loro non abbisogna.

Queste ciarliere, queste testoline leggiere e vanitose sono davvero le maleducatissime fra tutte le maleducate, appunto perché mancano alla buona creanza con lo stesso Iddio. Intimate loro che cambino tosto di condotta. Tutte devono sapere perfettamente il modo di stare nella Casa di Dio. Appena entrate in Chiesa e segnatesi coll'acqua benedetta, genuflettano, toccando terra col ginocchio destro. Diano poi subito uno sguardo al S. Tabernacolo. Se mentre entrano, la Messa fosse all'Elevazione, staranno ginocchioni colla testa bassa, senza muoversi, dicendo frattanto delle giaculatorie al Santissimo. Finita l'elevazione, vadano al loro posto, senza guardare quã e là per sapere chi ci sia in Chiesa, che cosa faccia, come vada vestito ecc. Si ricordino poi sempre della grave intimazione di S. Paolo: *Mulieres in ecclesiis taceant* (1) *Velent caput suum* (2) *Taceant*, perfino quando pregano, non alzando troppo la voce durante le preghiere particolari, in modo da disturbare la divozione degli altri che sono in Chiesa. *Taceant* infine, non dicendo mai e poi mai una parola che non sia del tutto necessaria a dirsi nel luogo santo. Per ciò che riguarda il velo, esso dev'essere di tal materia e forma che ne restino coperti i capelli; e per conseguenza non sono da approvarsi certe reticelle trasparenti, portate sull'occipite come per adorno.

Non vi stancate mai di ripetere alle vostre educande che la Chiesa è casa di orazione; e perciò

(1) 1.^a Corint. 14, 34.

(2) 1.^a Corint. 11, 16.

preghino e preghino bene. Si ricordino che pregando, parlano coll'Eterno Iddio, di cui han certamente piú bisogno che del pane quotidiano; che per carità non facciano piangere Gesù, che lá dal S. Tabernacolo le sta fissando con lo sguardo malinconico e col cuore spezzato. Vi raccomando eziandio che durante la messa letta, se non é per qualche grave incomodò, non le lasciate sedere le vostre alunne. Stiano esse in ginocchio in tutto il tempo della messa, alzandosi solo ai due Vangeli, secondo l'uso piemontese, che é poi l'uso prescritto dalla S. M. Chiesa. (Vedi Rubriche generali del messale, paragrafo XVII N.º 2) La Messa é la rinnovazione del Calvario. Ma lá sul Calvario Gesù stette per ben tre ore pendente dai chiodi! Perché da noi non si potrà stare in ginocchio una mezz'oretta?

7.º **Coi ministri di Dio.** — Ripetete alle vostre giovanette quanto avete voi stesse imparato, che cioè dei ministri di Dio o non devono parlarne, o devono sempre dirne bene; che chi li maltratta é come se maltrattasse lo stesso Iddio. Si alzino in piedi quando questi loro passan davanti, diano loro la parte vicina alla parete, oppure la destra, secondo l'uso del paese, sempre cedendo loro il passo piú comodo e piú sicuro; li salutino col *Viva Gesù*, o col *sia lodato Gesù Cristo*, oppure facendo loro inchino col capo. Quante donzelle educate alla moda mancano grandemente á questa doverosa etichetta! In certe famiglie d'America s'é introdotto l'uso che le signore e le donzelle e perfín le bimbe non si alzino in piedi quando entra nella loro casa un mi-

nistro di Dio. Che non si alzino quando entrano i così chiamati *caballeros*, passi; ciò é voluto dall'etichetta; ma che le donne cattoliche stiano sedute quando si presenta un ministro di Dio, ciò nessuna regola di cristiana educazione permette; anzi la buona creanza vuole che tutti, uomini e donne, matrone e bambine si alzino in piedi, e se é persona qualificata, le bacino la mano, e le diano il posto d'onore nella sala di visita ed a mensa.

Davanti ai vescovi pieghino il ginocchio, baciando il sacro anello e loro chiedendo la benedizione, che é sempre un sacramentale. La buona educazione, fondata nella nostra santa religione, vuole eziandio che difendano tanto questa religione stessa come i suoi sacri ministri dagli insulti che loro venissero fatti da gente senza fede; tanto piú se ciò accadesse nel loro stesso santuario domestico.

I ministri di Dio sono i nostri padri spirituali. Or bene, qual figlia non difenderebbe suo padre, se lo vedesse assalito dai nemici? Fate però intendere alle vostre alunne che molte volte l'arma piú terribile di cui potranno esse servirsi in questi casi, sarà un serio e ben significativo silenzio.

8.º Coi genitori. — Li trattino col maggior rispetto, obbedienza ed amore. Diano loro (se ancor sono in tempo a correggersi) del *lei* o del *voi*, ma non del *tu*, perché l'esperienza ha dimostrato che in generale questo modo di trattare non dá buoni risultati. Si assuefacciano a considerare nel papà un luogotenente del buon Dio, e nella mamma una rappresentante della stessa Madonna. A questo modo l'ubbidienza

riescirá non solo facile, ma soave ed allegra. Preghino continuamente per loro, specie quando essi non istessero bene di corpo, o ciò che é peggio, di anima; né si dimentichino di far la Sta. Comunione nel loro dí onomastico. Non prendano parte alle loro conversazioni, se non sono invitate; non li interrompano quando essi parlano. Se essi stessero a parlare con gente di fuori, non si presentino se non vengon chiamate; e se, stando presenti, arrivasse qualche forestiero, bellamente si ritirino, ove l'obbedienza non le obbligasse a restarvi. In questo caso non dovranno prender parte alla conversazione se non quando sono interrogate e se ne staranno tranquille, sempre vicine alla mamma. Un bel tacer mai non si scrisse, dice un proverbio. Esso é il grado piú sublime dell'urbanità e del decoro d'una giovanetta.

9°. Coi superiori in genere.—Davanti a loro, come pure davanti alle persone dell'altro sesso, tengano mai sempre la vista bassa e modesta, non guardando fisso né gli occhi, né la faccia di nessuno. Parlando con loro stiano quiete, non facendo rumore colle sedie, coi banchi, coi tacchi delle scarpe, ecc., né giuochino colle dita, stropicciando l'orlo e le frangie degli abiti, spiccando foglie dalle piante e dai fiori, ecc. Si guardino poi assolutamente dal ridersi del loro modo di dire o fare, e tanto piú dal scimmiettarli, o dal beffarsi di loro in qualsiasi modo.

A questo proposito con disgusto ho notato che sulla scena di alcuni dei nostri teatrini, dove rappresentavasi talvolta una scuola, talvolta un collegio intiero, si era insegnato, od almeno tollerato, che, per dar piú risal-

to all'azione, qualche bambina facesse le fische dietro alla supposta maestra, senza che ne venisse poi applicato a dovere il dovuto correttivo lì sulla scena stessa. Questo é un grave difetto d'educazione, che produce tristi conseguenze. Le bambine imitano fin troppo facilmente, ed ho poi saputo che le stesse mancanze di rispetto permesse sulla scena del teatrino contro la finta maestra, furono poi tosto riprodotte su ampia scala nelle scene domestiche contro la vera maestra e contro altri superiori, Avviso a chi tocca.

10.º Colle eguali. — Non suscitino mai questioni; non dimostrino di tutto sapere; non parlino di sé stesse o di ciò che le riguarda se non per necessità, e brevemente; non mentiscano né esagerino le cose giammai; discorrendo [non facciano gesti esagerati; non diano troppo facilmente in iscrosci di risa, né in grida che han quasi del selvaggio; né prendano l'abito di alzare la voce in modo da offendere i ben costrutti orecchi.

Propongano poi fermamente che, piuttosto di dire colle compagne parole di doppio senso, e indovinelli maliziosi, o far conversazioni non del tutto modeste, o maledire, o mormorare o parlare con poco rispetto della nostra Sta. Religione e dei suoi sacri ministri, si morsichino la lingua e la sputino via a bei pezzi. Meglio sarà entrar mute nel Cielo, piuttosto che cader nell'inferno, dove con tanto di lingua rovente dovrebbero bestemmiare e maledire tutti e tutto per *omnia sæcula*.

11.º Colle inferiori—Non parlino con alterigia, né

con dispregio; non le umiliano, gettandone loro in in faccia i difetti; né le insultino mai in nessuna maniera. Se il Signore trattasse con noi come noi usiamo coi nostri inferiori, guai a noi! — Chi usa misericordia, troverá misericordia. Le giovanette ben educate sono tutta soavitá e delicatezza anche colle inferiori, quindi é che se abbisognano d'un loro servizio, non l'intimano dicendo: — fa questo, fa quello; — ma dicono piuttosto: — fammi o fatemi il favore di ecc, Beati i mansueti perché essi possederanno la terra!

Ma omai m'accorgo d'esser andato troppo per le lunghe; mi vedo perciò obbligato a sospendere questa conferenza. La ripiglieremo, a Dio piacendo, un'altra volta. Intanto procurate di far tesoro di quanto si é detto e pregate pel

Vostro in Gesù e Maria,

† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XXVIII.

BUONA EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE RELIGIOSA

(Continuazione)

Santiago 1.º Giugno 1899.

Mie buone suore:

Eccomi di nuovo fra voi per finir l'argomento assai importante che incominciai a trattare nella conferenza precedente. Benedica il Signore la mia parola e faccia sí che dia frutto copiosissimo per la beata eternità.

1.º É una verità patente che se una giovanetta é veramente buona, niente v'è di piú buono in questo mondo: *bonis nihil melius*; ma se al contrario ella é cattiva assai, niente vi sarà di peggio; *malis nihil pejus!*

Ma per essere buone é necessario che esse abbiano amore alla religione.

Colla religione la donna sarà un vaso d'onore, ma senza religione sarà solo un vaso di contumelia.

La storia é lá a dimostrare quest'asserto, e l'esperienza ci ripete ogni giorno la stessa verità. Fate capire alle vostre alunne che una società senza religione é come se l'universo fosse senza sole; é come un corpo senz'anima, schifoso, ributtante, perché tutto vermi e corruzione. Insegnate poi loro chiaramente che se l'uomo senza religione é come un animale senza ragione, la donna irreligiosa sarà il peggiore di tutti gl'irrazionali: *Pejor omnium animalium*; che se la religione é assolutamente necessaria agli uomini, lo é poi d'un modo speciale alle donne, perché essa le difende nelle loro debolezze, é un balsamo soave per le loro piaghe; é una fida amica che le consola; una tenera madre che le abbraccia ed accarezza.

2.º Ma la religione non si può amare e praticare senza conoscerla; di qui l'impegno che avrete, o suore, d'istruir per bene nella religione le vostre discepole. Oltre che, se la donna pratica la religione, ma senz'istruzione, solo per istinto, vi mescolerà mille capricciose superstizioni, che pur troppo la rendono ridicola davanti agli uomini, macchiata davanti a Dio. Inoltre le vostre alunne dovranno probabilmente essere *maestre di religione* nella propria famiglia, cominciando forse dallo stesso loro padre, o fratello, i quali o avranno dimenticato i misteri, che la Religione ci propone a credere, non che i doveri che ci impone, o forse non li avranno mai imparati! Quante conversioni, alle volte di famiglie intiere, furono fatte per opera d'una pia ed istruita figliuola! Ma se l'irreligione, oltre al dominar fra gli uomini, s'impos-

sessasse ancora della mente e del cuore del sesso debole, allora guai alla famiglia, guai alla società! Di ciò era persuaso appieno quel genio stragrande che fu Napoleone I., il quale, visitando il pensionato di *Ecouen* diretto da *Madame Campan*, e trovando che l'orario fissava la messa solo alla domenica ed al giovedì, cancellò quel punto e di suo pugno vi scrisse: — Messa, tutti i giorni — E soleva poi sempre dire: — fatemene delle credenti e non delle ciarriere! — Ma basti di considerazioni; veniamo alla pratica. Spiegando il piccolo catechismo, che deve essere sempre il vostro libro più caro, ricorderete spesso alle ragazze che non basta credere, ma bisogna operare, e per conseguenza bisogna osservare i comandamenti. Ma questi non si possono osservare senza la grazia che Iddio ci dá per mezzo dell'orazione e dei sacramenti, dunque

Preghino e preghino bene. — Al mattino si alzino presto e con tutta modestia dal letto, per offrire di questo modo le primizie della giornata a Dio con una mortificazione, e non al demonio con un atto di pigrizia.

Che il segno della croce lo facciano sovente e come la Madonna l'insegnò a fare alla *Bernardetta di Lourdes*, *rite pieque*, cioè adagio, esattamente e con divozione, facendo conto di piantare, come dice S. F. di Sales, l'albero della croce nel giardino del loro cuore. Si spieghi loro come siano compendiatì in questo segno i misteri principali di N. S. Religione. Né si abbia timore di farlo loro ripetere tutte le volte che non l'hanno fatto come si

deve. Inducetele poi a tenere, durante le preghiere, le mani giunte non troppo in alto sicché tocchino il mento, né troppo basse, ma proprio davanti al petto, come sempre faceva il nostro D. Bosco, il quale in quell'atteggiamento pareva dire al Signore: — Mio Dio, lo vedi questo cuore che qui tengo stretto? egli é tutto e solo per te, e lo sará sempre. — Sappiano poi le vostre discepole, che quando si prostrano davanti al SS. Sacramento devono trattare alla familiare col loro Gesù, come si fa tra figlia e padre; quando poi pregano davanti ad una croce o ad un'immagine benedetta, si devono figurare che colá vi sia stabilita una specie di stazione telefonico-divina tra quell'immagine ed il santo che sta in cielo, e che quivi é solo rappresentato. Di questo modo viene alimentata ed accresciuta la loro fede e la loro pietá.

Raccomandate loro eziandio di mai e poi mai lasciare né al mattino né alla sera le preghiere, cosí dette, della mamma. Ma quest'ultima parola mi fa sovvenire che non poche delle vostre bambine la mamma non conobbero, o quel che é peggio, se l'hanno ancora, non furono mai da essa istruite a pregare il buon Dio. Che disgrazia! A voi tocca rimediarvi.

Ponete mente a quanto sono per dirvi. Vuole la teologia che il bambino, arrivato all'uso di ragione, faccia gli atti di fede, speranza e caritá, e ció sotto colpa grave. Ma come li potrà fare, se nessuno glieli ha insegnati? Tocca a voi, suore. Sia questa la prima battaglia che impegnate contra Satanasso per ritorgliergli queste care anime. Vi rammento d'un

modo speciale l'atto di carità. Ricordate alle bambine i principali benefizii che ebbero dal Creatore, paragonandoli con quelli che ebbero dalle creature: confrontate l'eternità dacché Iddio le ama, coi pochi anni da che sono amate dai loro genitori, ecc. per poi tosto strappare dai loro piccoli cuori un atto di ardentissimo amore e di vivissima riconoscenza. Istruitele eziandio fin da bambine sul modo di fare frequenti giaculatorie e di fare la comunione spirituale. Ma insegnate loro tutto praticamente, per quanto è possibile, cominciando dal segno di croce e dall'inchino del capo al pronunziare il nome di N. S. Gesù Cristo, del SS.^{mo} Sacramento o di Maria SS.^{ma}.

Alle più grandicelle spiegherete il modo di fare la visita al Santissimo, spronandole a farla bene e tutti i giorni. È nella visita che esse gusteranno le vere delizie dell'anima, è allora che forse sentiranno la soave voce di Gesù ripeter loro al cuore: ascolta, o figlia mia, abbandona il mondo, e vieni, ché io vo'farti mia Sposa, felice nel tempo e nell'eternità! La vera felicità temporale consiste appunto nel cercar l'eterna.

Inculcherete specialmente la frequente comunione, come speciale retaggio delle case di D. Bosco. Sappiano le più grandicelle che non saranno mai tanto pure da piacere al purissimo nostro Iddio, senza accostarsi sovente al *Panis angelorum*, pane che cambia in angeli coloro che sovente se ne alimentano.

Non vi dimenticate poi di parlare loro sovente della S. Messa, che vale tanto quanto la morte di Gesù, essendo la ripetizione dello stesso sacrificio del Cal-

vario; che anzi, Iddio stesso non può far sì che siavi nel mondo un'azione più grande di questa. Esortatele perciò ad ascoltarne molte e con divozione, che così potranno accumulare con facilità immensi tesori spirituali. A questo proposito loro farete conoscere, che se nei giorni festivi v'è il grave obbligo d'assistere a tutta intiera una messa, non così dobbiamo poi dire delle altre messe. L'essenza del Sacrificio, secondo S. Alfonso, consiste nella Consacrazione e nella Sunzione, (quest'ultima almeno come parte integrante) di modo che uno che assista a queste due parti della messa d'uno stesso sacerdote, può dire con verità d'aver assistito al Divino Sacrificio. Ma quante alunne, e talvolta anche suore, dopo essersi trattenute lungo tempo in chiesa, ne escono proprio al momento in cui il sacerdote sta per consumare l'ostia ed il vino consacrato! Disgrazia! Per uno o due altri minuti che avessero aspettato, avrebbero innanzi a Dio il merito grandissimo d'aver assistito ad un Sacrificio di più.

A tutte poi, grandicelle e piccoline, parlerete sovente di Maria SS.^{ma}; amar Maria e salvarsi è tutt'uno. Ma il non amar la Madonna non è per certo un segno di predestinazione! Si ripeta loro sovente che uno dei mezzi più efficaci per mantenersi pure e quindi piacere a Dio, sentire la sua voce, vederne gli arcani e giungere poi un giorno a contemplare la sua faccia nella gloria eterna del Cielo, si è di recitare mattino e sera colla faccia per terra tre *Ave Maria* alla Madonna e consacrarsi del tutto a Lei. Ah! se tutti i confessori e maestre inculcassero ai loro figli

spirituali questa bella pratica, quante anime di meno andrebbero all'inferno! (S. Alfonso di L.). Esortatele pur sempre a far ogni giorno un po' di meditazione e di lettura spirituale, non che l'esame di coscienza alla sera, insegnandone il modo che esposi piú sopra in un'altra conferenza; ma instate specialmente perché cerchino un buon direttore spirituale. Confessandosi siano brevi, ma non tacciano mai nulla, perchè é vergogna il commettere i peccati, non già il confessarli. Si accostino sempre al sacramento con fede, come davanti a Gesù che ne lava le anime col suo proprio Sangue. Badino bene che molte delle loro confessioni saranno forse nulle per mancanza di dolore e proposito; si ricordino di praticare esattamente i consigli del confessore, e non parlino mai e poi mai delle cose di confessione, ecc.

Con far tutto questo, cioè pregando bene e ricevendo sovente e con divozione i SS. Sacramenti, esse crederanno piú fermamente, praticheranno con tutta facilitá i Comandamenti, e cosí certamente si salveranno.

4.º Oltre il piccolo catechismo, serviranno ancora per completare l'istruzione religiosa delle alunne, la Storia Sacra; i quattro Evangelii, gli atti degli apostoli, e le lettere loro; il compendio di *Storia Ecclesiastica* ed il *Cattolico nel secolo* di D. Bosco; la *Religione dimostrata* del Balmes, ecc. Raccomando poi d'un modo speciale per la morale la parte 1.ª della *Figlia istruita* del nostro Don Bosco, che le giovanette dovrebbero studiar a memoria.

Fatevele vostre anche voi quelle auree pagine.

Da esse imparerete a raccomandare con ansia materna alle vostre alunne la fuga delle cattive compagnie, che sono peggiori di tutti i demonii dell'inferno uniti a nostro danno, e l'abborrimento alle cattive letture, siccome quelle che danno sovente la morte all'anima, e fin anche al corpo. Infatti molte ragazze, specie qui in America, si sono suicidate a causa di queste letture. Queste ed altre cose utilissime vi insegnerà quel libriccino d'oro, che il buon angelo certamente dettò al nostro amato D. Bosco, e che ha già salvate più anime di quante lettere contiene.

Ma anche questa volta io temo aver passato la misura della discrezione. Punto fermo! Che il padre della gioventù, il quale passò tutta la lunga sua vita catechizzando i giovanetti, ci possa presto vedere tutti interno a lui, maestri e discepoli, facendogli una eletta corona nel bel Paradiso. *Fiat! Fiat!*

Orate pro me

Vostro in Gesù e Maria

† Giacomo Vescovo.





CONFERENZA XXIX.

LAVORO E STUDIO

Santiago, Agosto 1899.

Mie buone suore:

I. Sapete voi quale deve essere il distintivo delle figlie di D. Bosco? Eccolo qui: *Preghiera e lavoro.*

Le figlie, come ognuno sa, devono somigliare al padre. Ma D. Bosco si é fatto santo pregando e lavorando; dunque voi tutte non potrete volare dietro a Lui fino al Paradiso senza le due ali della preghiera e del lavoro.

Della preghiera già, abbiám parlato in altre conferenze, in questa toccheremo l'argomento del lavoro non solo, ma anche dello studio, il quale, ove sia fatto come si deve, viene ad essere un vero e ben pesante lavoro.

II. Il lavoro D. Bosco ce lo raccomandava continuamente. Egli avrebbe voluto che unito alla temperanza, formasse l'impresa nello Scudo della Congregazione. Egli ci metteva sovente sott'occhio l'esempio di Gesù adolescente, *Faber, fabri filius et in laboribus a juventute* (1) e quando veniva a conoscere che alcuno era un tantino amante del dolce far niente, subito gli diceva: — Ricordati che ogni momento di tempo é un tesoro, e che l'uomo é nato al lavoro, come l'uccello al volo. Chi non vuol lavorare non há diritto di mangiare; l'ha detto San Paolo. — Quando poi con occhio profetico, diede uno sguardo alle cose future della Congregazione ebbe a dire con accento d'ineffabile commozione: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione. Questa é l'eredità che lascio ai miei figli, e che ne sará anche la gloria. Finché essi corrisponderanno, avranno seguaci al Mezzodí, al Nord, all'Oriente e all'Occidente. Il lavoro é il *remediun concupiscentiae* e l'arma potente contro *omnes insidias diaboli*. Ma, dopo l'intemperanza, la mollezza e la mormorazione, il gran chiodo che piú ha tormentato N. S. Gesù Cristo e piú tormenterá, se non stiamo attenti, la nostra Congregazione, si é l'ozio. Quando s'incomincia introdurre in una Congregazione il *cubiculum otiositatis*, essa é bella rovinata. — Ecco come parlava D. Bosco.

III. Ma D. Bosco non si contentó mai di sole parole. Egli ciò che diceva, faceva. E in materia di lavoro e di studio ci diede tanti e tali esempi da farci

(3) Ps. 87.

trasecolare. Aveva appena quattro anni e già sfilacciava le verghe di canapa, della quale mamma Margherita davagliene una quantità misurata. Pastorello ai setti anni, teneva con una mano la corda della mucca che pascolava, affinché questa non danneggiasse i prati vicini, e coll'altra teneva aperto il piccolo catechismo per istudiarlo. Anni dopo noi troviamo il piccolo Giovanni pascolando un grosso armento nei prati dei Moglia, ma egli ha sempre in mano il suo catechismo; guida i buoi che stanno arando in quei campi, ma studia intanto il suo catechismo; va e torna dal lavoro con la zappa in ispalla, ma anche per la via il suo catechismo non lo lascia mai. Chi mi sa dire i sovrumani sforzi che il nostro padre dovette fare per poter istudiare ed arrivare al Sacerdozio? Egli dovette prima imparare, sto per dire, tutti i mestieri. Egli fece il pastore, il vignaiuolo, l'aratore, il sarto, il falegname, il fabbro ferraio, il cuoco, il pasticciere, il barbiere, il violinista, lo stalliere, e perfino il saltimbanchi; e tutto questo lo fece per un fine santissimo, quello cioè di poter raggiungere al più presto possibile il fine della sua vocazione, per salvare uno sterminato numero di giovanetti che andavano perduti. Povero del tutto, onde potersi mantenere e vestire, mentre lavora nei campi e nelle vigne, egli fa contemporaneamente ripetizione ai piccoli studenti in tempo di vacanza. Ma ciò non basta. Nelle vacanze egli studia eziandio a memoria tutta la divina commedia di Dante; quindi la Storia Sacra, i setti volumi di Giuseppe Flavio, poscia la lingua ebraica, poi ancora la fran-

cese, la geografia ecc. ecc.— Che cosa non avrà fatto durante l'anno scolastico?— A detta del suo collega D. Oddenino, il Ch.^{co} Bosco occupava ogni minuto di tempo; era dato ad un'assidua lettura ed i compagni sollevano assediare per avere da lui risposta su disparate materie.

La sua erudizione era veramente straordinaria. D. Bosco oltre la filosofia e la teologia, studiò i Santi Padri, specialmente S. Tomaso, delle cui opere sapeva varii volumi a memoria, lesse e studiò tutta la sacra Bibbia, i voluminosi Commentarii di Cornelio a Lapide e del Tirino; i Bollandisti e la storia universale della Chiesa di varii autori.

Che diremo adesso del lavoro fatto da D. Bosco dopo d'aver ricevuta l'ordinazione sacerdotale? Pareva che davvero egli avesse fatto voto di non perdere mai un momento di tempo. Ond'è che oltre al soddisfare le innumerevoli visite che quotidianamente riceveva dai poveri e dai bisognosi d'ogni sorta, oltre all'uscire soventi volte di casa a cercar pane pe' suoi cari fanciulli, imitando a questo modo, come egli soleva dire, la madre lupa, la quale, quando i piccini han fame, esce dalla tana in cerca di cibo per isfamarli, D. Bosco trovava ancora il tempo per insegnare a' suoi biricchini la grammatica, la geografia, la aritmetica, la storia d'Italia, la storia sacra, la musica ecc; e alcune volte mentre dettava o spiegava queste materie, egli sgranava fagioli, pelava patate, spaccava legna, tagliava, cuciva, rattoppava vestiti ed accendeva il fuoco per aiutare mamma Margherita. E poi al pulpito, quindi al confessionale,

dove soleva passare le sei, le otto, le sedici ore confessando talvolta anche tutta la notte di seguito. — Non parlo della pubblicazione mensile delle letture cattoliche, né dei sessantadue opuscoli usciti dall'aurea sua penna, né finalmente delle opere gigantesche che han veramente del miracoloso in questo secolo, quali sono la fondazione della Congregazione di S. Francesco di Sales e della vostra, colle svariate sue ramificazioni, l'impianto dei Cooperatori, dei Figli di Maria, e specialmente delle Missioni estere; opere tutte che gli attirarono persecuzioni acerrime e disgusti senza numero.

Don Bosco adunque, diciamolo pure senza ambage, fu per antonomasia, l'uomo del lavoro. *Laboravit sicut bonus miles* (1) Una sola giornata di Don Bosco é cosa da intimorirne anche i piú valorosi. Ah! chi potesse mai imitarlo anche sono da lontano, come già tanto da vicino lo va imitando l'impareggiabile nostro Don Rua!

IV. Io ben so che in generale nelle vostre case e collegi regna un grande amore al lavoro; che anzi molte volte é stato necessario metter freno ad alcune, per non vederle perdere la sanità, la quale, come diceva sempre D. Bosco, dopo la divina grazia, é il regalo piú grande che il Signore ci abbia fatto.

E ve lo ripeto ancora una volta anch'io: State attente a non [perdere la salute corporale! Quel sottrarre che alcune fanno delle ore intiere al dovuto

(1) 2.º Timot. 2, 3.

riposo della notte, quel continuo scalmanarsi lavorando, quel voler sempre vociferare alto alto, quando si fa scuola ecc., son tutti danni incalcolabili che si fanno alla preziosa vostra sanità, e potrebbe rendere talvolta inutili e perfino odiose le vostre spiegazioni. Chi pretende insegnare con molto profitto, parli poco e faccia parlare molto. Colui che volendo riempire una bottiglia, le versasse sopra d'un colpo una secchia d'acqua, si troverebbe poi senz'acqua e colla bottiglia vuota. Ma se egli versa a poco a poco un filo solo d'acqua nell'orifizio della bottiglia, ben presto la vedrà riempita. Fate l'applicazione a voi, o maestre, o catechiste dalle molte parole.

Ma non ostante tutto il grande amore al lavoro che fin'ora per grazia di Dio regna generalmente tra le figlie di Don Bosco, potrebbe essere che, coll'andar del tempo, questa, che per adesso é universale regola, venisse a soffrire delle eccezioni; voglio dire che fra tante figlie di Maria Aus.^{ca} laboriosissime, ne uscissero poi fuori alcune troppo amiche del dolce far niente. Iddio ci liberi da tale sciagura! Con tali suore oziose entrerebbero certamente in casa e la mormorazione e la discordia e l'amore al mondo e tutti i demonii possibili e immaginabili.

Tenete sempre presente, o figlie, gli esempi del vostro Padre Don Bosco; stimate come dati a voi gli ammonimenti che San Girolamo scriveva alle sue figlie spirituali Paola ed Eustochio. — Abbiate sempre la lana, ei diceva, ossia il lavoro fra le mani; affinché, venendo il demonio vi trovi sempre occupate!—Cosí egli non potrà nuocervi giammai.

V. Ma ciò, che io intendo qui raccomandarvi d'un modo speciale si é che questo amore al lavoro ed allo studio di cui parliamo procuriate ottenerlo eziandio dalle vostre care alunne. Anch'esse sono le figliette di Don Bosco; anch'esse perciò devono sforzarsi per imitare questo buon Padre.

Lavoro.— Io desidererei che ciascuna delle vostre educande, dopo di aver faticato tutto il giorno, giunta che sia l'ora del riposo, abbandonata appena sul guanciale la stanca testa, e incrocicchiate le braccia sul petto in modo che le punte delle dita arrivino agli omeri, restasse sull'istante assopita.

Oh direttrici, oh maestre ed assistenti: ribadite loro spesso questo chiodo: *lavoro, lavoro!* oh figliuole, ché se non lavorate voi, lavorerá il demonio.— Fate loro conoscere i sentimenti di San Giovanni Grisostomo a questo riguardo:— Ciò che riempie l'inferno di uomini, egli dice, é l'avarizia e la cupidigia, ma ciò che sprofonda uno sterminato numero di donne e di fanciulle in quell'eterno abisso, si é l'ozio, il fatale ozio, padre di tutti i vizi.

Se le fanciulle sono povere, é necessario che esse amino il lavoro, del resto si assueferebbero ad una vita neghittosa, che accrescerebbe la loro miseria corporale e specialmente la spirituale.

Se poi si tratta di fanciulle di mezzana od anche di agiata condizione, é pure necessario ripetere loro sovente che si dedichino di gran cuore al lavoro, in primo luogo per tener pura l'anima, secondariamente perché la fortuna é come una ruota che si muove di alto in basso; spesse volte chi oggi tro-

vasi sulla cima, domani e là per terra. Una rivoluzione, un negozio fallito, un incendio, la morte di papà ecc. bastano talvolta per causar un completo rovescio di fortuna. Quante donzelle di famiglie agiate furono in breve ridotte alla mendicita! Egli é per questo che l'imperatore Carlo Magno voleva che le sue figlie filassero e facessero calze. A me sembra che alle nostre educande, generalmente parlando, in vece di tanto pianoforte, pittura e ricamo, — tutte cose che gonfiano la loro vanità femminile — si dovrebbe dare loro molto da cucire, tagliare, rattoppare, rimendare, far calze ecc. ecc. L'anno scorso le educande del nostro Collegio di Almagro, ebbero il primo premio con medaglia d'oro, all'esposizione nazionale di Buenos Aires per la loro abilità nel rimendare.

E quante giovanette vi sono anche adesso che si guadagnano onestamente la vita lavorando coll'ago!

Che gioverá egli mai ad una donzella che ha passati cinque o sei anni in un educatorio, il presentare vanagloriosamente agli amici di papà quel quadro che essa ha ricamato con oro e perle, oppure quel paesaggio che seppe con tal qual maestria dipingere, se poi non sa mettere una toppa ad un vestito, né fare una rimendatura?.....

E intanto quella poca lingerie che sta là negli armadii é tutta bucherata e stracciata da far pietá! — Poveri genitori! quanto male avete speso i vostri denari! Povere direttrici e maestre! Come avete sprecato in vano i vostri sudori!

Lavoro adunque, molto lavoro! — Ma affinché egli sia profittevole assai, vi raccomando che esigiate dalle alunne il dovuto silenzio, che dev'essere ognora il compagno fedele del lavoro.

Le ragazze ciarliere sono poi sempre le più disapplicate; al contrario le più silenziose sogliono essere generalmente anche le più laboriose. E poi, quanti peccati di meno dove si pratica il prescritto silenzio! — Ma la nostra lingua, diranno alcune, con tanto tacere e tacere, non ne può più e par che ci voglia scappar di bocca! — Ebbene cantate pure, quando vi si permette, delle belle laudi alla Madonna e così la vostra lingua avrà uno sfogo del tutto santo.

IV Studio. — Abbiamo già detto che anche lo studio, se è fatto come si deve, cioè con spirito di penitenza, è vero lavoro che riesce di gran profitto all'anima nostra. Vi consiglio adunque di far sempre studiare le vostre alunne con questo fine santo.

Anzi tutto guardino di studiare perfettamente la dottrina cristiana. Esse fra breve dovranno forse insegnare i precetti di nostra santa Religione al papà, che, o non li seppe mai, o li ha dimenticati affatto; forse saranno i fratelli, forse persino la povera mamma, la zia o le sorelle che avranno bisogno di questa esimia carità! — Che cosa gioverebbe allora tanto francese, inglese, disegno, musica ecc. se esse poi fossero ignoranti del catechismo?

Ne' miei lunghi viaggi ho trovato che in quasi tutti gli educatorii di fanciulle si fa la spiegazione della dottrina cristiana per una mezz'ora almeno

ogni giorno; questa pure è la pratica di molti fra i nostri colleghi d'America, ed oh! quali e quante consolazioni ci procaccia questo piccolo sforzo che si fa per amor di Dio, insegnando ai parvoli la santa sua dottrina. Pochi di fa le notizie che ci pervennero dall'Argentina erano davvero sconcertanti. Quasi tutte le popolazioni dell'ubertosa valle del Rio Negro nella Patagonia scomparvero a causa d'una terribile inondazione. È stato un castigo di quel Dio che ci chiama al Paradiso per mezzo delle avversità, allorché le prosperità non giovano. Fra i tanti crepacuori sofferti in quei giorni dai nostri salesiani e dalle suore di Maria Ausiliatrice, si ebbero eziandio a provare delle grandi consolazioni. In *Guardia Pringles* tutta la gente fuggiva alla disperata dall'onda di morte che li perseguitava, non pensando che a salvare la propria vita, quando un'indietta di circa 10 anni, che era andata a scuola dalle nostre suore, vista che ebbe in lontananza la direttrice, si pose a chiamarla per nome, gridando con giubilo: — *L'ho salvato, l'ho salvato!* — Che cosa hai mai salvato, o povera bambina? le chiese la direttrice. E quella a lei: — *Eccolo qua, lo vede?* — E le mostrò il suo piccolo catechismo. — Questo fatto non vuole essere commentato. Diremo soltanto che consolazioni di questo genere sono ampio compenso per qualunque sacrificio siasi dovuto fare insegnando ai pargoli la dottrina cristiana.

Vi esorto ancora ad insinuare nelle vostre discepole la pratica dei seguenti avvisi che uscirono dal cuore del nostro D. Bosco.

1.^o Non tener mai il brutto peccato mortale nell'anima. La sapienza non entrerà in un'anima malevola, né abiterà in un cuore soggetto al peccato (1).

2.^o Chiedere la scienza a Dio che ne è il padrone, ed a Maria SS. che è detta la sede della sapienza. — Savio Domenico, Magone Michele mio compagno, e moltissimi altri discepoli di D. Bosco imparavano da questo loro buon maestro a tener sempre un'imaginetta davanti agli occhi durante lo studio, col fine di ottenere specchiato l'intelletto, felice e ferrea la memoria e costante la volontà di studiare.

3.^o Conferenziare qualche volta anche in tempo di ricreazione sulle cose che furono spiegate in iscuola dalla maestra.

4.^o Ciò che dovesi portare a memoria studiarlo per bene, e se è possibile, sempre nello studio della sera. Ciò si potrà conseguire, masticando ben bene ogni proposizione e non passando al secondo punto senza avere imparato perfettamente il primo. Di quello poi che dovesi solo studiare, come si dice, al senso, è bene sintetizzarne i vari punti o paragrafi, scrivendo sul margine, o meglio su qualche quadernetto, alcune parole che ne ricordino la sostanza,

5.^o Non si permetta che le alunne leggano altri libri fuori di quelli di testo o di quegli altri che furono loro espressamente indicati dalla Direttrice o dalle maestre. Il Signore premierà certamente la loro

obbedienza, concedendo loro un buon esito negli studii e liberandole dai pericoli che seco portano certe incaute letture.

Prendete anche voi, mie buone suore, tutte queste suaccennate regole nel caso che la santa obbedienza vi chiami allo studio.

Studiamo, sí, ma studiamo, come già dicemmo, in penitenza dei nostri peccati. Se gli studii riusciranno bene, ne sia lode a quel Dio da cui viene l'ingegno, la memoria e la volontà; se poi o perché la mente é ottusa, o perché la memoria é labile, o per manco di sanità sufficiente, essi non otterranno troppo buon esito, allora pazienza! offriremo a Dio questa umiliazione e faremo cosí un vero guadagno pel Paradiso.

Procuriamo poi sempre di ricavare dagli studii nostri nuovi argomenti per lodare Iddio. Perfino nell'arido campo delle matematiche, puossi trovare materia atta a formare una scala d'oro per poggiare in Cielo.

E qui fo punto; ma prima di deporre la penna vorrei esclamare con voce sí forte da farmi udire da tutte le suore ed alunne di Don Bosco sparse nell'universo mondo: — Preghiamo e lavoriamo! Lavoriamo e preghiamo!

Don Bosco in Paradiso

Entró coll'orazion

E col lavor, conquiso

Vedendo il rio dragon.

E noi ancor, pregando
E lavorando ognor,
Con lui andremo, quando
Cí chiamerá il Signor.

Viva Don Boscol — Orate pro me.

Vostro in Gesù e Maria.

† Giacomo vescovo.





CONFERENZA XXX.

CONFIDENZA COI SUPERIORI — COMUNIONE CONFESSORE STRAORDINARIO.

Iquique 5 del 1900.

Mie buone suore:

Ho finito testé la visita alle case di questo Vicariato e mi sento obbligato a ripetervi alcuni consigli che vi ho già dati in altre conferenze specie nella XII. Li benedica il buon Dio.

I. Il primo é questo:

Confidenza coi vostri superiori. — Il nostro santo Fondatore la raccomandó tante e tante volte, sia a voce che per iscritto. La confidenza, egli diceva, vi alleggerirá le interne pene; vi toglierá ogni ansietá nel compiere i proprii doveri, fará sí che i superiori possano prendere i provvedimenti necessari onde evitare ogni disgusto e malcontento; li metterá in

grado di conoscere le vostre forze fisiche e morali per darvi gli incarichi piú adatti, e non collocarvi mai in ufficii che vi potessero essere pericolosi; e finalmente, ove s'andasse introducendo in casa qualche disordine, aiuterá a porvi opportuno riparo, provvedendo in questo modo, tanto al bene degli individui quanto a quello della comunitá, che dall'individuale dipende.

Io adesso vorrei che la mia voce, facendo continua eco a quella del venerato nostro Padre, andasse ripetendo al cuor di ogni suora la dolce parola — Confidenza! Confidenza! — Se avrete confidenza, tutto sará salvo; al contrario, tutto sará perduto!

Ma *in medio stat virtus* dice l'adagio. Ed anche in materia di confidenza si puó mancare tanto per eccesso che per difetto.

Io penso che si manchi appunto per eccesso (almeno materialmente) da certe suore per essere troppo semplici o non rettamente istruite in questo punto essenziale della confidenza coi superiori. In veritá non si puó supporre che le superiore si lascino trascorrere fino a scrutare né direttamente per via di comando o di consiglio, né indirettamente con minacce o allettativi ecc. a scrutare, dico, gli interni penestrati della coscienza d'una subalterna, perché questo sarebbe un infrangere il grave divieto di S. S. Leone XIII, il quale inoltre ingiunge ai subalterni l'obbligo di diunziare ai superiori maggiori quei superiori minori che ció avessero fatto; questo sarebbe un farla addirittura da confessore; ma tutte sanno che una superiora potrà essere facilmente

martire di pazienza, se vuole, ma confessore, non mai.

Dunque

Dunque la troppa semplicità dapprima è quella che fa cadere nell'eccesso di cui parliamo.

Una suora, per es, ha sentito a dire che il cuor d'una religiosa dev'essere in mano dei superiori, come una boccia di bianco e trasparente cristallo, in cui si possono vedere anche gli atomi; oppure come un libro aperto e coi fogli tutti tagliati da cima a fondo, ecc. La semplicità si crede perciò in dovere di dire o ripetere alla sua superiora tutto quanto disse o dovrà dire al padre confessore. Non ci vuole uno sperticato ingegno per conoscere subito l'errore di cui è vittima questa suora.

In secondo luogo dissi che questo difetto può essere prodotto da mancanza di retta e solida istruzione. Citerò per prova uno dei tanti che vennero a mia notizia. Una suora assistente, incaricata di spiegare alle novizie il punto della Sta. Regola, dove si tratta della confidenza, così si spiega:

—Una novizia vede, per es, un canestro di pere sul tavolo; vorrebbe rubarne una, ma non osa, perché teme di essere scoperta. Basterà che di questo suo cattivo desiderio si accusi al padre confessore. Ma se un altro giorno, trovandosi nella stessa occasione, passasse dal desiderio al fatto e mangiasse la pera, dovrebbe essa accusarsene inoltre colla superiora.—

Ma dove mai, dico io, quest'assistente sarà andata a pescare uno sproposito sì madornale? Se fosse

vera questa dottrina, ne seguirebbe che ogni religiosa dovrebbe palesare alla superiora tutti e singoli i peccati suoi *d'opera*, di qualunque specie, la qual cosa mette raccapriccio solo al pensarlo.

Il santo Padre Leone XIII nel suo Decreto dice chiaramente che le religiose "*potranno con libertà, spontaneamente* aprir l'animo loro ai superiori, ad effetto d'ottenere, dalla loro prudenza, consiglio nei dubbi e nelle perplessità, e direzione per l'acquisto delle virtù e della perfezione," quindi, eccetto il caso che la prudenza nol permetta, (per es. nelle cose contrarie alla bella virtù) una religiosa, *potrà*, se il vorrà, accusarsi di qualche colpa alla superiora; ma dal *potrà* al *dovrà* la distanza è infinita; è quindi falsissima la dottrina spiegata alle novizie da quella suora assistente.

Ma qui, se devo dir la mia opinione, io credo che se alcune mancano alla confidenza per *eccesso*, assai più sono quelle che vi mancano per *difetto*. E credo pure che ciò faranno non già per malizia, sí bene per manco d'istruzione. Seguiterò coi fatti. Suor Sempronia va ogni giorno per obbedienza alla porta per ricevere i commestibili, di cui abbisogna il collegio.

Ma la persona, che porta questi commestibili, getta inoltre sull'anima della povera suora certi combustibili d'inferno, con parolacce e proposte sataniche. La suora non consente in nulla di nulla; si raccomanda anzi alla Madonna, e, persuasa di non offendere il buon Dio, non solo non fa consapevole, di quanto accade, il confessore, ma non dice verbo neppure ai superiori.

Lo stesso metodo tiene Sor Burgondófora, la quale da parecchio tempo é veramente insidiata da una compagna, con mormorazioni, regali e svenevolezze, capaci di rubare il cuore alla piú santa creatura del mondo, per invischiarlo in una fatale amicizia particolare.

In questi ed altri casi somiglianti il non isvelare chiaramente le cose ai superiori, é peccato.

Se giunge il lupo, dice S. F.^{co} di Sales, bisogna tosto gridare, e forte che tutti sentano: al lupo! Se scoppia l'incendio é d'uopo alzar la voce: — il fuoco! il fuoco! — La carità é ordinata, e vuole il bene della comunità prima di quello dell'individuo. Bisogna tosto impedire il male della comunità. Ma come fare? Il confessore ha un triplice sigillo che gli tura la bocca! Dunque si dica tutto e presto ai superiori, ché essi sapran mettervi rimedio. Questa é pure la dottrina di St. Alfonso, il quale va ancor piú avanti e dice in sostanza così: — Se in una comunità si trovasse un individuo, che fosse come un lupo nasco-
sto, pericolosissimo alle anime altrui, e per quanto il suo confessore l'avesse corretto e minacciato, non volesse emendarsi, ma seguitasse menando strage fra le persone con cui dimora, egli sarebbe obbligato ad uscirsene da quella comunità, cercando prima qualche pretesto che valga a proteggere la sua fama davanti al pubblico. (Vedi St. Alfonso, Rego.^{to} pei Seminarii.)

Questa dottrina puó servire specialmente per gl'internados ossia educatorii, tanto maschili che femminili.

Finisco questo primo punto col raccomandarvi caldamente la pratica della vostra Sta. Regola al Titolo XVIII, N.º 10, e 20, dove s'inculca d'aver gran confidenza colla superiora, colla direttrice, riguardandola qual madre affettuosa, e dove pure si raccomanda a questa di mostrarsi veramente tale, cioè *affettuosa madre*.

Ognuna ricorra ad essa nei dubbî, le manifesti le sue pene, le esponga ogni difficoltà. Ogni mese ed anche piú spesso, se occorre, conferisca con essa intorno *all'esterno* operare, con tutta semplicitá e schiettezza, notando bene che sono escluse da queste conferenze le cose interne, ed anche esterne, quando formassero materia di confessione. (Cosí la Regola.)

II. Il 2.º consiglio che vo' darvi si é di non perdere troppo facilmente la comunione, che fortunatamente si suol fare *quotidiana* in tutte le case di Don Bosco.

Essa é senza dubbio il piú ricco tesoro ed una delle glorie piú pure della Congregazione Salesiana: la frequente comunione.

Essa é che cambia i deserti in giardini fiorentissimi, le pietre in figli d'Abramo. Se in questo secolo di snervatezza e di corruzione noi troviamo ancora tante vocazioni religiose, lo si deve appunto alla comunione frequente.

Quegl'instituti religiosi, che non vogliono ammetterla, dovranno rassegnarsi ad intisichire e morire precocemente per manco di vocazioni. É l'irrigazione quotidiana che deriva dalla mistica Pietra, (il Tabernacolo) quella che fa spuntare e rinvigorire i

gigli nei nostri giardini (i collegi e le case religiose); ed é fra questi gigli che corre a pascersi e ricrearsi l'Agnello divino, lo sposo delle anime, il quale non tarda a far risuonar all'orecchio di chi comunica sovente *quell'audi, filia, et vide, obliviscere ecc., et veni in terram quam monstrabo tibi* (1) cioè alla casa religiosa, giardino degli Eletti, dove il tuo giglio, trapiantato e ben custodito spanderá fragranza anticipata di Paradiso;—in una parola gli regala la vocazione religiosa che é la piú bella grazia che Dio possa fare ad un'anima dopo il Battesimo. Adesso uditemi:

A tutte é noto che il solo confessore ha il diritto di dare e di togliere la comunione, e che se egli é uomo di Dio, come si suppone, altro desiderio non ha che di potervi concedere, per quanto da lui dipende, di comunicare frequentemente ed anche tutti i giorni. Che costa adunque il chiedere, e che difficoltà vi sará per ottenere la grazia della comunione quotidiana? La comunione, tutti lo sanno, non é un premio, ma un rimedio, e il rimedio si dá non giá ai sani, ma agli ammalati. Certo é che il confessore, per potervi concedere la comunione quotidiana, vorrá trovare in voi almeno un po' di buona volontà di progredire nella virtú. Ma chi di voi non vorrá averla questa buona volontà?

Né anche l'impossibilitá assoluta di potersi confessare ogni otto giorni in cui qualche casa trovasi talvolta a motivo d'una vera scarsezza di confessori,

(1) Gen. 12, 1.

potrá impedir la comunione quotidiana, perché in tal caso, se il confessore vi concede che comunichiate ogni giorno, basterebbe che egli possa ascoltarvi ogni quindici o venti giorni, od anche (nessuna si spaventi) solo una volta al mese, come disse ben chiaro il Concilio di Trento nel Regolamento per le monache, (Vedi Frassinetti; Dissertazione sulla Confessione)

—Ma non é ben certo, diranno alcune, che solamente il confessore ci possa toglierla comunione.— E chi altri mai avrà questo diritto? —Il peccato! —É vero; ma dovete dire: il solo peccato mortale non bene confessato — E il peccato veniale, no? — No, precisamente. Solo l'affetto al peccato veniale, generalmente parlando, puó privarci del diritto alla comunione quotidiana, ma le cadute e ricadute nel veniale non hanno per sé stesse tanta forza. Or bene a fin di distaccarci dall'affetto al peccato veniale, qual mezzo avremo piú efficace che questo della comunione fatta al mattino e il pensiero di dover comunicare proprio nel dí seguente? Oltre a ciò, se una venisse a cadere in qualche peccato veniale deliberato, per es. contro la carità, (che per disgrazia suol essere il peccato comune in certe case religiose), chi l'impedisce di non aspettare che il sole tramonti prima di presentarsi alla sorella offesa, o che si crede offesa, e chiederle umilmente perdono e raccomandarsi alle di lei preghiere per poter far domani tranquillamente la comunione? A colei, che a questo modo sa vincersi, Gesù dará una manna nascosta; anzi, nello stesso atto di umiliarsi, le fará gustare le conso-

lazioni che le tiche preparate nella comunione dell'indomani, e a piú ragione le dará ampio perdono delle venialitá commesse, se essa, come si suppone, glielo avrá chiesto, mediante qualche *sacramentale* e specialmente coll'atto di contrizione e di perfetta caritá, che da per sé sola caccia via ogni timore.

Non dimentichiamoci mai che Gesù dimora sotto lo stesso nostro tetto, (qual felicità!) e che Egli é sempre lá, tutt'occhi per guardare le nostre necessitá, tutt'orecchi per sentir le nostre suppliche e tutto cuore per rimediare tutti i nostri mali, specie i peccati. Giá lo aveva profetizzato Zaccaria, dicendo: *Erit fons patens Domui David..... in ablutionem peccatoris* (Zacch. Cap. 13).

—Ma una superiora, dirá ancor un'altra, non potrà proprio mai togliere alle sue subalterne la comunione? — Mi maraviglio che si facciano certe interrogazioni dopo il terminante Decreto del Regnante Pontefice Leone XIII. Le parole di S. S. son troppo chiare per poter essere fraintesc.

« Perciò che si attiene a permettere o vietare la santa comunione, così dice il Santo Padre, tali permessi o divieti non spettano ad altri che al confessore ordinario o straordinario, senza che i superiori abbiano autoritá d'ingerirsene; eccetto il caso che un soggetto, dopo l'ultima confessione, avesse dato scandalo alla Comunitá o commesso alcuna *grave* colpa *esterna*; nel quale caso potrà la superiora interdirlle la comunione, fintanto che la colpevole non siasi nuovamente confessata.

—Or bene, soggiunge la mia interlocutrice, poniamo il caso che una suora, addetta per es. alla cucina, tanto per mancanza di criterio come per troppa sventatezza, ne faccia sempre qualcheduna delle sue: oggi guasta la frittata, domani manda a male il *bestcah*, un'altra volta facendo la distribuzione della pietanza si sbaglia nel numero delle porzioni, motivo per cui la stessa direttrice resta senza companatico ecc. Avvisata piú volte, non si corregge affatto, anzi un giorno, nell'atto che bruscamente la avvisavano, le scappó la risa contro sua volontà. Non potrà la direttrice darle per tutto questo una buona lezione, togliendole la comunione, affinché una buona volta la si corregga?—*Absit!* Si prenda ben guardiala. La mandi piuttosto a dormir senza cena se con quella meschina vuol far prova di rigore, ma toglierle per queste cose la comunione? Dio ci liberi! Sarebbe un grande sproposito. Il perchè in tutti i casi sovra citati (che dovrei supporre ipotetici) né vi fu vero scandalo della comunità, né peccato mortale alcuno esterno, anzi sembra difficile il poter provare che vi sia stato un vero peccato veniale deliberato. Quindi se la direttrice osasse togliere la comunione, peccherebbe, e meriterebbe che il confessore le desse la stessa penitenza che essa inflisse alla subalterna.

Adesso ancora due parole sul

III. Confessore straordinario.—Nel citato Decreto il Papa comanda (ché é quanto dire: Gesù Cristo stesso comanda) che i superiori non neghino ai soggetti il confessore straordinario quante volte essi ne abbiano necessitá, per provvedere alla propria co-

scienza, e ciò senza che i superiori in nessuna maniera *ricerchino* il motivo della dimanda, o *mostrino che loro non piace*.

Ciò posto, eccetto il caso che una suora chiedesse tante volte lo *straordinario* da convertirlo in *ordinario*, dando così facilmente motivo a giudicare che lo faccia non tanto per provvedere alla propria coscienza, quanto per soddisfare il proprio capriccio in modo da far disperare i poveri superiori, le si deve concedere facilmente lo *straordinario* che chiede, purché questi sia approvato *ad hoc* dal Diocesano.

Egli é certo, pur troppo, che questo facile cambiar di confessori non é punto il modo piú efficace per progredir nella virtù; che anzi, se la mania di fare cambii si andasse generalizzando in una casa religiosa, pericolerebbe per certo lo spirito di tutta la comunità; ma é pure evidente che se coll'impedire lo straordinario fossimo causa che si commettesse anche un solo sacrilegio, cadremmo in un male enormemente maggiore. É cosa chiara che fra due mali dobbiamo scegliere il minore. Guardiamo perciò di facilitare, per quanto é possibile lo straordinario a tutte quelle che ne abbisognassero.

Nei casi difficili la direttrice ricorra a la *Mater boni consilii*, Maria Ausiliatrice, e dopo ciò stia certa, (Don Bosco lo promise) che non si sbaglierá nelle risoluzioni che sará per prendere.

Finisco. Faccio notare che questa conferenza, per quanto paia strana, mi fu dettata non già da una vena poetica, ma bensí, come al principio accennai, dallo stretto mio dovere. La benedica il buon Dio. Mi

raccomando alla carità di tutte, o suore fortunate di
Maria Ausiliatrice. Pregate assai per l'anima mia
prima e dopo la mia morte. Fin d'ora ve ne ringra-
zio, e lo farò compiutamente nel Paradiso che tanto
per sé quanto per voi tutte ardentemente desidera il
Vostro in Gesù e Maria.

† Giacomo vescovo





CONFERENZA XXXI.

LA SANTA PERSEVERANZA.

Santiago 24 Maggio 1900.

Mie buone suore:

I. Questa conferenza, ve lo voglio dir subito, comincerá con una pagina tristissima, ma finirá con un'altra consolante assai.

Devo parlarvi della perseveranza in quella cara vocazione, a cui siete state da Dio stesso chiamate, per un tratto squisito di sua speciale bontá e misericordia.

II. Quantunque solo pochissime volte l'infernale sparviere abbia potuto penetrare nella Celeste Colombaia di Maria SS. Ausiliatrice, pur tuttavia riuscí disgraziatamente a piantare i suoi tremendi artigli su qualche incauta colombella, ed a portarsela via

lontano, lontano, per farne atroce scempio. Il nostro santo fondatore Don Bosco, questo fatale ritorno dalla religione al mondo chiamavalo semplicemente il *grosso sproposito*. S. Alfonso de Liguori poi, allorché con mano tremante firmava qualche dispensa dai voti religiosi diceva piangendo: — Ahimé! Ho firmato un passaporto per l'inferno!.....

III. Ma quantunque quelle rarissime pecore matte, che abbandonarono per propria colpa l'ovile, parlando d'un modo assoluto, possano ancor riuscire a salvarsi; (come speriamo e di gran cuore chiediamo al buon Dio), egli é certo pur troppo che il Signore suole far loro pagare ben caro durante la vita il grande sproposito da loro commesso. Anche per loro ha detto lo Spirito Santo: — *Redde Altissimo vota tua* (1) *displicet enim Deo infidelis et stulta promissio* (2)

Anche per loro scoppió quella divina minaccia: *ruina est homini..... post vota retractare* (3). É bello e rovinato colui che infrange i voti che ha fatto.

IV. Parli adesso l'eloquenza dei fatti. Una di queste disgraziate, appena uscita, cadde nelle mani di un protestante, e, non dico di piú ,....Povera animal — Un'altra che volle secondare il suo capriccio col'andarsene, fu da me trovata, pochi anni sono, lá in Mornese, tutta stralunata e cogli occhi in pianto. — Non fa altro che piangere. — mi diceva il buon Prevosto, — se continua cosí, diventerá pazza!

(1) Ps. 49.

(2) Eccl. 5, 3.

(3) Prov. 20, 25.

Una terza ebbe il triste coraggio di non avere paura del sedicente matrimonio civile.....! Ahimé! che salto mortale! Dallo sposalizio divino al' diabolico!.... Oh! La disgraziatissima fra le disgraziate!!....

Una quarta andó raminga pel mondo, e se non volle morire di fame dovette presentarsi cogli accattoni, scodella in mano, alla porta d'una casa religiosa!

Una quinta ancora la pagó e la pagherá cara e salata la sua valentia nel fuggire.

Un giorno me la son trovata ai piedi, lá nel parlatorio di Almagro, pallida, sparuta, con una ruota di figliolini d'intorno, anch'essi affamati e pieni di spavento. — Ah Padre! Padre! — esclama con voce singhiozzante, — le avessi io dato ascolto, quando, sulla porta del vicino *Ranchito*, (prima casa di noviziato in America) supplicandomi di non partire, minacciavami, se l'avessi fatto, la collera di Dio!!

Mio marito adesso mi vuol ammazzare; di quando in quando mi appunta al petto la rivoltella e dice che vuol farla finita con me e con questi infelici miei figli! — È tutto questo non era che il principio dei dolori. Un suo fratello, che si era diportato coi Salesiani allo stesso modo che questa infelice colle figli di Don Bosco, venuto dalla Spagna a Buenos Aires per aiutarla, dopo mille contradizioni, cadde morto sul colpo, ed ora la povera ex-suora seguita a menare una vita miserabile, sempre fra l'incudine ed il martello, e, quel che é peggio, col rimorso incessante nel cuore.

A proposito di rimorso voglio tracopiarvi qualche tratto di varie lettere a me dirette da una delle nostre ex-americane, la quale, dopo d'aver lottato parecchio tempo colla divina grazia, finì per vincerla.....! Fatal vittoria! — Udite e frenate lo spavento se potete,

«.....Il pensiero della disperazione non mi abbandona mai.... prego poco; sono senza fede; non so più niente. Non ho ancora i capelli bianchi, ma mi consumano i rimorsi. Se mi metto a pregare, tosto questi rimorsi mi schiacciano e mi tolgono ogni pensiero di speranza nella misericordia del Signore..... Mah! come feci a.....? Ah! che cosa ho mai fatto. Questa é la domanda che da dieci anni faccio a me stessa, e non ne ho per risposta che un crepacuore. *Io non fui sincera!*..... Che cosa risponderó al Signore, a Gesù Cristo giudice, per avere io tradito la mia vocazione? per aver dato mano all'aratro, come dice la santa regola, e poi.....!?

Ma perché V. R. non mi ha uccisa prima che io me ne uscissi? — (Io l'ho invece supplicata tante volte che non abbandonasse l'arca della sua salvezza) — Sono io che diedi la morte alla povera Madre Visitatrice collo scandalo della mia dipartita! Ah! Almeno morissi di dolore! Ma adesso non saró piú a tempo; mille ostacoli si frappongono; non v'è piú rimedio! Il Signore mi concesse fin troppo tempo..... Dieci anni!..... Sono una povera disgraziata che non faccio piú compassionè! ecco il pensiero che continuamente mi assale!.... Vivo da disperata..... Non faccio quasi mai la santa Comunione, né la medita-

zione, né le preghiere; disobbedisco al confessore. Questo mio modo di vivere mi fa paura, ma non ho forza di rialzarmi. Ho disprezzato la vocazione, e il Signore mi fa provare un inferno anticipato. Non appartengo piú alla Congregazione! Appartengo al demonio, che mi tiene avvinta

. !!!

Oh Suore! tutte le volte che leggerete queste spaventose linee, dite in cuor vostro:

Signore, salvala quell'infelice!

Deh! Tu difendila, oh Ausiliatrice!

V. Quale diversità non passa fra lo stato di queste traviate pecorelle e il vostro, mie buone suore!

Voi se volete dirmi il vero, godete di un Paradiso anticipato, e la vostra morte sarà per certo un'eco della vostra vita. Una vita santamente allegra termina poi sempre con una morte allegramente santa.

Sono già circa una cinquantina le nostre Suore americane, che, finito l'esiglio, partirono per la Patria, e tutte ci lasciarono fondata speranza di loro eterna salvezza, anzi la morte di non poche di esse fu straordinariamente consolante. Lo stesso potremmo dire di quelle che morirono in Italia, Francia, Spagna e altrove.

Suor Maria C. Mazzarello, prima Superiora generale, di cui io potei per tre anni constatare da vicino le eroiche virtù, là nell'indimenticabile casa di Mornese, giunta che fu all'estremo della vita, cantava allegramente:— Io voglio amar Maria! Chi ama Maria, contento sarà!— Quindi, provocando al canto le desolate Suore che l'assistevano:— Cantiamo, so-

relle, cantiamo! — diceva con enfatica voce, e ripigliava il canto: — Dolce é il soffrire, dolce é il morire! Tanto grande é il ben che aspetto, che ogni pena mi é diletto.

Che madre santa avete mai avuto, o fortunate suore!

Suor Maria Maddalena Martini, che fu la prima visitatrice di America, sapendo che io era in procinto di partire, per andare a Torino a trovare D. Bosco, prossima a morire cosí mi parlava: — Dica a D. Bosco quanto io goda in quest'istante; lo ringrazii per me per avermi accettata tra le sue figlie. Egli mi ha scritto una volta che in punto di morte sarei poi stata contenta di aver abbandonato il mondo; e fu profeta davvero! Oh Don Bosco! nel Cielo si che ti ringrazieró per la grande caritá che mi hai fatto! — Quindi soggiungevami: — Quando parli alle suore, dica loro in mio nome che solo in punto di morte si sa apprezzare per ciò che vale, la grazia della vocazione religiosa. Che perseverino tutte! Che nessuna torni indietro, per caritá!

Sor Virginia Magone, lá in *Villa Colon*, vicina alla morte, tesseva allegramente la corona di gigli che si doveva poi collocare sulla bara durante la sua sepoltura.

Sor Lucrezia Becchio, arrivata all'estrema agonia, come già altrove vi ho narrato, vorrebbe cantare, ma desidera essere accompagnata dalle Suore e dal Direttore Don Lemoine, che l'assistevano. Fu all'istante compiaciuta. Si da principio alla lode favorita di Suor Lucrezia: *Chiamando Maria*, ecc. ed a poco a poco si arriva all'ultima strofa: Tutti cantano, mori-

bonda ed assistenti; ma giunte all'ultimo verso: *Chi muor con Maria* la voce di Suor Lucrezia più non si ode; guardano.....; Sor Lucrezia moriva in quell'istante stesso, ed andava a terminare quel dolcissimo canto in Paradiso, accompagnata non più da voci terrene, ma bensì dagli Angioli e dalla sua stessa Mamma Maria, che ella tanto amava.

Suor Luigia Vallese agonizzante in S. Isidro, (Buenos Aires) sentendo le ragazze cantare in Chiesa le litanie, loro si associa nel canto, ed essa pure sen muore lodando Maria.

Suor Matilde Barilatti, mentre le alunne di Almagro cantano il *Venid y vamos todos* del mese mariano, vede certamente qualche cosa di straordinario, forse la Madonna stessa. Con me erano presenti molte suore. Suor Matilde allora incorporandosi nel letto, e protendendo le braccia verso l'oggetto del suo amore, ripeteva con dolcissimo accento: — Vieni! vieni! vieni! — Poi lasciava cadere le braccia, e dolcemente spirava l'anima innocente.

Suor Elvira Brusnelli, essa pure in Almagro, stava seduta sul letto del dolore senza sapere dove posare il capo un solo istante, né di giorno né di notte. Alla suora infermiera che l'interrogò: — Suor Elvira, che state facendo? — Sto ricamando il mio vestito di nozze, rispose, perché fra breve devo presentarmi al mio Gesù. — Davvero che se lo andava ricamando di perle assai preziose il suo vestito! Essa non mandava mai il più lieve lamento; pareva anzi che soffrisse con piacere. Un mattino finalmente, per tempissimo, fu vista fare un atto come se avesse depresso qual-

che oggetto, che aveva fra le mani, ed:— Ecco, disse, il mio vestito é bell'e finito. — Subito dopo lo fu portato per l'ultima volta il S. Viatico. Lo ricevette, fece il ringraziamento e se ne partí tosto per la Patria Celeste.

Toccó pure a me la fortuna di assistere alla morte di quella avventurata sposa del Signore.

Suor Feroglio, poco prima di spirare domanda alle Madri, che di grazia la collochino per terra, affinché possa in qualche modo imitare San Luigi Gonzaga.

Sor Veronica Licca, che sempre aveva temuto di doversi disperare in punto di morte, fu vista in vece stringere fra le braccia l'immagine della Vergine addolorata, invocarne l'aiuto e morir col sorriso sulle labbra.

Sor Domenica Roletti, quella che era stata per lunghi anni l'allegria della casa di Almagro, non si reputava degna di ricevere il SS. ^{mo} Viatico, tanto radicata era in lei la santa umiltà! Mo il buon Gesù volle consolarla ed esaltarla ad un tempo. La morte di Sor Roletti fu quella dei santi, e la sua tomba venne cospersa da molte lagrime di verace affetto e riconoscenza.

Sor Caterina Damonte, un angiolo di suora, dopo d'aver sofferto con una pazienza di Giobbe l'amputazione di una gamba, affrontava la morte con gioia inalterabile.

Sor Angelica Garzonio, altro angiolo di purezza e semplicità non cessava di sospirare pel suo Gesù in Sacramento e fece perciò una invidiabile morte.

Sor Caterina Touney, che non sapeva come fare per rassegnarsi a morire nel fior della gioventù, tutto ad un tratto cambia divisamento; non parla più se non della prossima sua morte, sospirando d'aver presto il suo Gesù per Viatico, che l'accompagnasse nel gran viaggio — Voglio Gesù, diceva, perché voglio andare in Paradiso! E Gesù ne la compiaceva e se la portava poco dopo nel Celeste Regno.

Sor Magdalena Gatti era stata sempre fervida amante di Gesù e di Maria, ciò nonostante il pensiero della vicina morte mettevala in apprensione. Ma un bel giorno la scena cambiò e fu vista quella felice guardare cogli occhi scintillanti verso i piedi del letto e fu intesa ad un tratto esclamare: Oh Maria!.... sono io sposa di Gesù? Son vostra figlia? Oh io non avrei mai osato chiamarmi vostra figlia e sposa di Gesù! temeva d'esserne indegna. Grazie, Maria, grazie! oh che gioia! Maria mi disse che sono sua figlia; che sono anche sposa di Gesù, e che mi aspetta in Paradiso!.... oh adesso non ho più paura!

Dopo di questa scena commoventissima sor Magdalena non parlava che del Paradiso; ringraziava Iddio d'averla fatta cristiana e Figlia dell'Ausiliatrice, ed alle Suore, che sciolte in dolci lagrime l'assistevano, ripeteva tratto tratto con enfasi: dite ai miei parenti, dite a tutti che io muoio Figlia di Maria e Sposa di Gesù!

Sor Maria Bisso, direttrice della casa di Morou, poche ore prima che il Cielo ce la rapisse, chiamato a sé tutte le Suore e dati loro gli ultimi ricordi di perseveranza, col geosto sì col sembiante improntati

di gioia si congedava dicendo: V'aspetto poi tutte in Paradiso!

Sor **Luigia Arecco**, la cantora delle lodi mariane, che soleva contemplare la morte con raccapriccio, avvicinandosi l'ultima ora, si cantó essa medesima il *Recordare Jesu pie* e poi spiró dolcemente.

Sor **Martina Olimpia**, sorella della Madre Maria Maddalena, ottenne che Don Bosco stesso la visitasse nell'ultima sua malattia. — Volete, le disse il buon Padre, una benedizione *guariente*, o piuttosto una benedizione che vi faccia andar tosto in Paradiso? — Scelgo quest'ultima, rispose Sor Olimpia, voglio andar al Cielo.—

Sor **Miglietta Teresa**, rassegnata fino all'eroismo, spirava l'anima, esclamando: *Breve e il patire, ma il godere é eterno!*

Sor **Rosa Bonelli** ebbe nelle ultime ore tale consolazione, che le fece pregustare le gioie del Paradiso; ed alle suore che l'assistevano nell'agonia, diceva: — *Tenete la coscienza tranquilla confessandovi ogni volta, come se doveste tra poco morire.*

Sor **Nasi Caterina**, l'amante del silenzio e dell'unione con Dio, che in vita ed in morte le aveva procacciato una calma ed una tranquillità di spirito veramente invidiabile, al morire diceva ad una suora: *Tenete il cuore distaccato da ogni cosa che non vi conduce a Dio, e sarete contente in vita, e vi sarà dolce la morte.*

Sor **Anna Brunetti**, poco prima di morire, tutta contenta volle cantare una strofa della lode: *Lodate Maria, o lingue fedeli.*

Sor Giovanna Costa, sotto i ferri crudeli d'una dolorosissima operazione diceva ai chirurghi: *Non abbiano timore; taglino pure; così mi mandano più presto in Paradiso.*

Ed in vero spirava poco dopo l'anima bella dopo aver sofferti dolori atrocissimi con eroica rassegnazione.

Sor Molino Maria, che era sempre stata sì osservante della santa Regola da esser proposta qual modello a tutte le suore, fu vista prima di morire, sollevarsi come sospesa sul letto, e, tenendo gli occhi fissi, esclamare:—Vengo, Maria, vengo!—Estendeva le braccia come per abbracciare persona che le stesse presente; poscia con grande sforzo prendeva un campanello, che teneva sul tavolino e suonava.... suonava Accorsero la Superiora e il Confessore. Ma mentre questi le recitava le preghiere degli agonizzanti, Sor Maria ripeteva il dolce spettacolo di prima; ricadeva poscia sui guanciali e spirava la sua bell'anima in seno a Dio.

Sor Angiolina Garbagna negli ultimi giorni di sua vita sentiva tanta contentezza di essere religiosa e di morire, che sulle sue labbra fioriva quasi sempre un dolce sorriso. Anch'essa prima di spirare ebbe forse una qualche visione celeste, perché fu vista come in atteggiamento estatico.

Sor Anna Testa non finiva mai di ringraziare il Signore ed i superiori perché l'avessero ammessa ai voti perpetui. Interrogata se nulla avesse che le desse pena: — Ho una gran pena, rispose, appunto per

trovarmi troppo tranquilla adesso, che devo fra poco presentarmi al tribunal di Dio.

Sor Grillone Carolina, fior di Paradiso, che la terra non meritava di possedere, così parlava, prima di morire, col suo Gesù: — Vi offro le mie pene, la mia vita, Gesù buono, pel bene della Congregazione. *Vi offro il sacrificio di abbandonare sì presto la mia Superiora e sorelle! Deh! fate che io le possa rivedere nel Ciel!* *Sia fatta la vostra SS.^{ma} volontà!*

Sor Assunta Gaino, l'insegna pastorella della Casa di Mornese, fu la personificazione di tutte le virtù religiose, specialmente dell'umiltà, dell'obbedienza e dell'amore al SS.^{mo} Sacramento, che in lei spiccarono d'un modo ammirabile.

Io, che ne diressi lo spirito per tre anni, credo che in Sor Assunta abbiamo una efficace protettrice nel Cielo. — Un giorno, mentre essa stava per uscire di chiesa in Mornese, al suono del campanello, che la chiamava altrove, vide nell'Ostia il celeste Bambino, che con amabile sorriso la invitava a chiedergli grazie: — Lo confidò alla R.^{na} M.^{dre} Vicaria negli ultimi giorni di sua vita, aggiungendo che fu tanta la violenza che dovette farsi nel lasciarlo, che appena fuori di chiesa venne soffocata dal pianto. Poco prima di morire Sor Assunta chiese di coricarsi su poca paglia, ma non essendole accordato, si rassegnò, e poco dopo andava a riposare in grembo al suo Celeste Sposo.

Sor Caterina Raglia parlava del Paradiso, di Gesù e di Maria come se già li avesse veduti; e morì benedicendo al Signore, che l'aveva chiamata dal se-

colo alla Religione, consolando gli stessi suoi parenti col pensiero che si sarebbero veduti in Paradiso senza ma piú separarsi.

Sor Metilde Gervasio, due mesi prima della sua morte, chiamato a sé il suo genitore per dargli l'ultimo addio, così gli parlò: «Come vedete, papà, io sono ancora in buono stato di salute, ma vi ho fatto chiamare adesso per non farlo poi quando starò molto male, e questo per evitare a voi una maggior pena, e per non esser disturbata negli ultimi giorni di mia vita, quando dovrò occuparmi piú seriamente dell'anima mia e prepararmi al gran passo »

Sor Giuseppina Roccati fece volentieri il sacrificio della sua vita col fine d'ottenere da Dio che allungasse quella di D. Bosco, benedicesse i superiori e le opere della Congregazione, come pure perché non fosse piú da lui mandata a nessuna delle sue consorelle una malattia sí penosa ed umiliante come era quella che la portava al sepolcro.

Sor Teresa Triserri nelle ultime ore di sua vita, non potendo piú parlare, per farla sorridere bastava nominarle la Madonna. Anzi poco prima di morire fu vista così lieta in volto e fare certi alti di tanta gioia, che faceva dubitare non l'avesse la buona Madre premiata con una sua preziosissima visita.

Sor Ermelina Marchetti ricreava lo spirito di chi l'avvicinava al letto dei suoi dolori. La si vedeva sempre contenta. Agonizzava e sorrideva insieme. La sua morte fu quella dei santi.

Sor Rosa Calvo fu visitata, durante l'ultima sua infermità, dall'ottuagenario suo padre, il quale, me-

more d'averla contrastata nella sua vocazione religiosa, gliene chiedeva perdono colle lagrime agli occhi. Suor Rosa l'assicurava che gli sarebbe andata incontro ad abbracciarlo sulla soglia del Paradiso, e quel buon padre si accommiatò dalla sua figlia esclamando: — Ora muoio contento!

Sor Angiolina Rossi prima di spirar la sua bell'anima, sollevando le braccia, esclamava ad alta voce: — Signore, venite presto a prendermi!... Quando andrò in Paradiso? Maria, mamma mia, prendetemi presto in Paradiso con Voi!

Sor Rosa Vespignani, modello di semplicità e candore, che colla inalterabile sua pazienza nel colmo dei suoi dolori contribuì mirabilmente ad una strepitosa conversione, anche nel delirio della febbre non parlava che del Paradiso e di quel Gesù a cui, fin da piccolina s'era consacrata tutta intiera nella cara Congregazione.

Sor Maria Favero, il Venerdì santo del 1892, moriva cantando vittoria. Quando essa era ancor postulante in Mornese, in principio del 1876, la Madre Generale, Suor Maria Mazzarello, me la portò nella sala della Direzione, e mi disse: — Non so più a che santo raccomandarla questa povera *Favero*; vuol proprio andarsene bell'e adesso; veda lei. — *Favero* stava lí davanti a me, imperturbabile, col suo fagotto sotto il braccio, senza dir verbo.

— Deponete quel fagotto, le dissi, e prima di dar un passo, che vi può esser fatale, venite con noi in Chiesa, e dite a Gesù Sacramentato che per carità vi faccia prendere quella risoluzione che voi stessa

vorreste aver presa quando sarete in punto di morte. — Entrammo tutti e tre in chiesa e dopo cinque minuti *Favero* scoppió in doloroso pianto. —

— Ci stó! ci stó! esclamava; Gesù mio, voglio perseverare fino alla morte! — E cosí fece appunto. La sua vita fu un tessuto d'ogni piú bella virtú. Ogni volta che s'imbatteva con me o mi scriveva qualche lettera, mi ringraziava caldamente d'averle fatto deporre quel malaugurato fagotto, e di averla condotto a sentire la voce di Gesù, che la volle scegliere per sua fortunata Sposa.

VI. Tutti questi fatti ed altri ancora che forse voi stesse saprete, se saranno da voi ben meditati, vi aiuteranno a prendere le seguenti risoluzioni:

1.^a Ringraziare ogni giorno il buon Dio per aver scelto ciascuna di voi fra tante migliaia di giovanette, onde farla sua Sposa.

2.^a Chiedere eziandio quotidianamente la santa perseveranza. La grazia della vocazione ve la diede Iddio senza che voi forse gliela abbiate chiesto, ma la grazia della perseveranza nella vocazione stessa, Egli la dará soltanto a colei che gliela chiederá con istanze incessanti. Nessuna si périti di domandar la morte prima di perdere volontariamente la cara vocazione. Ricordate l'esempio della novizia Suor Virginia Bosco. Essa aveva appunto finito il suo noviziato, quando, per un motivo indipendente dalla propria volontà, le fu annunziato che doveva tornarsene inesorabilmente a quel mondo, che essa un giorno con tanto valore aveva abbandonato. Sopraf-

fata dal dolore a tale annunzio, mi si presenta colle lagrime agli occhi e mi chiede il permesso di domandare al Signore la morte prima che fosse uscita dalla porta della santa casa di Nizza. — Se io torno al mondo — diceva — certamente mi danno. — Ebbe a tutta prima una ripulsa, ma ritornó il giorno dopo con tanto desiderio e speranza del Paradiso, che mi fu giuocoforza accedere alla sua domanda. Ciò accadeva nel Settembre dell'anno 1889 sul finire degli esercizi spirituali di Nizza Monferrato. Ma ecco che appena poco dopo terminati gli esercizi, si sente una suora gridare: — Io muoio!..... Gesù! Giuseppè! Maria!.... Le suore accorrono all'istante..... Era Suor Virginia Bosco che spirava allora.

Fui chiamato in tutta fretta sul luogo, ove trovai tutta la comunità in preda alla desolazione. — Chi é costei? — interrogai le Madri. E queste a me: — É Suor Virginia Bosco! — Virginia Bosco? Allora, dis-s'io, non é piú lecito versare né anche una lagrima: Suor Virginia a quest'ora é in Paradiso —

Narrai loro il fatto del giorno innanzi, e tosto alla mestizia successe il gaudio. La sepoltura restó improntata d'un'aria di trionfo, e tutti insieme abbiamo sciolto a Dio un inno di ringraziamento.

3.^a Stare sempre allegre, come ci raccomandava Don Bosco. La brutta malinconia, causa di tanti spropositi, é capace perfino di fare intisichire e morire la celeste pianta della vocazione religiosa. All'erta, mie buone suore! Appena la tentazione contro la vocazione mette fuori le corna, rigettatela collo stesso impeto con cui cacereste via un pensiero contro la

virtú angelica; richiamate tosto a voi la santa allegria: essa sarà per certo la vostra salvezza.

4.^a Sincerità senza limiti coi vostri Superiori! — *Io non fui sincera!* ripete ancora adesso quella povera ex-consorella, di cui vi ho fatto sentire i quasi disperati accenti. Nessuna l'imiti giammai, per carità!

Sia il vostro cuore come un libro aperto, ma coi fogli tutti quanti tagliati, affinché i Superiori possano legervi dentro quanto vi sta scritto, dalla prima all'ultima pagina.

5.^a Gran fervore nelle pratiche di pietá — Tutte quelle misere pecorelle che abbandonarono l'ovile, cominciarono dal far malamente, o anche lasciar del tutto alcune di queste pratiche, dalla S. Regola imposte. Imitando le vergini stolte, esse lasciarono mancare a poco a poco l'olio del fervore nella lampada del proprio cuore, fino al punto che si spense del tutto. Fu allora che il Divino Sposo, chiudendo loro in faccia la porta della casa religiosa: — Via, loro disse, via dalla mia casa! Io non vi conosco piú per mie Spose! non vi conosco piú! *Nescio vos!* —

Vi raccomando d'un modo speciale che, per quanto é possibile, non tralasciate mai la S. Comunione. Il monte del Signore é alto assai. Or come potrà guadagnarne la cima questa povera macchinetta di cuore, che noi abbiamo, se non la riforniamo continuamente di fuoco divino? Come potrà trascinar seco per l'orta questo pesante corpo con tutte le sue cattive inclinazioni, e superare insieme i tanti ostacoli con cui il demonio ed il mondo tentano sbarrarle la via? Il Venerabile Cottolengo soleva dire: chi vuog-

le star bene, bisogna che mangi bene. Quindi é che avrebbe voluto comunicarsi e far sí che quei della Piccola Casa si comunicassero dicci volte al giorno, se ciò fosse stato permesso.

6.^a Pregare, e di gran cuore per le povere colombe fuggite dall'arca, affinché, se é fattibile, vi tornino col ramo di olivo, inneggiando alla Misericordia Divina,

7.^a Suffragare poi continuamente *le anime delle vostre Sorelle trapassate*. La loro morte invero é stato felice; alcune di esse, come abbiám visto, al morire sembravano angeli. Per altro, gli angeli terrestri devono comunemente passare per un crogiuolo assai fino, prima di poter entrare nella Casa degli Angeli celesti. Per conseguenza ricordiamo sovente a Dio le anime di quelle care Sorelle. Giunte esse in Cielo, pregheranno e faranno violenza al buon Dio per ottenere che le sbandate pecorelle tornino all'ovile, e che nessuna, assolutamente nessuna tra le figlie di Maria Ausiliatrice abbia giammai da disertare la bandiera di D. Bosco, e possa cosí sortire tutto il suo effetto quell'ardente supplica, che voi fate ogni giorno a Maria, dicendole:— Che nessuna giammai vi abbandoni!

Non voglio deporre la penna senza prima innalzare a Dio un fervido voto. Come ben sapete, o buone Suore, toccó a me la sorte di assistere la vostra Congregazione per tre anni consecutivi in sul suo nascere, lá a Mornese, nella casa della Fondazione.

— Che ciascuna delle vostre case, presenti e future, sia una perfetta copia della Casa Madre di Mornese!

Ecco il mio voto!

Mornese fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e della angelica semplicità ed allegria.

La bandiera di Don Bosco — *preghiera e lavoro* — sventolò mai sempre sul culmine di quel tetto fortunato, letizia cagionando al Paradiso, di cui quella casa era un vago riflesso.

In Mornese eravi la primavera, dirò così, la gioventù della Congregazione, gioventù sensibile ed impressionabile cui il tempo doveva tornar sempre più florida e robusta, cambiandone i vaghi fiori in saporosi frutti. E tuttavia io credo che quella è stata forse la vera età dell'oro della vostra Congregazione.

Chi dir potrà l'un cento di quelle meraviglie? Colà dentro l'orazione era fervida, incessante; le più infuocate giaculatorie salivano tratto tratto, qual nuvola di grato incenso, all'Altissimo. In quella casa eravi davvero la *laus perennis*. Su quel fortunato colle doveva poggiare per certo una scala d'oro che giungeva fino alle porte del Cielo, simile a quella di Giacobbe, percorsa continuamente dagli angeli *ascendentes et descendentes*.

Che dire del lavoro? Ancora adesso si prova un senso di stupore ripensando ai penosi e soventi volte bassi lavori a cui tutte indistintamente andavano a gara ad assoggettarsi. Chi portava la vigna sotto la pratica direzione dell'ottima Madre Generale e della non meno santa di lei sorella Sor Felicità; chi trasportava pietre, mattoni, calce e travi pel nuovo edi-

fizio; l'una rimaneva tutto il giorno al telaio, l'altra zappava l'orto da mane a sera; alcuna poi studiava alacramente per prepararsi agli esami, in quella che le piú robuste correivano a far legna nei boschi o a lavar la lingerie del bucato nel lontano torrente detto il *Riverno*. Ma il tutto eseguivano in grande unione con Dio e per conseguenza con tanto silenzio da destar grata meraviglia in quanti le osservavano. Sembrava perfino che, a forza di praticare il silenzio, non sapessero piú parlare anche quando non era tempo di tacere. Udite un fatto. Per ordine di Don Bosco io avevo portato varie suore da Mornese a Biella per una fondazione. Colá giunto, Mons. Ieto, di santa memoria, non volle che si cominciasse l'opera senza prima implorare la benedizione della Madonna d'Oropa, e ci fece salire sul monte a visitarla. Un venerando anziano, il padre Fogliano, Rettore del Santuario, ci volle accompagnare a visitare tutte le meraviglie del Santuario e dell'Ospizio annesso. Ma egli era cieco ed andava a tastone. Dopo circa un'ora, credendo egli di esser solo con me, mi disse: — e le suore dove le ha lasciate? — Son tutte e quante qui vicino a noi, gli risposi, e ci hanno sempre accompagnate in tutta questa lunga visita.

— Come sono mai eloquenti le suore di Don Bosco! — ripiglió allora quell'anziano venerando, e se ne mostró lietissimo.

Ma il silenzio delle suore Mornesine, tutt'altro che esser cupo e melanconico, come talvolta capita in alcuno, era ognor improntato di sí schietta allegria, che si é dovuto scrivere su quella benedette mura:

Casa della Santa allegria! È che Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa, nel cuore di ciascuna di quelle felici sue colombe; è che colà mai non si parlava del prossimo se non in bene; del mondo poi non se ne parlava affatto, ché il mondo per esse era morto del tutto; e dei morti, chi nol sa? piú nessuno ne parla: chi è morto è morto; basta pregar per loro

E che dirò del vero spirito di umiltà, di sacrificio, d'esatta obbedienza, di scambievole carità, che regnava fra quelle sante mura? Mi stanno sempre presenti i tenerissimi e generosi distacchi fatti dalle tondatrici delle case di Borgo S. Martino, da quelle del Torrione, di Alassio, di Lanzo, di Torino, di Biella, ecc. Parmi di vedere ancor adesso la Madre Generale, Sor Maria Mazzarello, precipitarsi ad occhi chiusi in un profondo burrone tutto pieno di spine, per salvare una povera suora, che vi era malamente caduta. Rammento la prontezza con cui una professa tuffò ambe le mani nell'acqua bollente della madia, appena la voce dell'obbedienza le fece capire che era ora d'impastare, e come si trovò poi colle mani tutte scorticate.

Ricordo pure tante altre scene domestiche, teneramente comiche; — di qua una suora, che per aver rotto senza colpa una scodella di terra cotta, ne porta pubblicamente i cocci appesi al collo, come se fossero conchiglie da pellegrino, e non zittisce, non mormora, anzi mostrasene contenta, perché sa di fare la santa obbedienza; di là un'altra professa che ginocchioni chiede perdono ad un'inferiore per bagatelle d'imperfezioni, commesse contro la carità; oggi è una

che disputa alle altre l'onore di lavare per un mese tutti i piatti della comunità; domani è un'altra che se non fosse proibita dai superiori, vorrebbe pubblicare a suon di tromba tutte le colpe della passata sua vita! In quel Paradiso terrestre, il criticare i superiori era stimato bestemmia, il giudicare male degli ordini da loro impartiti veniva considerato come una specie di sacrilegio.

Oh! tempi felicissimi, quando tornerete ancora? Oh santa casa di Mornese, sii tu benedetta le mille volte! Possa in te rispecchiarsi ciascuna delle altre case esistenti e di quelle che verranno, e copiarti sì perfettamente, che d'ognuna si possa affermare come dicevamo un giorno: Questa casa è un piccolo Paradiso!

Così sia, così sia!

Ed ecco finito il mio compito, o buone sorelle. In compenso della mia povera fatica, non è egli vero che voi tutte pregherete per l'anima mia sia prima che dopo la mia morte? Ne sono certissimo. *Deo gratias et Mariae!*

Vi benedico, e intanto
Ognuna sia felice
Sotto l'augusto manto
Di Mamma Ausiliatrice!

Orate pro me.

Vostro in Gesù e Maria
† Giacomo, Vescovo.

Errata Corrige



Pag.	3 linea	19 al proprio padre	. . .	leggi	alla propria madre
»	24	» 23 alle	»	allo
»	31	» 2 correggene	»	correggerne
»	34	» 28 non si finisca	»	non finisca
»	40	» 1 la consigliasse loro	»	la consigliasse
»	»	» 21 é <i>omnis</i>	»	<i>omnis</i>
»	45	» 25 cioè come	»	ciò sul come
»	45	» 16 assomigliarsi	»	somigliasse
»	46	» 24 rispettoso	»	rispettoso
»	53	» 17 di suoi	»	dei suoi
»	55	» 1 essendo il demonio	»	essendo che il demonio é
»	»	» 7 come lettura	»	come di lettura
»	57	» 3 divina tutto	»	divina: tutto
»	59	» 15 de Dio	»	di Dio
»	»	» 17 <i>Requiescant</i>	»	<i>Requiescant</i>
»	64	» 19 cacciatrice	»	cacciatrici
»	72	» 9 affine di poter	»	sia per poter
»	73	» 9 amatisimo	»	amatissimo
»	74	» 9 le potessero	»	le possano
»	82	» 6 Ometto	»	Ometto
»	88	» 3 cambierebbe	»	cambiarebbe
»	90	» 8 il castello	»	v'è il castello
»	90	» 28 errore	»	orrore
»	91	» 6 sopra di tutti	»	per tutti
»	95	» 30 dentro per salvarla	»	dentro, abbracciandola per salvarla
»	96	» 14 es	»	etc.
»	99	» 27 tutto	»	tutti
»	104	» 10 prepararsi	»	prepararvi
»	107	» 18 offriva	»	le offriva
»	»	» 19 si rifiuta	»	la rifiuta
»	110	» 9 non solo cadano	»	non solo non cadano
»	119	» 2 non é	»	non sarebbe
»	126	» 17 <i>accubito</i>	»	<i>accubitu</i>
»	139	» 11 vedramo	»	vedranno
»	142	» 16 subalterno	»	subalterna
»	153	» 5 chi agli uomini di Dio	»	chi degli uomini a Dio
»	178	» 4 dicendo; <i>Ecce</i>	»	dicendo <i>Ecce</i>
»	184	» 17 per sempre	»	per sempre?
»	187	» 23 Oratori	»	Oratorii
»	189	» 30 non in certi casi	»	in certi casi non

Pag.	193	linea	3	scienziati	»	scienziati
»	196	»	5	lore	»	loro
»	198	»	30	il corpo retto	»	ritto il corpo
»	200	»	1	ni	»	in
»	»	»	26	vista dell'anima	»	vita dell'anima
»	215	»	16	interno	»	interno
»	225	»	17	cerca	»	circa
»	226	»	28	premiarà	»	premierá
»	233	»	30	internados	»	internados
»	243	»	25	figli	»	figlie
»	»	»	26	aiuturla	»	aiutarla
»	244	»	4	fini	»	fini
»	245	»	27	allegremente	»	allegramente
»	246	»	29	da	»	dá
»	248	»	20	Mo	»	Ma
»	249	»	1	Touney	»	Tormey
»	»	»	4	sospirando	»	e sospirando
»	»	»	9	Magdalena	»	Maddalena
»	»	»	28	Morou	»	Meron
»	»	»	31	geosto sí	»	gesto e
»	250	»	26	contente	»	contenta
»	252	»	10	insegna	»	ingenua
»	253	»	24	alti	»	atti
»	256	»	1	sopraffata	»	sopraffatta



INDICE



<i>Alle figlie di Maria Ausiliatrice</i>	<i>pag.</i>	3
CONFERENZA I. Culto sacro »		5
» II. Culto sacro (<i>continuazione</i>) »		9
» III. Culto sacro (<i>continuazione</i>) »		20
» IV. Miscellanea »		32
» V. La santa confessione . . »		35
» VI. Catechismo »		44
» VII. Prudenza »		49
» VIII. Studio — Orazioni in La- tino »		57
» IX. Buon esempio »		60
» X. Silenzio e mortificazione del- la lingua »		69
» XI. Mormorazione-Menzogne »		77
» XII. Rendiconto »		84
» XIII. Amor proprio. Amor sen- sibile »		89
» XIV. La Comunione »		97
» XV. L'obbedienza »		105
» XVI. Vacanze e Vocazioni . . »		110
» XVII. Vigilanza nell'assisten- za »		114
» XVIII. Visita al SS. Sacramen- to »		121
» XIX. Tristezza ed allegria . . »		128
» XX. Silenzio. Ricreazione. Uso del plurale. Secreto . . »		136
» XXI. Santa Regola. Istruzione religiosa »		144

CONFERENZA XXII. Le preghiere . . . pag.	150
» XXIII. Esame quotidiano — Visite al SS. »	158
» XXIV. Meditazione. Lettura spirituale »	167
» XXV. Il giorno di ritiro . . . »	176
» XXVI. Ispezioni — Benedizione — Visita — Riconoscenza — Salute — <i>Signora Madre</i> - Sanità — Oratorii festivi — Gruppi — Sdolcinatezze — Separazione delle novizie — Uscita — Discorsi — Ricreazione . . . »	182
» XXVII. Buona educazione e istruzione religiosa . . . »	197
» XXVIII. Buona educazione e istruzione religiosa. (<i>continuazione</i>) »	208
» XXIX. Lavoro e Studio . . . »	216
» XXX. Confidenza coi superiori — Comunione — Confessore straordinario »	229
» XXXI. La santa perseveranza	241

